



Lo smemorato di Corso Marconi.
«Montezemolo dice che il sindacato guarda al passato... Montezemolo ci attacca



soprattutto sulle pensioni.
Ma lui, come presidente della Fiat, sa benissimo che la sua azienda in tutti questi anni ha più volte

chiesto provvedimenti al governo per mandare migliaia di suoi operai e impiegati in pensione a 50 anni».
Guglielmo Epifani, segretario Cgil, Corriere della Sera 27/05/2007

GAY PRIDE A MOSCA

Pestati e fermati attivisti e deputati Aggrediti anche Cappato e Luxuria

■ Mosca, triste Gay Pride russo. Malmenati, insultati, gli organizzatori russi e alcuni deputati europei, compreso il radicale Marco Cappato sono stati fermati dalla polizia che avrebbe dovuto difenderli dagli aggressori: un gruppo di ultranazionalisti e ultraortodossi. Spintonata dagli Omon, gli agenti antisommossa russi, anche la deputata di Rifondazione comunista, Vladimir Luxuria, bersagliata di uova dai manifestanti omofobi. «Volevamo solo consegnare una petizione al sindaco, per chiedergli di autorizzare il Gay Pride», racconta sconvolta da tanta violenza.

Diritti calpestati

SI MUOVA LA FARNESINA

LUCA LANDÒ

Prima le uova, poi le botte. E intanto gli insulti, lo schermo, con la polizia che guarda e ride mentre quelli in maglietta nera (con l'inquietante disegno di spade, teschi e croci) prendono a calci e pugni gli altri, i diversi, i nemici: quei duecento arrivati a Mosca per consegnare una lettera aperta al sindaco che aveva vietato il Gay Pride.

Mastroluca a pagina 7

segue a pagina 27



L'arresto dell'eurodeputato Marco Cappato ieri a Mosca. Foto di Sergei Ilitsky/Ansa

L'inchiesta

I costi della politica

I PALAZZI NON FINISCONO MAI

VITTORIO EMILIANI

Sul costo sempre meno sostenibile della politica è possibile dare alcuni messaggi chiari e immediati? Sulla riduzione consistente del numero dei parlamentari sì, è un segnale che si può dare presto e bene, e che invece a intermittenza viene annunciato per poi riproposto silenziosamente in un cassetto. Se c'è accordo bipartisan, lo si può dare rapidamente, compresa la data di attuazione. La gente ha ragione a pensare che 630 deputati e 315 senatori siano troppi. Questa non è per niente antipolitica. Questo è anzi rispetto della politica e del Parlamento. Chi ha esperienza parlamentare sa, per esempio, che soltanto una metà degli eletti frequenta con assiduità il lavoro (oscuro quanto prezioso) delle commissioni: su 40 membri delle più numerose, è grasso che cola se le presenze si riducono ai soliti venti. Qui non c'è obbligo alcuno di presenza e questo è il vero assenteismo, non quello d'aula. Nelle nostre Camere si continua, in modo insensato, a non voler contingentare i tempi dei discorsi parlamentari a cinque minuti per intervento come avviene al Parlamento Europeo. In cinque minuti si possono dire tante cose e ci si allena ad una concisione, ad una chiarezza che è, essa stessa, scuola di democrazia.

segue a pagina 4

Il referendum agita l'Ulivo

Apertura dei Ds, stop della Margherita. Elezioni nelle città, affluenza in calo

■ Non piacciono alla Margherita le aperture dei Ds sul referendum elettorale e nasce un nuovo elemento di disputa nel costituente Partito Democratico. In realtà la Quercia non ha aderito alla campagna ma favorisce la raccolta delle firme per superare la «melina» sulla legge elettorale. Ma la soluzione - secondo Franceschini - è «dannosa». Se ne riparerà dopo il voto amministrativo: le urne chiudono oggi alle 15, affluenza in calo.

Legge elettorale

UNA FIRMA CONTRO I TRUCCHI

STEFANO CECCANTI

Mettiamoci nei panni di un normale elettore del centrosinistra, anche quello naturalmente più fiducioso e non troppo esigente. La legge Calderoli viene approvata a fine legislatura dal solo centrodestra a gioco quasi iniziato: il peggiore dei modi (secondo gli standard del Consiglio d'Europa) unito al peggiore dei contenuti, che distrugge il rapporto di rappresentanza e che colpisce la governabilità (tanto il cerino sarebbe passato all'Unione). Il povero elettore indignato va a votare anche per questo.

segue a pagina 2

Staino



PANSA HA ROTTO CON LA SINISTRA!

NON BASTA NOMI, COGNOMI E MANDANTI.

TERRORISMO

Sofri: rivelerò il mio segreto al momento giusto

di Oreste Pivetta

Il giorno dopo Adriano Sofri non dice nulla. Confida solo che qualcosa dirà, anzi scriverà. Al momento giusto. «Per iscritto», sottolinea, svelerà il suo segreto, la storia di un mandante di Stato che andò a proporgli un delitto, «un assassinio da eseguire in combutta», come l'altro ieri raccontava in un articolo pubblicato dal Foglio di Giuliano Ferrara. Un articolo che si leggeva come durissima condanna del terrorismo.

segue a pagina 11

Olga D'Antona: terrorismo vivo politica debole

di Roberto Cotroneo

Entrare nel palazzo dove abita Olga D'Antona, e dove per anni ha vissuto Massimo D'Antona dà una sensazione di forte malinconia e persino una rabbia profonda. Il quartiere di Roma dove viveva il giustavolontario con la moglie e i figli è un quartiere borghese e tranquillo. Un pezzo di Roma normale, dove non ci sono turisti, dove sembra che tutto debba scorrere come sempre, senza sbalzi.

segue a pagina 11

All'interno

IL PD E IL LAVORO

Dieci punti per cambiare Dal Manifesto al Forum alle pagine 5 e 24-25

SPAGNA, VOTO AMMINISTRATIVO

Ai Popolari più voti ma Zapatero tiene Sacchetti e Mimmi a pagina 8

INTERVISTA A YEOSHUA

«Pace e giustizia sociale per far rinascere il Labour» De Giovannangeli a pagina 9

CAMPIONATO DI CALCIO

Il «quartiere» scende in B Finisce la favola-Chievo De Carolis a pagina 13

Emergenza rifiuti

INTERVIENE NAPOLITANO

BINARI LIBERI A PARAPOTI ESPLODE ACERRA

Righi a pagina 10

CANNES PARLA ROMENO: PALMA A MUNGIU

NOI E LORO MAURIZIO CHERICI

Chavez e il golpe della tv

C'È UNA NOTIZIA che non sembra importante, invece è importante perché le nuove generazioni possono guardare al futuro solo se informate con onestà. Niente di nuovo ma bisogna ripeterlo perché l'antenna selvaggia tira diritto. Da stamattina «Radio CaracasTv» non va in onda. Il governo Chavez ha tagliato la frequenza scaduta poche ore fa. È stata una delle televisioni che ha guidato il golpe contro Chavez nel 1992. Qualche mese dopo si è impegnata con bollettini di guerra per sostenere lo sciopero dei dipendenti della Pdvsa, società petrolifera statale di un Paese che vive di petrolio. Un modo per precipitare nel caos il presidente risorto dopo 36 ore di prigione militare; non importa le conseguenze economiche. Il Venezuela resta senza benzina, auto ferme, negozi chiusi per un mese borse e affari a picco. E la gente deve portare pazienza. Eppure ogni volta che si va a votare il 70 per cento vota Chavez e il 30 per cento vota contro.

segue a pagina 27



Crespi e Ghezzi a pagina 16

Il film preceduto da dibattito.



L'Unità + € 6,90 libro "Falcone e Borsellino" tot: € 7,90

TFR. L'importanza di scegliere ora.

Entro il 30 giugno 2007 decidi cosa è meglio per te.



www.tfr.gov.it - 800 196 196

SCEGLIERE OGGI PENSANDO AL DOMANI.



Piero Fassino Foto Ansa

GLI AUGURI Fassino all'Arci: da voi 50 anni di buona politica

«L'Arci ha saputo saldare generazioni diverse in un bellissimo esempio di "buona politica" di cui l'Italia ha davvero bisogno». È uno dei passaggi del messaggio che il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, ha inviato al presi-

dente dell'Arci, Paolo Beni, in occasione dei 50 anni dell'associazione. «Caro Presidente, cari amici, 50 anni - scrive il segretario della Quercia - sono una bella età: e ancora sufficientemente giovani per guardare al futuro con fiducia; si è

sufficientemente maturi per poter avvalere delle esperienze e del sapere accumulato. Da cinquant'anni l'Arci - sottolinea Fassino - è un protagonista vivo e dinamico della vita sociale, politica e culturale del Paese. Un profilo che dalle iniziali finalità ricreative e culturali, si è via via allargato ai temi cruciali del nostro tempo: l'ambiente, i diritti di cittadinanza, la solidarietà intergenerazionale, la cooperazione internazionale, la pace».

PD Melandri: «Sono d'accordo con gli under 40, più spazio ai giovani»

«Più spazio ai giovani e alle associazioni nel processo costitutivo del Partito democratico. E quanto chiede il ministro per lo Sport e le Politiche giovanili, Giovanna Melandri. «Ormai il comitato» dei saggi del Pd «è già inse-

diato e non voglio più commentare - ha detto il Ministro - Mi auguro che il comitato sappia definire regole per l'elezione dell'assemblea costituente tali da dare piena cittadinanza e spazio a queste esperienze della politica italia-

na, ovvero ai movimenti e alle associazioni, laddove esse si sentono coinvolte nel processo di costruzione del partito democratico». La stessa cosa, ha aggiunto «vale per i giovani. Ho visto l'appello degli under 40, e condivido le stesse preoccupazioni», ha affermato il Ministro riferendosi ai firmatari di un appello di dirigenti del centrosinistra che chiedono più spazio per i giovani nel comitato costituente del Pd.

Referendum, nel Pd aperture e stop

I Ds pronti a «dare una mano» alla raccolta di firme, dalla Margherita nuove chiusure. E l'Udeur protesta

di Simone Collini / Roma

OBIETTIVO NUMERO UNO: dotarsi di uno strumento che faccia da «stimolo» per un'intesa in Parlamento. Obiettivo numero due: non lasciare questo strumento in mano alla destra. I Ds rimangono convinti che la riforma della legge elettorale debba essere

discussa e approvata dalle Camere. Se dal Botteghino è stata spedita una lettera ai segretari di federazione di tutta Italia in cui si ribadisce che il partito non aderisce formalmente al referendum e però al tempo stesso si dà il via libera ad aiutare i comitati locali a raccogliere le firme laddove richiesto è perché nella Quercia c'è tutt'altro che soddisfazione per come si è svolto in questi mesi il confronto tra le forze politiche. Una decisione duramente contestata dall'Udeur, che per bocca del capogruppo alla Camera Mauro Fabris si domanda «perché di fronte ai tanti problemi che ci sono nella maggioranza i Ds ora abbiano voluto aggiungere anche questo in

maniera così sfacciata». Ma che potrebbe agitare le acque anche nel nascente Partito democratico. Se Arturo Parisi, Giulio Santagata, Franco Monaco hanno firmato per il referendum, l'asse rutelliano-popolare mantiene invece una posizione negativa. Dario Franceschini lo ritiene «dannoso» perché spingerebbe ancora di più verso la frammentazione, Pierluigi Castagnetti propone un referendum semplicemente abrogativo del «porcellum» in modo tale da tornare a votare con il «Mattarellum» e Francesco Rutelli rimane convinto che questa iniziativa può essere sì una «spinta», ma «molto insidiosa». La legge elettorale che ne deriverebbe, per il leader della Margherita, non sarebbe migliore di quella attuale né per quanto riguarda la possibilità dei cittadini di scegliere i propri candidati né per limitare la frammentazione: «Si fanno due grandi listoni che poi si sciolgono il giorno dopo le elezioni». Tutti aspetti del-

la questione che non sfuggono ai Ds, che però guardano ai mesi passati e aggiungono un altro elemento all'analisi.

Piero Fassino è stato il primo ad augurarsi che nessuno fosse preso dalla «tentazione di cavalcare il referendum» abbandonando la possibilità di arrivare ad una riforma della legge elettorale in Parlamen-

to. Ma il segretario Ds ha preso anche atto della fase di stallo che si è prodotta su questo terreno, e che nulla è cambiato neanche dopo che ai primi di aprile il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha lanciato un appello ad «andare avanti spediti» su questo fronte. E non è un caso se nelle stesse ore in cui rispondeva positivamente alla ri-

chiesta di aiuto di Giovanni Guzzetta nella raccolta delle firme, Fassino diceva a chiare lettere alla «Stampa»: «Serve una legge elettorale che attraverso un meccanismo di soglie e sbarramenti limiti l'esasperata frammentazione dei partiti, favorendo le aggregazioni. Ed è decisivo che si smetta con la melina».

Il leader diessino dà pieno sostegno al lavoro del ministro per le Riforme Vannino Chiti, ma si rende anche conto che nonostante i «consensi» che a parole vengono espressi dai diversi partiti, «non si riesce mai a tagliare»: «A questo punto, come dice il messaggio evangelico, il tuo sì sia sì il tuo no sia no». Perché a questo punto? Da un lato, perché i traccheggiamenti delle forze minori di entrambi gli schieramenti sono durati già troppo tempo, dall'altro perché finora, con le raccomandazioni in calendario, Fassino ha voluto evitare il rischio di aprire un fronte di scontro con gli alleati. «Non dobbiamo creare tensioni nella coalizione», è stata la raccomandazione che ha consegnato agli esponenti della Quercia che già hanno firmato per il referendum. E che non sono pochi, né rivestono ruoli secondari: si va dal responsabile Riforme del partito Marco Filippeschi al governatore della Campania Antonio Bassolino, dal sindaco

di Torino Sergio Chiamparino al ministro per lo Sport Giovanna Melandri, dal sindaco uscente di Genova Giuseppe Pericu al presidente del Piemonte Mercedes Bresso. E poi il presidente della commissione Affari sociali della Camera Mimmo Lucà, quella della Difesa Roberta Pinotti, quello della commissione Bilancio del Senato Enrico Morando e numerosi segretari di federazione. Senza contare poi i commenti positivi di Nicola Latorre, per il quale il referendum va apprezzato perché «si muove nella logica di cancellare il porcellum», e l'uscita di Massimo D'Alema tutta tesa a far emergere la contraddizione di lasciare questo strumento in mano alla destra: «Fini si è messo alla testa di un referendum per cancellare una legge che ha fatto lui».

Ecco il perché di un'apertura che porterà anche le Feste dell'Unità a ospitare i banchetti di raccolta delle firme. Spiega il responsabile Organizzazione Ds Andrea Orlando: «Le feste sono un importante luogo politico, sarebbe sbagliato se un movimento che ha come obiettivo quello di stimolare un processo di riforma non trovasse qui una sede di confronto». E al Botteghino si dà per scontato che i promotori del referendum, a cominciare da Guzzetta a Mario Segni, intervengono ai dibattiti delle Feste dell'Unità.



Mario Segni, seduto ad un banchetto per la raccolta delle firme Foto di Franco Silvi/Ansa

Franceschini e Rutelli parlano di quesiti insidiosi Fabris: «La Quercia crea una nuova difficoltà alla maggioranza»

L'opinione

STEFANO CECCANTI

LEGGE ELETTORALE Chi sta fondando il Partito democratico non può accettare che il «porcellum» di Calderoli resti in piedi. Gli elettori lo chiedono

Ora serve una riforma per battere i trucchi

SEGUE DALLA PRIMA

Va a votare, insieme a molti altri, per le primarie dell'Unione nelle settimane in cui si approva la legge e crede in buona fede che il centrosinistra vittorioso nei primi mesi della nuova legislatura la cancellerà: in fondo c'era unità granitica nell'opporci. Resta certo vero che le regole si approvano insieme, ma essendo quello un frutto unilaterale si riscrivono dopo averlo tolto di mezzo, anche da soli. Il suddetto elettore si convince ancora di più durante tutta la campagna elettorale, quando i candidati in testa di lista fanno a gara nello scusarsi perché saranno eletti con quel sistema. Tutti sappiamo che in politica c'è una certa dose di propaganda e ciò che si dice va sempre filtrato, ma qui troppe volontà convergenti ripetute convincono l'elettore che quella legge potrà essere usata solo per un'elezione. Arrivata l'Unione a Palazzo Chigi, l'elettore comincia però a seguire con una certa preoccupazione il lavoro, pur generoso e instancabile, di «facilitatore» del Ministro Chiti. Se appare infat-

to normale che una parte del centrodestra che ha votato quella legge faccia fatica a smentirsi proponendo modifiche radicali e che un'altra parte, l'Udc, ne proponga addirittura di peggiorative, resta incomprensibile il balbettio di molti partiti del centrosinistra, disponibili solo a ritocchi marginali. L'elettore comincia a chiedersi se ciò accada per difendere delle rendite di posizione e vede che volta per volta chi possiede la "golden share" 2 o 3 senatori mette il veto su questa o quell'azione della maggioranza, anche su quelle comprese nel Programma. C'è chi fa forzature contro una politica estera che si assume la responsabilità di critiche agli alleati, ma che non può certo basarsi sullo slogan "Buttiamola a mare le basi americane"; c'è chi prende in ostaggio i Dico scambiandoli per un attentato alla Costituzione e a valori non negoziabili e che non si ferma poi neanche alle letture più fondate della Carta e dei valori comuni proposte dal magistero laico del Presidente della Repubblica. E così via. C'è quindi da stupirsi se di

fronte a tutto ciò si sia rotto il rapporto tra parte dell'elettorato del centrosinistra e il Governo dell'Unione? Non necessariamente nella forma eclatante del ritiro del voto, ma in quello di uno scetticismo pronunciato, che può preludere a quella scelta. Non può bastare all'elettorato, abituato su altri livelli, dal Comune alla Regione, a vedere chi vince trasformare la realtà, la retorica tardoandreatiana del "tirare a campare per non tirare le cuoia" che funzionava in un sistema bloccato. Di fronte a questo quadro c'è lo strumento del referendum, della raccolta di firme contro la legge Calderoli. Come sempre succede esso finisce, accanto al dato formale, alla concreta stesura del quesito. Il panorama dei soggetti sociali, associativi, si crea sempre in questo modo, come accaduto negli anni '90: partono per primi coloro che hanno antenne sensibili sul territorio o di elaborazione culturale, senza particolari vincoli politici di parte (da Cittadinanzattiva, alle Acli, alla Fuci, a Arcidonna), poi seguono le associazioni di interes-

si, che, dopo essere state tentate di appoggiarsi sulla debolezza della politica per dettare l'agenda si accorgono che quell'azione è capace di indurire ma non di decidere in positivo (la Confindustria). Il dilemma sul che fare giunge quindi al cuore del sistema politico. Alleanza Nazionale è stata il primo partito a scommettere sul referendum. A questo punto non si può allora chiedere a chi si appresta a fondare il Partito Democratico di pagare oltre al danno anche le beffe: di ostacolare l'unico strumento in grado di bocciare la legge Calderoli regalandone la primogenitura a una parte di coloro che l'avevano votata. Se fino alle amministrative, momento-chiave di convergenza, valeva la pena di attendere con prudenza che alcuni partiti dell'Unione si convincessero di modificare in Parlamento i pilastri di quella legge, l'apertura delle Feste dell'Unità alla raccolta segnala che il tempo della pazienza unilaterale è finito. Del resto se si vuole togliere dalla scena il referendum perché

avrebbe effetti negativi sulla tenuta della maggioranza o anche per suoi esiti di merito, la via alternativa sarebbe pronta: sia al Senato sia alla Camera giacciono proposte semplicissime di un articolo per tornare al Mattarellum, un buon sistema che conosciamo e da cui si potrebbe ripartire per andare anche oltre. Se però si criticano i ds per l'apertura delle feste al referendum e ci si oppone anche a quella legge semplicissima, significa che si vuole condannare il Paese a un degrado crescente, facendo identificare nella coscienza comune il Governo dell'Unione come una delle cause di quel degrado. Per questo dare la possibilità agli elettori di centrosinistra di firmare in massa significa, al contrario, curvare il significato del referendum nel segno di una politica che risponde alle domande che essa stessa ha in parte evocato, che fa quello che dice, senza doppie verità, una per gli elettori e una per il ristretto gioco politico. L'inerzia non sarebbe l'alternativa all'antipolitica, sarebbe il suo migliore brodo di coltura.

LA STORIA DI DUE EROI DEL NOSTRO TEMPO RACCONTATA DA CHI LI HA CONOSCIUTI DA VICINO

Lechiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 15° Anniversario della strage di Capaci:



GIOMMARA MONTI

FALCONE E BORSSELLINO

La calunnia, il tradimento, la tragedia

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI





Foto Ansa

LIGURIA
Sbagliato il simbolo, Rifondazione pensa al ricorso

«Il simbolo del nostro partito sulle schede elettorali di tutte le elezioni amministrative in Liguria è sbagliato». Ci riserviamo di fare ricorso», lo afferma il segretario provinciale di Rifondazione Comunista, Bruno Pa-

storino che ha già avvertito il Prefetto Giuseppe Romano. «Invece del simbolo consegnato alcune settimane fa è stato messo sulle schede elettorali uno che non usiamo da tre tornate elettorali - ha detto Pastori-

no - Al momento abbiamo segnalato l'errore al Prefetto con un fonogramma in cui abbiamo chiesto che la Prefettura adotti immediatamente tutti i provvedimenti necessari per dare più ampia pubblicazione dell'errore». Tutto è iniziato in mattinata quando Pastorino è stato avvertito del simbolo errato nelle schede del Comune di Rapallo. Poi intorno a mezzogiorno è giunta un'altra telefo-

nata che gli segnalava il simbolo errato sulle elezioni comunali, provinciali e dei municipi di La Spezia. È partita la verifica e si è scoperto che «l'errore è in quasi tutti i comuni e le province al voto, Genova compresa - spiega Pastorino - Fanno eccezione alcuni comuni, come quello di Arenzano, sotto i 15mila abitanti, dove Rifondazione è in liste unitarie con il centro-sinistra». «Nelle prossimi

me ore saprò che cosa ha fatto il Prefetto per chiarire l'errore - ha aggiunto Pastorino - Non escludiamo la richiesta di annullamento dell'operazione elettorale chiaramente viziata da quanto accaduto». A Genova si sono presentati tutti nella mattinata di ieri, come previsto, nei rispettivi seggi elettorali, i principali candidati alle cariche di sindaco e di presidente della Provincia a Genova.

Non ha invece ancora espresso il suo voto l'arcivescovo Angelo Bagnasco, presidente della Cei, impegnato per tutta la giornata in una serie di cerimonie religiose. Mons. Bagnasco voterà probabilmente domani di prima mattina. Marta Vincenzi ed Enrico Musso, i candidati sindaco del centrosinistra e del centrodestra, si sono presentati ai seggi tra le 10 e le 11,30.

Il duello delle città, affluenza in calo

Comunali: alle 22 aveva votato il 54,3% contro il 58,3 del 2002. Meno presenze nel Mezzogiorno

di Giuseppe Vittori / Roma

LEGGERMENTE IN CALO l'affluenza nella prima giornata di voto per le amministrative. Alle 22,00 aveva votato per le comunali il 54,3% degli aventi diritto (alla tornata precedente era stato il 58,3), alle provinciali il 40,4% (contro il 47,2 della volta

precedente), secondo i dati forniti dal Viminale. Alle urne sono chiamati 10 milioni di elettori, 7 province e 836 comuni, di cui 26 capoluoghi di provincia. Si è votato ieri dalle 8 alle 22, si procede oggi dalle 7 alle 15. Si vota praticamente ovunque, dal Friuli Venezia Giulia, al Trentino Alto Adige, alla Sardegna. Completa il quadro la Sicilia dove sono in programma 21 ballottaggi dopo il voto comunale di due settimane fa. Un test consistente, numericamente importante (anche se meno di quello dello stesso maggio), che il centrodestra ha provato a trasformare in un banco di prova per il governo

Prodi (tanto che Berlusconi ha dichiarato che se il centrodestra dovesse vincere con il 10% di scarto si recherà al Quirinale per chiedere elezioni anticipate). Non sono mancate le polemiche con Bondi che sabato ha accusato Prodi di aver violato il silenzio elettorale, parlando della destinazione

del Tesoretto alla Conferenza della Famiglia di Firenze. Ma il Premier ha liquidato ieri l'accusa con una battuta: «Oggi non rompiano la tregua elettorale neanche con un colpo di tosse. Addirittura due potrebbero essere presi come un segnale. Non parliamo poi di uno staruto». Parole scherzose che pe-

rò hanno mandato su tutte le furie Fabrizio Cicchitto. «Non è prendendo in giro l'opposizione su una cosa così delicata come la violazione del silenzio stampa che si riduce la gravità di quello che ha fatto», ha attaccato il vice-coordinatore nazionale di Forza Italia. La sua, ha aggiunto, «è solo la testimo-

nianza di un'arroganza priva anche di buon gusto» e di una persona che «dice buffonate». Ma lo scambio di battute e veleni si ferma qui. Nessun esponente dell'opposizione o della maggioranza, infatti, ha inteso proseguire nella polemica. Bondi, però, ha annunciato di voler ricorrere all'Autorità ga-

rante nelle Comunicazioni contro il telegiornale di Rai Uno. «Ho indirizzato un esposto all'Agcom - ha spiegato il dirigente azzurro - perché venga accertato se il Tg1 abbia violato l'articolo 6 che impone ai direttori di evitare situazioni di vantaggio per determinate forze politiche».

La leggera flessione nell'affluenza alle urne sembra diffusa un po' ovunque. Per quel che riguarda le comunali c'è un leggero calo diffuso un po' ovunque (con l'eccezione dei comuni al voto in Piemonte, dove ha votato il 40,999% al 40,300%), con qualche picco al centrosud: nelle Marche ha votato il 36,674% contro il 41,054% della scorsa volta, in Puglia il 36,843% contro il 41,351%, la Basilicata il 36,230% contro il 40,479%, in Calabria il 35,509% contro il 40,111, in Sardegna il 37,233% contro il 40,535. Leggermente maggiore il calo d'affluenza per quel che riguarda le provinciali, con un piccolo basso ancora per le Marche (il 24,485% contro il 30,242%). Alle 19, infine, l'affluenza alle urne nei 21 comuni siciliani chiamati al ballottaggio è stata il 30,4%, contro il 39,27% del primo turno, con un calo dell'8,88%.



Foto di Adriana Sapone/Ansa

Una lettera di Speciale a Visco: «Ecco i trasferiti»

Il generale della Finanza scrisse al viceministro per annunciare gli avvicendamenti

/ Roma

LA LETTERA C'è una lettera ad agitare ancora il «caso Visco», come ama chiamarlo la destra. La lettera porta la firma del generale della Finanza Speciale e stavolta

sembra creare un bel po' di problemi proprio all'alto ufficiale che finora aveva avuto la parte dell'accusa. Speciale è il generale che oggi sostiene di aver ricevuto pressioni dal viceministro perché quattro ufficiali della Finanza milanese fossero allontanati e «avvicinati». La lettera, che è passata per le mani di Intellisano,

il procuratore militare della Repubblica, contiene proprio questo, il generale infatti comunica a Visco «Egregio ministro, in allegato alla presente le invio l'elenco degli ufficiali da trasferire». Tutto in data 14 luglio 2006. Si tratta del giorno successivo ad un incontro avuto da Visco con Speciale. In quella occasione - è il racconto del viceministro - Visco chiese al generale se ravisasse il bisogno di alcuni avvicendamenti, Speciale disse di sì e fu autorizzato a farli. Insomma per Visco nessuna pressione indebita un semplice ricambio nei quadri alti della Finanza. Diversa la versione di Speciale che - interrogato nel corso dell'indagine condotta a Milano - ha sostenuto di esser stato invitato a rimuovere quattro perso-

ne. La lettera appare come la diretta conseguenza di quel colloquio. Il fatto è - però - che quegli avvicendamenti non vi sono mai stati e che qualche giorno più tardi nel corso di un nuovo colloquio stavolta telefonico Visco avrebbe chiesto come mai alla decisione scritta non fosse seguito nulla. Diametralmente opposta la ricostruzione di Speciale

La domanda ora è: che cosa è successo tra l'invio della missiva e la decisione di non dargli seguito?

che parla di quella telefonata come di un richiamo all'ordine accompagnato dalla minaccia di gravi conseguenze. Su tutto questo la magistratura milanese ha indagato per un anno chiudendo il fascicolo senza ravvisare alcun reato. Ma la destra ha riaperto una campagna politica durissima proprio nei giorni del voto amministrativo. La procura di Roma - davanti al battage del Giornale e di Libero - ha aperto un fascicolo senza né ipotesi di reato e neppure possibili indagati. E il caso sta per arrivare in Parlamento Visco - difeso a spada tratta da Prodi e da gran parte del centro-sinistra - con qualche silenzio della Margherita e qualche titubanza di Di Pietro - ha annuncia-

to di esser pronto a riferire in sede istituzionale dichiarando di aver tenuto un comportamento corretto e di tutto documentabile. A cominciare dal fatto che tra i possibili trasferimenti 8 per altro non sollecitati) e la vicenda Unipol non c'è mai stato alcun collegamento. Ma proprio su questo accostamento (gli ufficiali non si sono mai occupati formalmente di quella vicenda) gioca la destra che già un anno fa fece filtrare la notizia con questa particolare «curvatura», smentita da subito dal ministro. Il problema che si pone ora è capire cosa sia successo tra la lettera del generale a Visco e la decisione successiva di Speciale di non compiere gli spostamenti che lui stesso aveva annunciato.

L'ACCORDO

L'Udeur sigla un patto elettorale con i romeni

Importanti anche i romeni per queste amministrative. I dati ufficiali stimano la loro presenza ancora sotto il milione, ma per i ben informati i romeni presenti superano questa soglia e potrebbero essere anche 1,5 milioni. Potranno dare il proprio voto appoggiando i candidati del Partito dei romeni d'Italia nelle liste dell'Udeur o anche i romeni che si sono presentati autonomamente. La sfida si gioca su tutta la Penisola, ma la regione più interessata, dove il numero di romeni è davvero alto è sicuramente il Lazio, seguito dalla Lombardia e dal Piemonte. Nel Lazio, infatti, gli stranieri sono 418.823, il 12% sul totale nazionale e di questi, un quarto provengono solo dalla Romania. Un esempio lampante è Civitavecchia dove sembra «essersi spostato un intero paese della Romania. La comunità dovrebbe contare circa 900-1000 residenti. Ma il primato della provincia va a Ladispoli, con circa 2000 romeni residenti. Nel Lazio, dove il Pir presenta candidati in quattro comuni (Ladispoli, Civitavecchia, Frosinone, Latina), soggiorna circa un quarto dei romeni presenti in Italia, cioè quasi 90.000 secondo le stime Caritas nella regione. A Roma, più di un immigrato su 4 è romeno, ma il primato spetta a Torino, dove la concentrazione è più alta (un immigrato su 3, cioè il 34,5%, è romeno). Di questo promettente bacino di voti si è accorto l'Udeur, che ha stretto un'alleanza con il Pir. L'accordo di collaborazione con il Partito Identità romana, il neonato gruppo dei romeni d'Italia, ha consentito ai romeni di candidare un proprio rappresentante in ben 8 comuni distribuiti su 4 regioni.

Pd, la frenata dei prodiani contro l'accelerazione sulla leadership

Santagata dice che sarà la Costituente a decidere: il timore è che eleggere un leader delegittimi il premier

di Wanda Marra / Roma

Continua la frenata di Prodi e dei prodiani su ogni accelerazione riguardante la leadership del Pd. Ieri a intervenire è stato Giulio Santagata, tra i vicinissimi al Premier: «L'esigenza che il Partito Democratico abbia una piena operatività fin dalla nascita è condivisa da tutti noi. Sono certo che Walter Veltroni concorda sul fatto che spetta all'Assemblea Costituente decidere le modalità migliori per assicurare al partito gli organi capaci di garantire ad esso il più efficace coordinamento operativo sino al primo congresso». Dichiarazione che altro non è che il ribadire la posizione del Capo del Governo: fino al primo congresso del Pd, la road map è quella ormai stabilita. E dunque, la proposta di Franceschini,

ripresa con forza dalla Finocchiaro, di anticipare al 14 ottobre l'elezione del leader, contestualmente a quella dell'assemblea costituente, non è condivisibile. D'altra parte l'aveva ribadito anche un prodiano doc come Monaco. È fin troppo chiaro che il più minacciato da un leader «anticipato», per rispondere all'esplicita esigenza di separare gli oneri del governo da quelli della gestione del Pd, sarebbe proprio Romano Prodi, che ha fatto capire di avere tutta l'intenzione di arrivare a fine legislatura non solo come Presidente del Consiglio, ma anche come leader «de facto» del nascente partito. Evidentemente a Prodi e a quelli più vicini a lui non è piaciuta la dichiarazione di Veltroni, che ha definito la proposta di Franceschini «un'esigenza giusta». Non importa che dall'en-

tourage del Sindaco di Roma abbiano assicurato che le sue parole non erano che una presa d'atto di quanto dichiarato dal Capogruppo dell'Ulivo alla Camera, senza la volontà di esporsi e sbilanciarsi più di tanto in prima persona. I prodiani, comunque, ci hanno tenuto a mettere i puntini sulle "i" (forse spinti anche dal fatto che qualche giornale parlava di «pressing» di Veltroni). Dallo staff del Professore, comunque, ci tengono a sottolineare che la posizione di Prodi ad ora non è cambiata da quella originaria, e che non c'è stata neanche nessuna riunione ufficiale sul tema della leadership. Fatta trapelare e ribadita la sua contrarietà a un'elezione anticipata del leader del nuovo partito, dunque, il Premier non si sbottonna più di tanto. Atteggiamento comune, questo, a mol-

te delle figure in odore di leadership del Pd. Non ha pensato neanche lontanamente di replicare a Santagata, Veltroni. Che al di là delle interpretazioni possibili sembra stare in una posizione di attesa, nel tentativo di rimanere fuori da polemiche e illazioni. Non è intervenuto in nessun modo ufficialmente d'Alma, anche se qualche dalemiano ha valutato «precipitosa» e «personale» l'adesione entusiasta della Finocchiaro alla proposta di Franceschini. I più prudenti, insieme a Prodi, sembrano però essere i fassiniani: «Sarà l'assemblea costituente che deciderà degli organismi dirigenti e di come strutturare la leadership del Partito Democratico», aveva dichiarato Migliavacca. Su quella che sembra la stessa linea del Presidente del Consiglio.



Il presidente del consiglio Prodi con il ministro della Difesa Parisi Foto Ansa

L'INCHIESTA

IL COSTO DELLA POLITICA

I guai del «bicameralismo perfetto» che duplica e allunga i tempi di chi fa le leggi che così appare un fannullone

Tra Camera e Senato 950 parlamentari. Sono troppi e lo sanno tutti, in questi anni acquistati o affittati decine di palazzi

Tutti i Palazzi (in affitto) della politica

■ di **Vittorio Emiliani**
/ Segue dalla prima

Ma oggi, che senso ha stare seduti in aula ad ascoltare parlamentari che per una mezzora si lanciano in discorsi di nessuna utilità se non per il loro collegio (e poi e poi)? Tempo del tutto sprecato. Meglio stare allora nei propri studi a lavorare, ascoltando Radio Parlamento e andando in aula al momento della discussione finale e del voto conclusivo. Tutto quel tempo così economizzato potrebbe essere impiegato produttivamente in altro modo, nei lavori di commissione ad esempio. Discorso diverso se si tratta di dibattiti d'aula importanti ai quali, ovviamente, è (o sarebbe) doveroso presenziare. Imparino i colleghi giornalisti, specie quelli televisivi, a valutare sul serio l'assenteismo, quello vero, e non quello che appare. L'aula desolatamente vuota è il prodotto, molto spesso, di una insopportabile logorrea parlamentare. Vadano a verificare nelle commissioni, chi c'è e chi non c'è mai. Si è parlato molto di «produttività» dei lavori parlamentari. Intanto è inaccettabile che gli stessi si siano ormai concentrati in tre giorni appena della settimana (martedì, mercoledì e giovedì, magari la mattina soltanto di giovedì). Ma è non meno inaccettabile che il ruolo delle commissioni - dove si può lavorare con tutti i supporti tecnici utili (i funzionari sono bravi e preparati) e dove si discute in modo meno contrapposto, meno schematico e meno propagandistico - sia quasi sempre soltanto quello di sgruzzare la materia, il decreto legge, la proposta o il disegno di legge, per approvarla in sede soltanto referente e mandarla poi in aula. Dove in genere si impantana. Nell'andirivieni Camera-Senato e ritorno. Fra la sede puramente referente e la sede deliberante, ci sarebbe in mezzo (scarsissimamente utilizzata) la sede redigente: vale a dire, in commissione si discute tutto l'articolato, si esaminano e si votano i singoli articoli, si esaminano e si votano tutti i singoli emendamenti, per lasciare all'aula unicamente la discussione finale e il voto complessivo. Temo che molti parlamentari non sappiano nemmeno che esiste questa possibilità. Tanto poco essa viene utilizzata. Eppure il ricorso a questo sistema renderebbe molto più agili e flessibili i lavori d'aula. Specie se accoppiata ad un ragionevole contingentamento dei tempi di intervento, all'europea. Altrimenti il Parlamento diventa davvero un parlatoio, per giunta abbastanza provinciale. Discorso analogo vale per i decreti legge del governo. Vedo che ricompare, ogni tanto, un decreto detto «mille proroghe» di cui è capitato anche a chi scrive di essere relatore in aula e che conteneva le norme sulla importazione di tartarughe e di altri

Quanto costano i politici locali

(in milioni di euro lordi)

Sindaci	168,0
Vicesindaci	64,1
Assessori	351,3
Consiglieri	28,8
Pres. Consiglio	27,9
Pres. Provincia	6,4
Assessori	41,3
Consiglieri	63,4
Pres. Consiglio	4,1
Pres. Comunità Montane	1,7
Assessori	71,9

Fonte: Sole 24 Ore

animali esotici insieme alla disciplina dei frantoi oleari o delle piattaforme petrolifere. La decretazione d'urgenza era diventata, anni fa, una sorta di legislazione parallela. Il governo emanava il decreto, esso entrava subito in vigore e, di reiterazione in reiterazione, durava (cambiando soltanto qualche dettaglio) anche due anni. Per poi, magari, decadere, aggiungendo caos al caos per i cittadini e per l'amministrazione pubblica. Oggi quelle troppo disinvoltate reiterazioni non sono più possibili, ma il Parlamento - che in Italia soffre di un bicameralismo assurdamente perfetto (nel senso che Camera e Senato svolgono lo stesso identico tipo di lavoro) - occupa ancora gran parte del suo tempo nella conversione in legge di decreti governativi che altrimenti

Un tempo i sindaci prendevano stipendi ridicoli, ricordo che Novelli mi disse: «Fortuna che ho la pensione da militare»

scadono inderogabilmente, adesso, dopo i sessanta giorni. Torniamo per un attimo al numero troppo elevato dei parlamentari. Oltre a rendere più lenti e macchinosi i lavori delle Camere, esso ha comportato una dilatazione delle sedi di Camera e Senato dai costi formidabili, fra acquisti e affitti, e dall'impatto non meno forte sul centro storico di Roma. Trent'anni fa la condizione dei parlamentari era, quanto a uffici, oggettivamente mortificante. Ricordo che andai ad intervistare presidenti di commissioni delicate e importanti (Eugenio Peggio ai Lavori Pubblici o Cirino Pomicino al Bilancio) i quali «convivevano» con le loro segreterie, nella stessa stanza. Senza poter fare o ricevere una telefonata riservata. Giustissimo quindi dare a tutti almeno una stanza dove poter lavorare proficuamente. Secondo una inchiesta di Mauro Suttora, comparsa su «Oggi», il Senato è passato dai tre palazzi del 1980 agli attuali tredici «e vorreb-



Auto di scorta alle spalle di palazzo Chigi. Foto di Riccardo De Luca

be ancora espandersi espellendo famiglie (sono 11 solo in Largo Toniolo) dalle loro case a prezzi popolari». Dai quattro edifici occupati dal Parlamento nel 1948 si è balzati alla trentina di oggi, più i sedici della Presidenza del Consiglio. Con costi da capogiro. Come hanno denunciato nel loro bel libro «La casta» (Rizzoli) Gianantonio Stella e Sergio Rizzo. Riducendo, finalmente, in modo incisivo il numero dei parlamentari, si otterrebbero due risultati in uno: ridurre il peso e l'in-

fluenza dei piccoli gruppi stabilizzando le maggioranze; restituire questo enorme patrimonio in pieno centro ad usi privati, meglio se residenziali. Patrimonio immobiliare che invece continua ad espandersi, nonostante gli impegni presi, dalle varie maggioranze, per rendere Senato e Camera meno affollati. In tal modo si investono altri pacchi di milioni di euro, in acquisti o in affitti sfrattando altri abitanti veri e stabili. Di recente è stato inteso, dall'Enam, lo sfratto dato alla

AUMENTANO I PROFESSIONISTI DELLA POLITICA

Estrazione sociale e professionale dei parlamentari italiani - In percentuale

	Camera			Senato		
	2001	2006	Var. %	2001	2006	Var. %
Dirigenti e funzionari di partito	9,4	21,4	+12,0	5,5	19,5	+14,0
Giornalisti	8,2	10,9	+2,7	4,5	8,7	+4,2
Magistrati	1,1	0,2	-0,9	2,3	3,6	+1,3
Operai e imp.	4,3	1,8	-2,5	3,2	4,3	+1,1
Docenti	15,7	13,3	-2,4	21,6	13,7	-7,9
Funzionari e dir. P.A.	9,2	5,1	-4,1	9,4	1,8	-7,6
Professionisti	32,5	22,7	-9,8	33,6	28,8	-4,8
di cui avvocati	15,1	12,4	-2,7	12,3	11,2	-1,1
Imprenditori	16,2	4,9	-11,3	17,4	6,1	-11,3
Altri	3,4	19,7	+16,3	2,5	13,5	+11,0
TOTALE	100,0	100,0		100,0	100,0	

Fonte: Rapporto Censis 2006

Asl del centro storico - che serviva molto utilmente una popolazione di anziani - in Via del Melone, presso il Senato, con la disseminazione, ora, di servizi ambulatoriali per tutta Roma. Un atto grave e ingiusto. Che suscita rabbia, sdegno e che concorre a desertificare un quartiere. Concludo col capitolo sulle indennità e sulle diarie parlamentari nonché sui contributi per le segreterie. Un decennio fa (non un secolo fa) la «paga» di un parlamentare si aggirava sui 14 milioni di lire più 4 per le segreterie, l'equivalente di 7.000 e 2.000 euro rispettivamente. Oggi, fra indennità e diaria, un deputato percepisce circa 9.500 euro (+ 35-36 per cento) e riceve 4.200 euro di rimborso mensile per le segreterie (+ 110 per cento). Aumenti assai cospicui o addirittura verti-

Oggi guadagnano bene non è uno scandalo. Il problema è che la qualità di chi è nelle istituzioni è peggiorata

ginosi, accompagnati dai rimborsi sui trasferimenti aeroportuali (altri 3-4.000 euro al trimestre) e sulle spese telefoniche (circa 3.000 euro all'anno). In un decennio è davvero tanto, troppo. La «paga» di un decennio fa era già tale da ripagare anche un certo professionismo della politica. Oggi siamo ben al di là. Discorso analogo per presidenti di Regione, di Provincia e Sindaci. Ricordo il buon Ugo Vetere o lo stesso Diego Novelli i quali percepivano, all'inizio degli anni '80, una indennità davvero irrisoria: 1 milione e 100 mila lire al mese. «Se non avessi la pensione da militare...», mi confidò un giorno Vetere. I sindaci delle grandi città meritavano ben più di quella mortificante indennità. E non mi scandalizzo il fatto che oggi stiano sui 9 mila euro al mese avendo mille e cento cose da fare. Né che gli assessori siano remunerati decentemente. E' che tutta la catena delle retribuzioni si è arricchita davvero in eccesso: consiglieri co-

muni, provinciali e regionali (questi ultimi hanno sempre guadagnato bene, per la verità), ma anche presidenti e consiglieri di circoscrizione. Oggi i sindaci di Roma, Bologna, Bari, Palermo, Milano, Catania, Torino percepiscono fra 9.800 e 9.100 euro mensili lordi. I loro colleghi di Firenze, Genova, Livorno, Napoli, Verona e Padova stanno fra i 7.600 e i 6.900 euro lordi al mese. Poco più sotto i sindaci di Brescia, Prato, Messina e Trieste. Va di lusso, come si legge su «La Repubblica» del 23 maggio, ai consiglieri regionali del Veneto i quali si sono ritagliati ben 12.500 euro netti, fra indennità e diaria, aumentata del 35 per cento per il governatore e del 20 per gli assessori. Avendo rimborsate anche le spese per i funerali. Moltiplicate la cifra di poco sopra per 60 consiglieri e avrete un costo totale di 750.000 euro netti al mese e di 9 milioni di euro netti all'anno per il Consiglio regionale veneto. Il numero dei consiglieri varia da Regione a Regione e non tutti guadagnano certo come i loro colleghi veneti (ma i siciliani credo che siano anche più fortunati). Però, facendo una media, il costo complessivo annuale dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario e speciale e delle due Province Autonome rischia di balzare ben oltre i 150-160 milioni di euro netti. Una volta la politica - specie a livello locale e provinciale - era volontariato, all'eccesso, di stampo ancora ottocentesco, e quindi essa non era consentita a chi non avesse redditi medioalti. Adesso tutti sono remunerati come valenti professionisti a tempo pieno (e oltre) della politica e invece lavorano malamente essendo piuttosto scadenti. Andare alla Camera ed uscire depressi per il livello medio dei discorsi che si sentono è tutt'uno. Del resto, secondo una indagine Censis-Sole 24 Ore, fra 2000 e 2006, sono aumentati percentualmente in Parlamento soprattutto i dirigenti e i funzionari di partito (del 12 per cento a Montecitorio e del 14 a Palazzo Madama) e, in misura minore, i giornalisti. Mentre i ceti professionali, dirigenziali e imprenditoriali risultano in fuga, nonostante le «paghe» elevate. Non sono bei segnali, in nessun caso.

(1-continua)

AGENDA CAMERA

Liberalizzazioni Con il mandato al relatore, il capogruppo dell'Ulivo Andrea Lulli, la commissione Attività produttive ha completato l'esame del disegno di legge sulle liberalizzazioni. L'appuntamento in aula è per domani mattina, quando inizierà la discussione generale. Le votazioni sono invece previste dal pomeriggio. Fra le norme contenute nel ddl, i maggiori poteri all'Agcom sulla separazione della rete Telecom. E' stato inoltre approvato un emendamento di Lulli col quale si prevede la presentazione annuale di una legge che avrà il compito di adeguare l'ordinamento ai rilievi e ai pareri dell'Antitrust.

Rifiuti Domani sera alle 20 il governo interverrà in aula per un'informativa urgente sull'emergenza rifiuti in Campania.

Ratifiche internazionali Sono all'ordine del giorno da domani in aula le votazioni per le ratifiche di alcuni accordi internazionali: si tratta di una convenzione consolare con Cuba; di un accordo sulla promozione e la protezione degli

investimenti con lo Yemen; di un accordo per una coproduzione audiovisiva con l'India.

Corte costituzionale Il Parlamento è convocato in seduta comune mercoledì alle 14 e giovedì alle 10 (se non sarà raggiunto il quorum dei due terzi dei componenti di Camera e Senato) per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale in sostituzione di Romano Vaccarella.

Omofobia Nel pomeriggio di mercoledì ci sarà in aula anche un'informativa urgente del governo sugli episodi di omofobia e sulle iniziative da prendere per contrastarli.

Caso Previti La giunta delle Elezioni è convocata martedì per votare la richiesta di avviare le procedure per la decadenza di Previti da deputato, avanzata dal comitato su ineleggibilità e decadenza, coordinato dal deputato dell'Ulivo Gianfranco Burchiellaro, al termine di un lungo lavoro istruttorio.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Morti bianche. Per mercoledì è in programma in aula il ddl che delega il governo a modificare il T.U. in materia di tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro. Un comitato ristretto della commissione Lavoro sta mettendo a punto il testo.

Rifiuti Campania. La commissione Ambiente esamina il decreto legge che prevede interventi straordinari per l'emergenza rifiuti nella regione Campania. Prevede l'apertura e la messa a sicurezza di discariche; diversi divieti e un piano per il ciclo integrato dei rifiuti.

Dico. Terminata la discussione generale, la commissione Giustizia dovrà stabilire se procedere l'esame delle 10 proposte sulle coppie di fatto, attraverso un testo base o con un comitato ristretto.

Riforma elettorale. All'attenzione della commissione Affari costituzionali le diverse proposte di riforma della legge elettorale. Il presidente, Enzo Bianco, ha indicato per la fine di luglio la data di varo del provvedimento in questo ramo del Parlamento.

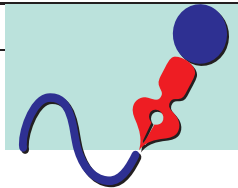
Cognomi. I lavori d'aula riprenderanno domani, dopo la pausa elettorale, con il ddl sulle modifiche al codice civile in materia di cognome del coniuge e dei figli (possibilità di assumere il cognome del padre, della madre o di entrambi).

Energia. In aula la delega al governo per la liberalizzazione dell'energia elettrica e del gas, nel testo licenziato dalla commissione Industria. Comprende norme per favorire le energie alternative.

Corte costituzionale. Mercoledì, alle 14, Camera e Senato, in sede congiunta, voteranno per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del dimissionario Vaccarella. La prima seduta, quindici giorni fa, si è conclusa con una fumata nera.

Ordinamento giudiziario. Prosegue alla commissione Giustizia, la discussione sulla riforma Mastella dell'Ordinamento giudiziario, da votare entro giugno, pena l'entrata in vigore della riforma Castelli.

(a cura di Nedo Canetti)
nedo.canetti@senato.it



L'INTERVISTA

Lo sciopero generale? Sta nelle prerogative del sindacato, ma ci sono proposte su cui discutere

In attesa della grande assemblea nazionale prevista a Roma prima dell'estate

IL MANIFESTO del nuovo Pd: lo spiega ai lettori dell'Unità il ministro. Il cardine: la lotta per dare certezze, cancellare il "nero", per una nuova cultura della salute e della sicurezza. E la legge 30? Una riforma contro le forme più precarizzanti, dalla chiamata all'affitto ai contratti di inserimento...

di Laura Matteucci / Milano

Damiano: «L'obiettivo? Che il lavoro sia stabile»

Il Manifesto è il contenuto, il Forum - iniziative in tutta Italia, una grande assemblea nazionale a Roma entro l'estate - il contenitore. L'Unità pubblica oggi il Manifesto del lavoro del Partito Democratico, approvato contestualmente dai congressi Ds e Margherita, frutto di «una lunga ricerca comune» tra l'attuale ministro del Lavoro Cesare Damiano e il suo ex omologo Tiziano Treu iniziata già dal congresso di Pesaro del 2001, poi continuata dall'attuale responsabile Lavoro dei Ds, Pietro Gasperoni. Il documento, insomma, parte da lontano per diventare uno dei punti cardine del partito che verrà. La «dimostrazione», spiega Damiano, che «esperienze diverse come la mia e quella di Treu - l'uno ex sindacalista iscritto al Pci, laico, l'altro docente universitario di orientamento socialista, cattolico - possono trovare una sintesi costruttiva». Obiettivo: ribadire la centralità dei temi del lavoro anche all'interno del nuovo partito. Uno strumento in più per «la definizione del profilo del futuro Pd», come dice Damiano, base della discussione che il Forum del lavoro, che verrà lanciato il 4 giugno, intende promuovere.

Dai temi generali a quelli di queste ore: Damiano parla anche dell'incontro di stasera per cercare di chiudere l'accordo con gli statali, passando per la conferma della modifica della legge 30, e tornando alla questione più spinosa: la riforma delle pensioni.

Ministro, partiamo dalle linee guida del Manifesto, le stesse che il governo ha già tracciato.

«Il cardine è la continuazione della lotta per la stabilizzazione del lavoro, contro il lavoro nero, la precarietà, per una nuova cultura della salute e della sicurezza. L'intenzione è di offrire nuovi strumenti di tutela di fronte alla disoccupazione e rivedere il sistema previdenziale in modo che venga mantenuto in equilibrio, senza peraltro disconoscere le esigenze so-

prattutto delle nuove generazioni». **Il prossimo passo, dopo l'approvazione del Manifesto?** «Adesso possiamo lanciare il Forum, che va costruito in ogni città con iniziative cui concorrano rappresentanti delle istituzioni, del mondo del lavoro, delle imprese, della cultura. Bisogna dare vita a luoghi di dibattito decentrati, che possano confluire in una grande assemblea nazionale, alla presenza di Prodi, Fassino, Rutelli».

Il lavoro tra i temi centrali del Pd, lei dice. Però nò lei, nò Treu figurate nel Comitato dei 45, promotore del futuro partito. Non sembra un bel segnale...

«Cerco di dare una lettura positiva a scelte che mi rendo conto essere difficili. Del resto, sono confortato dalla presenza di Donata Gottardi, che ha costruito con noi gran parte dell'elaborazione del Manifesto, e sono anche convinto che attraverso il Forum saremo comunque in grado di consolidare i nostri obiettivi».

Uno dei punti chiave è la stabilizzazione del lavoro: quindi la lettura delle ultime dichiarazioni di Prodi contro la legge 30 è confortante.

«Più che confortante. Trovo molto positivo che Prodi abbia confermato la linea tenuta al tavolo di concertazione per modi-

Meglio contratti triennali: consentono anche una più efficace contrattazione decentrata. Statali: c'è la soluzione

ficare la legge 30 attraverso la cancellazione delle forme più precarizzanti: il lavoro a chiamata, lo staff leasing, il contratto di inserimento. Così come è importante aver ribadito che il governo intende impedire la ripetizione all'infinito dei contratti di lavoro a termine. Un conto è un periodo di prova, che passa attraverso forme di flessibilità, un altro conto è rimanere intrappolati in una condizione



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano. Foto di Valerio Carosi/Ansa

che da flessibile diventa stabilmente precaria. Il governo ha già avanzato le sue proposte, dalla limitazione dell'uso dei contratti a termine al miglioramento delle condizioni del part-time. Ad esempio, consentendo la reversibilità nella scelta degli orari, la flessibilità compatibile con situazioni di disagio familiare, o per esigenze di formazione del lavoratore». **Tutte modifiche che portano**

inevitabilmente allo scontro con le imprese.

«Le imprese, Montezemolo l'ha già dichiarato, vorrebbero mantenere la legislazione esistente. Noi, invece, abbiamo già avanzato proposte di cambiamento al tavolo della concertazione, per cancellare le figure più precarizzanti e, creare nuovi ammortizzatori sociali di carattere universale, capaci di tutelare sia i lavora-

PUBBLICO IMPIEGO

Stasera alle 21 va in onda la trattativa

L'appuntamento è fissato stasera alle ore 21. I leader sindacali Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si siederanno attorno a un tavolo con il Governo per cercare di raggiungere un accordo sul rinnovo del contratto degli statali, scaduto alla fine del 2005, che riguarda circa tre milioni di lavoratori, per il 55% donne. I sindacati chiedono un aumento di 101 euro, che corrisponde a una percentuale di incremento del 5,01% superiore al 4,46% contenuto nella direttiva inviata all'Aran per l'avvio delle trattative sui singoli comparti. L'unica certezza per ora è che quella di stasera «non potrà essere la serata di un rinvio», spiega il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta. «Abbiamo firmato un accordo con il Governo per il rinnovo dei contratti e ci attendiamo che questo accordo venga prorogato», sostiene il segretario della Uil, Paolo Pirani. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha respinto intanto le critiche rivolte al proprio sindacato, secondo le quali su statali e pensioni vorrebbe bloccare le riforme. «Noi siamo per accelerare: sulle pensioni perché altrimenti resta lo scalone, cioè l'aumento da 57 a 60 anni dell'età per la pensione, e sui contratti pubblici perché noi l'accordo lo avevamo concluso lo scorso novembre, ma poi è stato il governo a rimetterlo in discussione».

indeterminato. Il che ha anche spinto le imprese del settore a cambiare rotta rispetto alla logica da far-west che lo aveva dominato fino a quel momento».

Oggi, in serata, è previsto l'incontro governo-sindacati per la vertenza statali, si spera senza ulteriori rinvii. Si può sperare anche che arriverete all'accordo?

«Il governo sarà sicuramente in grado di fare proposte per chiudere positivamente. Come sempre, si tratta di fare uno sforzo reciproco».

C'è la questione economica, ma c'è anche la proposta di passare dal contratto biennale a quello triennale, che non sembra essere stata accolta con entusiasmo dal sindacato. Lei come la vede?

«È un argomento antico. Personalmente, ritengo che tornare alla cadenza triennale, così com'era in passato per i metalmeccanici, sarebbe auspicabile: semplifica il modello, elimina le sovrapposizioni, e consente nell'arco del triennio di svolgere meglio la contrattazione decentrata, aziendale o territoriale».

Insomma, è una proposta che porterebbe al tavolo?

«Si può aprire un confronto che prefiguri la possibilità di andare in quella direzione. Naturalmente, è necessario il consenso delle parti sociali».

Dopo gli statali, la riforma delle pensioni, per la quale sta montando la protesta: solo qualche giorno fa la Fiom-Cgil si è espressa a favore dello sciopero generale. Lei intanto vorrebbe chiudere entro giugno, anche per evitare sovrapposizioni con la presentazione del Dpef: pensa sia possibile?

«La chiusura entro giugno è l'obiettivo del governo, lo confermo. Sarebbe conveniente per tutti. Quanto allo sciopero, non ho mai messo in discussione l'autonomia del sindacato, e delle sue decisioni. I tavoli di concertazione sono aperti, il governo ha avanzato proposte organiche su tutti i temi. Prodi ha indicato le priorità - aumentare le pensioni in essere, quelle più basse innanzitutto, e migliorare le condizioni dei giovani. Da lì si parte, tenendo conto delle risorse dell'extragetto da destinare allo stato sociale».

Ma certi «contratti» sono già stati bocciati

Lo scarso successo di alcuni modelli d'assunzione potrebbe indirizzare la riforma

/ Roma

Non c'è famiglia o non è solida, se il reddito è precario. Ridimensionato un pochino il peso del modello Mulino Bianco che per settimane è sembrata l'unica famiglia possibile, al meeting di Firenze il tema del precariato si è imposto. Prima il ministro Bindi, poi Romano Prodi hanno sostenuto la necessità di porre un freno alla precarietà.

Il tema è su uno dei tavoli di concertazione, quello sulla previdenza e, appunto, il mercato del lavoro. Ma è «congelato» per l'impasse sugli statali. Concertando, il governo dovrebbe trovare un accordo con le parti sociali a cominciare dalla revisione della legge 30. Non sarà facile. Il presidente di Confindustria ha detto che questa legge va semmai rafforzata, quanto ai sindacati sono tutti d'accordo a mettere un argine alla giungla dei contratti, ma non si deve dimenticare che a monte c'è il Patto per l'Italia che marcì in parallelo con il Libro bianco di cui la legge 30 è figlia, cui aderirono Cisl e Uil oltre alle imprese mentre la Cgil non lo firmò. All'interno della stessa coalizione di governo, la sinistra radicale pre-

me per misure nette se non per l'abolizione della legge. Al capo opposto, i radicali dicono guai a chi la tocca. L'ala riformista parla di «revisione dei contenuti», di cancellazione delle forme più precarizzanti, di modifiche al part-time e ai contratti a termine «in un equilibrio fra le ragioni del lavoro e dell'impresa». La questione divide. Servono forti investimenti per superare il precariato», sostiene il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio per il quale le parole di Prodi «sono da apprezzare e, a partire dalla pubblica amministrazione, bisogna mettere in campo azioni concrete». C'è infatti un problema: a causa del blocco del turn-over moltissimo precariato si concentra proprio nei settori pubblici. «Ho chiesto al ministro Nicolais un interven-

Forti contrasti in campo, anche tra i sindacati. Confindustria insiste: non cambiare

to specifico contro l'enorme mole ereditata al ministero dell'Ambiente». «Bisogna necessariamente superare le leggi della Cdl che hanno tolto il futuro ai giovani, contro il precariato bisogna invertire la rotta», conclude Pecoraro Scanio. Di diverso avviso il presidente della commissione Attività produttive della Camera, Daniele Capezzone. «Spero che nessuno pensi di smontare la Legge Biagi. Sarebbe autolesionistico». «Le dichiarazioni del premier mi preoccupano per la loro vaghezza e genericità». «La legge Biagi va difesa e, semmai, arricchita prevedendo un nuovo sistema di ammortizzatori sociali». Qualche indicazione alla politica la potrebbe dare la realtà dei luoghi di lavoro. Contratti come il job on call (lavoro a chiamata) o il job sharing (un posto per due), il contratto di inserimento non hanno alcuno appeal neanche presso le imprese e sono applicati poco o nulla. In compenso si abusa dei contratti a termine e dell'apprendistato che troppo spesso celano lavoro dipendente vero e proprio ma pagato meno e sottoposto a un eterno ricatto. In attesa di modifiche alla legge, le piattaforme dei con-

tratti collettivi in via di rinnovo combattono questo stato di cose. Quella dei metalmeccanici, ad esempio, vorrebbero mantenere la legislazione esistente. Noi, invece, abbiamo già avanzato proposte di cambiamento al tavolo della concertazione, per cancellare le figure più precarizzanti e, creare nuovi ammortizzatori sociali di carattere universale, capaci di tutelare sia i lavora-

L'esempio dei metalmeccanici: una battaglia contro la diffusione dell'apprendistato

TFR. L'importanza di scegliere ora.



Entro il 30 Giugno 2007 tutti i lavoratori del settore privato potranno decidere in assoluta libertà se destinare il proprio TFR futuro (cioè la liquidazione ancora da maturare) alla Previdenza Complementare o se invece mantenerlo in Azienda. Chi sceglie la Previdenza Complementare può orientarsi su forme pensionistiche collettive, Fondi Negoziati o Fondi Aperti, oppure su Piani Individuali di Previdenza. Ognuno di questi ha i suoi benefici, come una maggiore copertura previdenziale futura, agevolazioni fiscali o la facilità di ottenere anticipazioni di denaro sul capitale versato. Fare una scelta consapevole è importante. Perché stai scegliendo oggi cosa è meglio per te e per il tuo domani. Informati sul sito www.tfr.gov.it e con il Numero Verde 800 196 196.

www.tfr.gov.it Numero Verde 800 196 196



SCEGLIERE OGGI PENSANDO AL DOMANI.

Lucidelcinemainternazionale

Mercoledì 30 Maggio e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la quinta uscita:

Two much

Regia di Fernando Trueba

Prossima uscita:
La ville est tranquille

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Estremisti ortodossi e ultranazionalisti attaccano i manifestanti con lancio di uova e sassi

Gli Omon assistono alle violenze senza intervenire, poi sbattono in cella i dimostranti

Gay pride a Mosca, pestaggi e arresti

Botte e insulti al corteo vietato. Aggredita Luxuria, fermati e rilasciati i radicali Cappato e Marzocchi
La Farnesina condanna. Il ministro Ferrero: «Se ne occupi il G8». Veltroni: segnale pessimo

di Marina Mastroianni

CALCI, PUGNI, UNA PIOGGIA DI UOVA.

Finisce nella stanza di un commissariato di Mosca il triste Gay Pride russo. Malmenati, insultati, gli organizzatori russi e alcuni deputati europei, compreso il radicale Marco Cappato sono stati fermati dalla polizia che

avrebbe dovuto difenderli dagli aggressori: un gruppo di ultranazionalisti e ultraortodossi decisi ad impedire quel che il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov aveva già vietato, come «opera di Satana», con la benedizione del Patriarca ortodosso. Spintonati dagli Omon, gli agenti antisommossa russi, anche la deputata di Rifondazione comunista, Vladimir Luxuria, bersagliata di uova dai manifestanti anti-gay. «Volevamo solo consegnare una petizione al sindaco, per chiedergli di autorizzare il Gay Pride», racconta sconvolta da tanta violenza.

Poche decine di persone, senza striscioni, senza musica, in una piazza presidiata dalla polizia. Chiuse le stazioni della metropolitana, transennate le strade adiacenti per impedire l'accesso. I manifestanti non riescono neanche ad avvicinarsi al municipio, dove avrebbero voluto consegnare una lettera firmata da cinquanta deputati europei e italiani, per ricordare a Luzhkov che la Convenzione Europea per i diritti umani - firmata anche da Mosca - garantisce la libertà di espressione. Una lettera che invitava, a 14 anni dalla depenalizzazione dell'omosessualità in Russia, a prevenire le violenze accadute lo scorso anno al primo Gay pride russo, anche allora vietato dalle autorità che avevano lasciato libero il campo a naziskin e estremisti religiosi.

Il copione si è ripetuto ieri. Botte e minacce, grida di «morte, Mosca non è Sodoma». Un prete ortodosso che benedice gli aggressori, bandiere strappate e persino una lama di coltello che spunta tra la folla, mentre gli Omon assistono senza muovere un dito. «Ridevano», racconta Luxuria. Quando il radicale Ottavio Marzocchi, funzionario della Commissione Ue, viene preso selvaggiamente a calci, Marco Cappato protesta con gli agenti, urlando in inglese: «Perché la polizia non ci protegge?». È come un invito, gli Omon si gettano nella mischia e con il pretesto di dare una mano sbattono in un cellulare

una trentina di persone. Cappato, Marzocchi e l'eurodeputato tedesco Volker Beck - già aggredito al Gay Pride del 2006 a Mosca, un veterano - finiscono per qualche ora al commissariato accusati di violazione del codice della strada, sarà necessario l'intervento dell'ambasciata italiana per tirarli fuori. Restano in cella gli organizzatori russi del raduno, Nikolaj Aleksejev, i radicali russi Nikolaj Kramov e Serghiei Kostantinov. Per loro le accuse sono più serie, resistenza e disturbo dell'ordine pubblico. Fermati anche una trentina di manifestanti russi, mentre nessuna accusa sembra sia stata formulata verso gli aggressori.

Le intimidazioni erano cominciate già da prima. All'uscita dell'albergo, con un gruppo di poliziotti che hanno controllato i documenti della delegazione. Poi con l'improvviso venir meno della scorta privata, prevista dagli organizzatori del raduno contro il rischio di aggressioni e cancellata all'ultimo minuto dalla società incaricata, come testimonia Luxuria. Ma il trattamento ruvido inflitto ad eurodeputati e parlamentari è un boomerang, la notizia vola veloce in Europa. Da più parti dai Verdi tedeschi al capogruppo liberal-democratico all'Europarlamento - si chiede di affrontare la questione con Putin al prossimo G8. Oggi una delegazione del Pse a Mosca guidata dal leader eurosocialista Martin Schulz solleverà il tema dei diritti umani nell'incontro con il ministro degli esteri Lavrov.

In Italia scatta una solidarietà quasi unanime (fanno eccezione An, Udc e Lega) con i parlamentari coinvolti. Per il ministro Paolo Ferrero al prossimo G8 «sarebbe opportuno che oltre ai temi economici si affrontassero anche quelli del rispetto dei diritti umani». «È la conferma che l'Europa, se vuole difendere la propria ispirazione, deve impegnarsi per il pieno rispetto dei diritti umani», è stato il commento della ministra Ds Barbara Pollastrini. Parla di «atto gravissimo» Patrizia Sentinelli, viceministra degli esteri, mentre Sdi e Rosa nel pugno chiedono al ministro D'Alema «un passo formale di protesta». Per Veltroni gli incidenti di ieri sono «un pessimo segnale per un Paese che ormai da tempo ha scelto la democrazia».



Un partecipante al gay pride di Mosca, prima ferito e poi arrestato. Foto di Sergei Ilitsky/Ansa

LA TELEFONATA

Cappato: «Chiedevo aiuto e mi hanno arrestato...»

«Mi trovo in una cella all'interno della camionetta della polizia. Siamo qui con alcuni militanti dei diritti civili in Russia». Così ieri Marco Cappato, in diretta ai microfoni di RadioRadiale, collegato di nascosto con un telefono cellulare, ha annunciato in diretta il suo arresto. «Alla fine l'autorizzazione della manifestazione non era arrivata, ma noi volevamo solo consegnare una lettera al sindaco di Mosca - ha spiegato l'eurodeputato radicale - i manifestanti senza però proteggerci da alcuni contromanifestanti che gridavano e si lanciavano contro di noi, lanciandoci oggetti, uova, pugni». «Ho personalmente visto anche alcuni di questi contromanifestanti che, prima di venire a lanciare dell'acqua, hanno parlato con i poliziotti che ci avrebbero dovuto difendere. Uno di loro ha cominciato a tirare calci ad Ottavio Marzocchi, ed è allora che ho iniziato a urlare in inglese, chiedendo perché la polizia non ci difendesse. Tempo cinque secondi e sono stato trascinato via da agenti in tenuta antisommossa». Poco dopo lo stesso Marzocchi, anche lui dirigente del Partito Radicale Nonviolento, è stato caricato. «Ora devo chiedere, hanno aperto il furgone», così si è chiuso il collegamento in diretta ai microfoni di Radio Radiale.

L'INTERVISTA VLADIMIR LUXURIA

La deputata di Rifondazione: ci tiravano uova e sassi. Ho visto un coltello sono fuggita

«Ho avuto paura, la polizia non ci ha difesi»

«Una bruttissima avventura». Ancora scossa per la mattinata movimentata, Vladimir Luxuria non nasconde di aver provato momenti di terrore. E di avere ancora paura: non per sé, ma per Nikolaj Aleksejev, l'organizzatore del gay pride vietato dal sindaco di Mosca, Iuri Luzhkov. Nikolaj è stato arrestato e stamattina dovrebbe essere processato per «aggressione alle forze di polizia e atti ostili all'ordine pubblico»: la vittima di un'aggressione, per un paradosso tutto russo, è diventato il colpevole. Per questo la deputata di Prc chiede l'intervento di D'Alema.



«Come è andata? «La manifestazione non era autorizzata e a Mosca questo non è una cosa da poco. Quando siamo arrivati c'era tanta di quella polizia che sembrava un colpo di Stato. Avevano sbarrato tutti gli accessi, chiuso le fermate della metropolitana lì intorno. All'inizio non abbiamo visto né naziskin né ultranazionalisti, poi abbiamo capito che si erano nascosti in mezzo ai giornalisti. Quando ci hanno aggredito la polizia

- gli Omon, quelli in tenuta anti-sommossa - non hanno fatto niente per difenderci. Volavano uova da tutte le parti e poi sassi. Gli agenti hanno preso Nikolaj e lo hanno trascinato verso un camion: ho cercato di evitarlo, ma mi hanno spintonato. Tutti urlavano in russo, non capivo niente. Poi mi hanno detto che dicevano cose come «Mosca non è sodoma» e «vi uccideremo»».

Quanti eravate?

«Un centinaio, direi. Dovevamo essere molti di più, ma gli accessi erano chiusi, alla gente non è stato consentito di avvicinarsi. Noi da parte nostra volevamo soltanto consegnare al sindaco di Mosca una lettera firmata da una cinquantina di parlamentari europei e italiani, ricordando l'articolo 11 della Convenzione europea dei diritti umani che tutela la libertà di espressione: è un documento sottoscrit-

to anche dalla Russia. Abbiamo scelto la forma più pacifica, meno provocatoria per difendere i diritti di tante persone: volevamo solo consegnare una lettera. E invece... Io ho provato a tirare fuori una bandiera con il simbolo del gay pride e me l'hanno strappata. Sono fuggita quando ho visto che qualcuno tirava fuori un coltello. Mi sono rifugiata nell'auto delle due Tatù, un duo musicale molto popolare in Russia e che avrebbe dovuto fare un po' da testimonial al gay pride. Siamo state bombardate da una valanga di uova».

Ci sarà un seguito a questa vicenda? «Abbiamo invitato gli organizzatori russi al gay pride di Roma, sperando che saranno liberi di farlo. Il mese prossimo poi c'è l'incontro bilaterale italo-russo: io dico che in quella sede non bisogna parlare solo di gas, ma mettere i diritti umani in primo piano». **ma.m.**

Ucraina, accordo in extremis tra Yushenko e Yanukovic scongiura la guerra civile

Intesa tra il presidente filo-occidentale e il premier filo-russo per nuove elezioni il 30 settembre. Come segno di riconciliazione i due Viktor insieme alla finale del campionato

/ Kiev

L'Ucraina vede l'uscita dal tunnel di una crisi di quasi due mesi che l'aveva portata sull'orlo di una guerra civile: il presidente filo occidentale Viktor Yushenko e il premier filo russo Viktor Yanukovic, dopo una notte di trattative, si sono accordati sulla data del 30 settembre per le legislative anticipate. Un'intesa raggiunta alla presenza del presidente del parlamento, il socialista Aleksandr Moroz.

Il compromesso è stato annunciato nel giorno della festa della città di Kiev e della finale della coppa ucraina di calcio, alla quale ieri sera i due Viktor hanno assistito insieme come segno di riconciliazione, pur tifando per squadre diverse: Yushenko per la

Dinamo-Kiev, Yanukovic per lo Shakhtior-Donetsk, conformemente anche agli orientamenti politici più filo-occidentali della capitale e a quelli più filo-russi dell'est del Paese. La decisione dovrà ora essere ratificata, presumibilmente martedì e mercoledì, dalla Rada, il parlamento ucraino: per consentire il voto Yushenko dovrà sospendere per due giorni il decreto con cui il 2 aprile scorso lo aveva sciolto per la prima volta, accusandolo di attività anti-costituzionale per l'arruolamento nelle file della maggioranza di parlamentari arancioni. Il presidente ha assicurato che «la crisi politica in Ucraina è terminata», dicendosi certo che il Paese «esce più forte da questa crisi». «Abbiamo trovato una via democratica l'uno verso l'altro»,

ha aggiunto. Anche il premier si è detto soddisfatto, sottolineando la necessità di non ripetere gli errori della crisi, segnata per la prima volta dal coinvolgimento delle forze dell'ordine controllate dai campo opposti, con viva preoccupazione della Ue e della Russia: «Faremo di tutto perché questo non si ripeta, né i nostri errori né

La decisione dovrà ora essere ratificata in settimana dalla Rada il parlamento ucraino

le nostre emozioni», ha dichiarato. La fissazione delle elezioni a fine settembre rappresenta un «compromesso», come ha ammesso Yushenko, che preferiva un voto in giugno o luglio, mentre Yanukovic insisteva per ottobre o novembre. Il presidente ha lasciato intendere chiaramente anche che con il «meccanismo preparato» non vi sarà più bisogno di una sentenza della Corte costituzionale, che era stata chiamata dai parlamentari della maggioranza a pronunciarsi sulla legittimità del decreto presidenziale ma era rimasta ostaggio della crisi. Ad aggravare la crisi era stato, giovedì, il licenziamento da parte di Yushenko del procuratore generale, filo-governativo. Per difenderlo, il ministro dell'Interno aveva inviato delle

forze speciali che hanno sfiorato lo scontro con le guardie presidenziali. Il giorno dopo Yushenko aveva preso per decreto il controllo delle truppe del ministero dell'Interno, inviando alla volta di Kiev 3.500 soldati, fermati tuttavia dalla polizia stradale, controllata dal governo.

Il compromesso raggiunto dai due

Il presidente: «La crisi è terminata, faremo di tutto perché questo non si ripeta, né i nostri errori né le nostre emozioni»

contendenti prevede che la Rada voti non solo una serie di leggi necessarie all'organizzazione delle elezioni e al loro finanziamento, ma anche l'adesione dell'Ucraina al Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio), obiettivo caro al presidente, e alcuni provvedimenti adottati dopo il decreto di scioglimento. Ma Yushenko guarda già più in là, sostenendo che la crisi politica ha dimostrato la necessità di una «nuova costituzione» che riequilibri i poteri, dopo gli emendamenti del gennaio 2006. La Corte costituzionale non è riuscita nel suo lavoro e la commissione elettorale centrale non è stata in grado di garantire le nuove elezioni, ha sottolineato, mentre l'ufficio del procuratore generale dovrebbe star fuori dalla politica.

Elezioni in Spagna Pareggio tra il Pp e Zapatero

Sorpaso dei Popolari alle Amministrative Alla destra Madrid, ai socialisti Barcellona

di **Leonardo Sacchetti**

DOPO UN TESTA A TESTA che è durato per tutta la serata, nella notte ha preso corpo il piccolo vantaggio dei Popolari nelle elezioni amministrative spagnole. Dopo lo scrutinio del 94% delle schede la situazione vede il Pp con il 35,58% e i socialisti al 35,11%.

Morale: il Partito Popolare ha circa novemila consensi in più dei socialisti, ma il Psoe aumenta la propria presenza nelle amministrazioni locali. Il Pp ha aumentato il proprio vantaggio nelle popolose comunità di Madrid e di Valencia, ma il Psoe potrebbe strappare ai conservatori, anche se in coalizione con altri partiti, il controllo delle Isole Baleari e della Navarra. Le elezioni di ieri sono state vissute dai politici e dai partiti nazionali come delle «primarie» verso il voto politico del prossimo marzo. «Questo voto ci renderà più forti», ha detto il premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero, votando a Madrid. Il voto, che ha sostanzialmente confermato le roccaforti di socialisti e popolari, ha chiamato alle urne oltre 35 milioni di spagnoli per il rinnovo dei governi di 8 mila comuni e di 13 delle 17 comunità autonome regionali. Un voto locale con valore nazionale, ma anche una conferma del parziale immobilismo dell'elettorato spagnolo. I votanti sono stati di poco superiori alla metà degli aventi diritto, in calo rispetto alle ultime amministrative. Soprattutto a Barcellona, dove è stato eletto sindaco il socialista Jordi Hereu: nella capitale catalana una crisi politica investe i partiti tradizionali.

Forse anche per questo, i 5 candidati a sindaco si sono fatti fotografare insieme sulle strisce pedonali di Barcellona, scimmiettando la copertina del disco «Abbey Road» dei Beatles. A Madrid si è votato sia per il sindaco che per il governatore della Comunità, con una dop-

pia conferma -tutta Pp- per Alberto Ruiz-Gallardón a sindaco e di Esperanza Aguirre a governatore regionale. Sono questi due i personaggi di punta che contenderanno al leader popolare Rajoy la candidatura per la sfida contro Zapatero a marzo. È nella capitale che i socialisti perdono più consensi. La giornata di ieri ha visto gli occhi puntati anche sul Paese Basco (dove si rinnovavano solo alcuni comuni) e sulla Comunità Valenziana. Conti alla mano, insieme a Madrid, Bilbao e Barcellona, sono queste le realtà che gestiscono quasi il 60% del bilancio pubblico spagnolo. Proprio nel Paese Basco si sono registrati alcuni episodi di for-



Un seggio elettorale a Madrid Foto di Victor Lerena/Ansa

te tensione dove giovani attivisti della «sinistra nazionalista» hanno accolto i vari politici locali con cori di protesta contro la scelta di Zapatero di escludere dal voto alcune liste troppo legate all'illegalizzato partito Batasuna (il braccio politico dell'Eta) e questo è stato il vero

e unico tavolo di scontro per le amministrative basche. I socialisti di Zapatero (16 mila km percorsi in una campagna elettorale poco amministrativa e molto nazionale) appaiono confermati nei governi delle regioni di Castiglia-La Mancia ed Estremadura; in

Aragona e nelle Asturie in coalizione. I popolari di Rajoy (14 mila km tra comizi e assemblee) si sono confermati, oltre che a Madrid, nelle regioni di Castiglia León, in Murcia, nella Rioja e nella Comunità Valenziana e nelle enclaves di Ceuta e Melilla.

L'analisi

FRANCO MIMMI

IL VOTO Zapatero sa ancora mobilitare l'elettorato ma brucia la sconfitta nella capitale

Il premier tiene e guarda al 2008

Il Partito socialista ha perso una volta ancora, e sonoramente, la battaglia di Madrid ma (di poco) la guerra dei voti complessivi nelle elezioni amministrative, che ieri chiamavano alle urne 35 milioni di cittadini in 13 delle 17 Comunità autonome e in oltre 8 mila comuni. Si può consolare perché, oltre a mantenere il governo nelle Regioni che già controllava, potrebbe ottenere, sia pure in coalizione, quelli di Navarra e Baleari, e inoltre, strapperà certamente al Partido popular una decina di città importanti, come Palma de Mallorca e Santander. Si diceva, alla vigilia del voto, che l'affluenza avrebbe determinato il risultato (fu grazie all'altissima partecipazione che nel marzo del 2004 José Luis Rodríguez Zapatero vinse, contro le aspettative, le elezioni generali) ma così è stato a quanto pare - solo nella capitale: tre punti percentuali in meno di votanti sono stati la causa della vittoria per maggioranza assoluta del Pp sia nella Regione sia nel comune di Madrid. Nel 2003 il Partido popular aveva perduto per soli

123 mila suffragi, mantenendo comunque il suo predominio nelle amministrazioni locali, e in queste elezioni cercava la rivincita anche solo per pochi voti con i quali, berlusconianamente, gridare alla «illegittimità» del governo centrale socialista. Non resta che aspettare le somme definitive e, se sarà il caso, gli strilli. Madrid, si diceva. L'astensione, ma anche una campagna elettorale sbagliata nei termini e soprattutto nei candidati, ha punito severamente il Psoe, che ha perduto quasi il 5 per cento di voti. La sinistra non ha potuto evitare il disastro neppure con qualche progresso di Izquierda Unida, e Zapatero dovrà decidersi ad affrontare una situazione dove la pochezza dell'apparato socialista madrilenno, del tutto autoreferente, impedisce, da vent'anni di competere alla pari con una destra sempre più becera. È difficile restare al palazzo della Moncloa, se non si controlla la capitale. Il dibattito amministrativo, che avrebbe dovuto caratterizzare queste elezioni, è stato annegato dalla volontà dei due

maggiori partiti (nonostante l'assenza dalla competizione di Regioni popolose come Andalusia, Catalogna, Paesi baschi e Galizia renda assai difficile l'estrapolazione dei risultati) di trasformarle in un anticipo delle legislative dell'anno prossimo, ma così facendo si è rinunciato spesso alla concretezza. La corruzione legata alla speculazione edilizia, per esempio, tema centrale della campagna, avrebbe dovuto portare ad esigere che gli amministratori rendessero conto delle loro responsabilità (quelli del Pp sono coinvolti nella misura di 10 a 1 rispetto a quelli del Psoe), e invece è stato solo uno scontro dialettico e gli autori del malaffare, sia dell'uno sia dell'altro bando, neppure sono stati estromessi dalle liste. Le promesse elettorali sono arrivate a un parossismo che sfiorava la comicità, dagli ospedali inaugurati con dentro macchinari presi a prestito per l'occasione (Esperanza Aguirre, presidente della regione di Madrid) all'offerta del parcheggio gratis per la signora anziana (il sindaco di un paesino della Mancia). Problemi importantissimi, come lo svi-

luppo dell'autonomia regionale, sono invece praticamente scomparsi dal dibattito. Sicché i problemi veri, dall'urbanizzazione selvaggia al terrorismo dell'Eta, restano da risolvere. In estrema sintesi si può dire, alla luce di questi risultati, che Zapatero riesce ancora a mobilitare il suo elettorato, il che darà all'apparato del partito nuova energia in vista delle legislative del 2008. Quanto a Mariano Rajoy, presidente del Pp, neppure avere accettato la strategia di José María Aznar - basata sulla menzogna e sullo scontro ideologico frontale, con toni da guerra civile - gli è bastato per rovesciare la serie di risultati negativi che va inanellando dalle amministrative del 2003: il suo destino, a medio se non a brevissimo termine, sembra segnato, in favore probabilmente della trionfante Esperanza Aguirre, pure della scuola Aznar. Ma è doveroso concludere, analisi dei risultati a parte, che questa campagna elettorale spagnola è stata soprattutto un brutto spettacolo, e non si vede quale partito potrebbe sciagliare la prima pietra.

SUNDAY TELEGRAPH

La Regina delusa dei 10 anni di Blair: troppo filo-Usa

LONDRA La regina Elisabetta è ben contenta che dopo un decennio di potere Tony Blair lasci verso fine giugno la carica di primo ministro di Sua Maestà: non le è infatti molto piaciuto come il leader laburista ha governato il reame, hanno rivelato «gole profonde» di Buckingham Palace al domenica «Sunday Telegraph». La sovrana ha espresso a più riprese le sue «profonde preoccupazioni» per questo o quel problema nel corso degli incontri «privati» di cadenza settimanale con Blair dal 1997 ad oggi ma non sembra aver avuto molta soddisfazione. Elisabetta rimprovera innanzitutto a Blair di essersi quasi completamente disinteressato delle campagne, in parte per totale ignoranza. Disapprova la messa al bando della caccia alla volpe con i cani e non ha gradito nemmeno come il suo primo ministro abbia proceduto alla riforma «non necessaria» della Camera dei Lord (tuttora un cantiere aperto), espellendo i pari d'Inghilterra per diritto ereditario. Sul trono da 55 anni, Elisabetta ha avuto a che fare con 10 primi ministri e in apparenza è piuttosto critica nei confronti di Blair anche per i rapporti troppo stretti con l'America di George W. Bush e per la poca o nessuna attenzione prestata al Commonwealth, la comunità delle ex colonie britanniche a lei molto cara. Non basta: la regina trova altresì da ridire sui troppi impegni militari all'estero sottoscritti da Blair, impegni che stanno mettendo a durissima prova la tenuta delle forze armate. Elisabetta è rimasta spesso «esasperata e frustrata» da una tendenza tipica di Blair, soprattutto il Blair dei primi anni: quella a «cambiare per il gusto di cambiare», così da creare l'impressione di un governo molto dinamico. Le «gole profonde» hanno assicurato che la sovrana non nutre alcuna «animosità personale» nei confronti del primo ministro uscente, malgrado gli scontri iniziali su come la famiglia reale dovesse reagire alla morte della principessa Diana. Ne fa una questione puramente politica ed è pronta ad ammettere che Blair è ammirabile per «l'infaticabile energia» con cui ha portato a termine il processo di pace in Irlanda del Nord. Che cosa lei pensi invece della controversa guerra in Iraq non è invece dato sapere: non ha mai voluto parlarne con nessuno. Nel complesso il gelo è tale che Blair non ha finora messo in calendario una «cena d'addio» in onore della Regina.

Bush celebra il Memorial Day con 1000 morti in Iraq

Il bollettino di guerra degli ultimi 12 mesi rovina le celebrazioni al presidente americano

di **Roberto Rezzo** / New York

MEMORIAL DAY, ultimo lunedì di maggio, il giorno della memoria, festa nazionale. Una tradizione iniziata per commemorare i caduti nelle truppe federali al tempo della Guerra civile, eppoi estesa ai caduti in servizio di ogni azione militare e in tutte le guerre. Lapidari, picchetti d'onore, sventolanti di bandiere, tributi ufficiali, celebrazioni dense di storia; ma anche un ponte di cui milioni di americani approfittano per una breve vacanza, periodo di sconti ai grandi magazzini, e della corsa automobilistica di Indianapolis. È in questo clima che da Baghdad il comando militare Usa comunica che ieri sette soldati e un Marine sono rimasti uccisi nell'ennesimo agguato in Iraq. Un segnale che la cronaca talvolta è più mesta della retorica: l'America ha scavato quasi mille tombe per seppellire le sue truppe cadute in Iraq dal Memorial Day dell'anno scorso. Il conteggio dell'Associated Press indica che negli ultimi 12 mesi 980 militari sono morti in Iraq, contro

gli 807 dell'anno precedente. Naturalmente il dato è ancora parziale perché la guerra continua. Nonostante le operazioni previste dal piano che dovrebbe riportare la sicurezza a Baghdad siano in corso ormai da tre mesi e mezzo, con relativo incremento del contingente di occupazione deciso dalla Casa Bianca, guardando l'orizzonte persino George W. Bush mette in conto un'estate drammatica. «Agosto potrebbe trasformarsi in un bagno di sangue», sono state le parole testuali del presidente. Il generale David Petraeus, comandante delle operazioni nel Golfo, ha ammesso che esiste una correlazione diretta tra l'incremento numerico delle truppe di stanza nella capitale e quello dei morti. Questa la dichiarazione resa sabato dalla base aeronautica di al-Asad: «Siamo impegnati in un combattimento molto duro. Questo è un combattimento. C'è una guerra là fuori». Michael O'Hanlon, analista militare presso la Brookings Institution a Washington e consulente della commissione bipartisan Iraq Study Group, spiega che le maggiori vittime tra il personale in divisa sono semplicemente il risultato delle cosiddette operazioni

di sicurezza. Migliaia di militari americani sono stati trasferiti per impieghi di pattugliamento nelle strade di Baghdad, e alloggiati in aree isolate dell'immediata periferia. E questo li ha resi più vulnerabili. Senza contare l'impenetrabile raid contro le milizie estremiste sciite che ha scatenato un'ondata di attacchi e di attentati in ritirazione. «Sono cambiate le condizioni d'impiego. Ogni giorno che passa le nostre truppe fanno sempre più pattuglie e quindi si espongono maggiormente al nemico». Stephen Biddle, esperto militare del Council on Foreign Relations a New York e membro del gruppo di studio che ha speso settimane in Iraq per stilare un rapporto commissionato dal generale Petraeus e dall'ambasciatore americano a Baghdad, Ryan Crocker, non ha dubbi: nell'immediato futuro il bilancio delle vittime tra il personale militare sarà elevato. «La svolta principale nelle tattiche utilizzate da milizie e ribelli è che sono riusciti a sfruttare i punti deboli che le nuove condizioni operative hanno determinato. Ai loro occhi c'è una nuova, piccola base americana nel loro quartiere. Ed è lì che fanno saltare le auto bomba. Non è escluso che l'operazione possa avere qual-

che successo e che entro sei mesi le condizioni di sicurezza migliorino e di conseguenza il numero delle vittime degli attentati». Il bollettino dei morti sabato indicava che nei primi 26 giorni di maggio hanno perso la vita almeno

cento militari americani. Una media di 3,85 al giorno. Di questo passo alla fine del mese saranno 119. Il numero più alto dal novembre del 2004, quando morirono 137 soldati negli scontri di Falluja.

LONDRA

Tv mostrerà una Diana agonizzante Scoppia la polemica: a cosa serve?

LONDRA La rete televisiva «Channel Four» ha innescato grosse polemiche a Londra annunciando che tra una decina di giorni manderà in onda foto, finora censurate, della principessa Diana agonizzante dentro il tunnel parigino dell'Alma subito dopo il tragico incidente stradale di 10 anni fa. Le immagini saranno mostrate nel corso di un documentario («Diana: the Witness in the Tunnel») che ricostruirà la disgrazia sulla base delle testimonianze oculari e che sarà trasmesso la sera del 6 giugno. In una delle foto, scattate dai paparazzi mentre i medici tentavano di rianimare la principessa sul luogo dell'incidente, si vede Diana in coma con sul viso la maschera dell'ossigeno. In altre istantanee il volto della principessa è stato oscurato per non ferire troppo la sensibilità dei figli William e Harry. Malgrado questo accorgimento le polemiche già infuriavano. «Sono profondamente scioccati. Non capisco dove vogliono arrivare», ha dichiarato Patrick Jephson, ex segretario privato di Diana. «Si tratta -ha tuonato Anthony Holden, amico di Diana- di una grossolana intrusione. William e Harry rimarranno sconvolti». La tv difende a spada tratta la decisione: «Il pubblico è interessato a conoscere lo svolgimento dei fatti nell'ora subito dopo lo schianto e le foto sono un importante documento di prima mano».

Nessuno è solo. C'è Vidas.

Da 25 anni vicino a chi soffre.

Assistenza completa e gratuita ai malati terminali. www.vidas.it

SOCIETÀ TRASPORTI PUBBLICI BRINDISI S.P.A.

Contrada Piccoli Z.I. 72100 Brindisi
tel.0831/5491 (10 linee passanti) - Telefax 0831/575712
cod.fisc.le e part.IVA N.0011250744
e-mail:info@stpbbrindisi.it - www.stpbbrindisi.it

ESTRATTO BANDO DI GARA CON PROCEDURA RISTRETTA AI SENSI DEL D.L.GS.163/2006

OGGETTO: PROCEDURA RISTRETTA SERVIZIO DI PULIZIA, DISINFEZIONE E MOVIMENTAZIONE DEGLI AUTOBUS E DEGLI AUTOMEZZI AZIENDALI, PULIZIA DEGLI UFFICI, DELLE AREE ESTERNE E DI ATTIVITÀ COMPLEMENTARI AL SERVIZIO DI PULIZIA. COME SPECIFICATO NELLA LETTERA DI INVITO E CAPITOLATI SPECIALI:

Procedura di gara: procedura ristretta ai sensi del D.lgs 163/2006 ALL. XIII. Importo a base d'asta: valore presunto triennale del servizio di pulizia € 570.000,00 oltre iva. Il bando integrale è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea il giorno 14.05.07 e potrà comunque essere estratto dal sito web aziendale www.stpbbrindisi.it ovvero richiesto a mezzo telefax al numero 0831575712. La domanda di partecipazione alla gara dovrà pervenire secondo le modalità richieste nel testo integrale del bando di gara, con tutte le prescrizioni ivi previste, tassativamente entro le ore 13,00 del 19 giugno 2007. Informazioni e chiarimenti potranno essere richiesti all'Ufficio Segreteria Affari Generali della STP (tel.0831/549208-210-212-211)

Un intreccio di telefonate
Fini chiama prima
il sindaco Di Giorgio
e poi il Quirinale

Il primo cittadino alza
le braccia, trionfante:
«Sono rassicurato
fra 20 giorni se ne vanno»

Rifiuti, non basta neanche Napolitano

L'intervento telefonico del presidente della Repubblica sblocca la situazione a Montecorvino ma ad Acerra i manifestanti bloccano lo sversamento delle 2mila tonnellate raccolte a Napoli

■ di Salvatore Maria Righi inviato a Montecorvino (Sa)

SENZA FINE Una toppa lì, una voragine là. Quella dei rifiuti è una vicenda che non finisce. Mai. Se a Montecorvino torna la calma, ad Acerra la protesta sale di tono, e blocca il lavoro dei camion, impedendo lo sversamento dei rifiuti raccolti a Napoli.

Alberto Di Francesco ha grandi baffi bianchi un po' ingialliti, una memoria di ferro ed è sulla settantina. Mentre il sindaco di Montecorvino raccontava con entusiasmo la telefonata giunta dal Quirinale che ha sbloccato la situazione, Alberto ricordava tutto come fosse ora, sotto la canicola del primo pomeriggio del picchetto di protesta che è scivolato lentamente in un raduno paesano. Ricordava gli asparagi ed i funghi, «chiozze così di chiodini», che crescevano rigogliosi laggiù, tra quei pochi alberi rimasti quando vent'anni fa i terreni coltivati fecero posto alla prima discarica, quella di Colle Barone. E ricordava soprattutto quei lunghi camion che arrivavano alla notte, «ne ho visti quattro, ma chissà quanti ne sono passati», e scaricavano in quel buco nero di argilla e umidità decine di bidoni sigillati e misteriosi: «Sopra al carico ci mettevano scatoloni di banane, così non si vedevano i bidoni sotto». Sorride, il vecchio contadino, più che un riso amaro sembra la smorfia di uno che è sopravvissuto alle velenose minacce di queste colline verdi e della feconda piana del Sele. Sono le quattro di una domenica assoluta, poteva essere un altro giorno da cani e invece le decine di persone che stazionano pacificamente davanti al cancello blu hanno volti distesi. La telefonata di Napolitano ha tolto a tutti un grande peso dallo stomaco. Anche se questa gente, dopo il dietrofront delle autorità su Parapoti, ha cominciato a diffidare delle promesse. Il più gettonato ovviamente è proprio lui, Domenico Di Giorgio, eletto a capo di una lista civica a ricostruire un'amministrazione devastata quattro anni fa da indagini, ed arresti, nell'ambito della criminalità organizzata camorristica. Un posto, Puliano, dove c'è il più grande crematorio del sud Italia. Un casotto bianco col tetto verde e due sinistre ciminiere di alluminio, gestito da privati, tra i soci anche l'ex sindaco arrestato per camorra, e in modo a quanto pare abbastanza disinvolto: cremano defunti senza un presidio legale e sanitario sulle salme che arrivano da Calabria, Puglia, Sicilia e Basilicata. Il sindaco Di Giorgio si allenta la cravatta, la camicia azzurra è miracolosamente intatta nonostante la canicola e lo stress, e con soddisfazione racconta della telefonata dal Quirinale. «Il presidente ci ha dato la sua parola, Parapoti sarà in funzione per venti giorni e soprattutto si escluderà per sempre questo sito da quelli interessati al ciclo dei rifiuti. Domattina (oggi, ndr) andremo a Napoli a firmare l'intesa con le autorità competenti. Il suo intervento ha evitato la disperazione e l'esasperazione di tante famiglie, anche se abbiamo sempre cercato di evitare certi eccessi e prima di tutto di evitare la loro incolumità». «Mi sono scusato per lui della situazione e gli ho ribadito a nome della popolazione la nostra totale fiducia».

L'intervento di Napolitano è stato preceduto da altre due telefonate. La prima arriva al Quirinale da Gianfranco Fini: l'ex ministro degli Esteri (già in contatto con il sindaco) avverte sull'esplosività della situazione, anche per la sfiducia dei manifestanti verso le autorità campane. Il capo dello Stato chiama prima Bertolaso per chiedere informazioni e successivamente il sindaco di Montecorvino per chiedere di «non venire meno al senso di responsabilità». Di Giorgio parla di una vittoria, ha la faccia di uno che ha guadagnato dieci anni in un colpo solo e quindi può anche togliersi qualche sassolino. Ce l'ha col ministro Pecoraro Scanio, che «per una questione di mero principio su Serre» ha spostato il dito su Parapoti, nella lotteria delle discariche campane. E ricorda la «situazione devastante» che esiste in

A Parapoti i ricordi dei vecchi contadini «C'erano i funghi e gli asparagi, poi fecero la discarica...»

questa zona, con tanto di certificazioni sanitarie, fin dal '92, con concentrazioni di metalli pesanti nel sottosuolo. Ma anche il progetto di salvataggio di questa zona fatto dal professor Berri, facoltà di Ingegneria mineraria di Bologna, dieci conferenze di servizi, una commissione già istituita e apparentemente tutti d'accordo, oltre all'idea di ricoprire ripulire la zona dai suoi veleni e ricoprirli di pannelli fotovoltaici. Per adesso, però, c'è solo un accordo ancora da firmare in prefettura: quanti quintali al giorno a Parapoti? E, soprattutto, quintali di che cosa? Il sindaco ha vinto una battaglia importante, per vedere come finisce la guerra for-

se meglio aspettare ancora. Nel frattempo gli ha telefonato Gianfranco Fini per fargli i complimenti, mentre stringeva mani e si prendeva le pacche sulle spalle dei compaesani. Solo poco prima, l'ex ministro degli Esteri gli aveva fatto capire per telefono che a Roma tirava un'aria pesante: «Per meno di due mesi non

trattano neppure», gli ha detto senza giri di parole. La febbrile trattativa sui giorni e le settimane di riapertura, e dall'altra parte la gente che ieri si è spostata dal presidio lunga la polverosa strada che porta alla discarica. Alcuni hanno bloccato la strada provinciale 164 all'altezza di Macchia, altri si sono seduti sui bina-

ri della ferrovia in prossimità di Pagliarone. Si sono ritirati al cenno vittorioso del loro sindaco, ma sentirgli raccontare queste imprese da "no global" di campagna fa un certo effetto. «Abbiamo girato i cartelli che portavano qui e quelle macchine continuavano a girare intorno senza capirci» rivela un signore con la barba grigia, che tiene in tasca un certificato da cardiopaziente con tanto di tessera gialla da invalido. «Se venivano avanti e ci caricavano, ero già pronto a tirarli fuori e a dirglielo. Agli altri, agenti in borghese, abbiamo detto di andare a destra e poi a sinistra, li abbiamo fatti girare finché non tornavano sempre nello stesso punto». Poco lontano c'è un'autobotte della forestale, dicono fosse pronta ad aprire l'idrante contro questi pericolosi manifestanti, per lo più anziani affaticati dal caldo, mamme e adolescenti. «Mi avevano detto che ero segnalato alla Digos e così sono andato verso Macchia per portarmeli dietro, mi hanno seguito due macchine. Ci siamo fermati ad un bar, li ho avvicinati e gli ho offerto un caffè, così gli altri compaesani hanno potuto bloccare la strada senza problemi» ricostruisce un altro dei manifestanti, col sorriso di chi si

Caruso guida la protesta ad Acerra, dove si smaltiscono i rifiuti del capoluogo: «Vogliamo incontrare il prefetto»



Il sindaco di Montecorvino Pugliano, Di Giorgio esulta dopo il colloquio telefonico avuto con il presidente della Repubblica Napolitano Foto di Pasquale Stanzone/Ansa

LE TAPPE

Settembre 2006

Le dimissioni di Corrado Catenacci

Dopo un avviso di garanzia nell'ambito di una indagine della Procura di Benevento sulla discarica di Montesarchio, il 27 settembre del 2006 Corrado Catenacci, ai tempi commissario di governo per l'emergenza rifiuti in Campania, rassegnò le dimissioni. Un gesto fatto anche nel giugno dello stesso anno, dopo un altro avviso di garanzia emesso dalla Procura di Nola, che aveva disposto il sequestro del Cdr di Tufino. Quella volta, però, le dimissioni erano rientrate.

Ottobre 2006

Bertolaso nominato commissario

Il responsabile della protezione civile Guido Bertolaso è stato nominato dal consiglio dei ministri commissario straordinario per l'emergenza rifiuti nell'ottobre del 2006, al posto del dimissionario Corrado Catenacci. In questi sette mesi, però, i rapporti fra Bertolaso e il governo, soprattutto con il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, sono stati più volte tesi soprattutto per la vicenda della discarica di Serre, tanto che Bertolaso ha più volte minacciato le dimissioni.

11 maggio

Il governo sceglie i siti: «Si va a Serre». Ma poi...

Si approva il decreto legge per superare l'emergenza rifiuti. Si identificano 4 siti: Serre (Salerno), Terzigno (Napoli), Savignano Iripino (Avellino) e Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento). Si dovrebbe iniziare da Serre, a Valle della Masseria Bertolaso è soddisfatto della soluzione. Ma c'è un'oasi del Wwf a poche centinaia di metri, gli ambientalisti montano, i cittadini li seguono, il ministro Pecoraro Scanio (origini salernitano) e il senatore di Rifondazione Tommaso Sondano appoggiano la protesta.

17 maggio

Interviene Prodi: tocca a Macchia Soprana

Pecoraro e Sodano quindi "dirottano" a Macchia Soprana (sempre zona Serre) il sito salernitano. La protesta si placa, ma Bertolaso si dimette, Prodi lo convince a restare, deresponsabilizzandolo dalla supervisione del sito di Macchia Soprana, affidandolo ad un tecnico di fiducia del ministero all'Ambiente di Pecoraro Scanio. Con una condizione: il sito dev'essere operativo entro il 1° luglio, altrimenti Bertolaso avrà mano libera su Valle della Masseria.

25 maggio

Chiude Villaricca l'emergenza sale

Chiude una delle due discariche in funzione nella regione, quella di Villaricca. Chiusura prevista, ma adesso c'è un'emergenza da tamponare. E ogni comune chiamato in soccorso si sente legittimato a protestare. Il presidente Napolitano alza la voce: «Basta ritardi, la situazione è tragica». Bertolaso cerca i siti già sequestrati, ma facilmente operativi: così i camion marcano verso Acerra (dov'è in costruzione il termovalorizzatore - sarà pronto ad ottobre) e Parapoti.

Delitto di Marsciano, sequestrata la macchina del marito

In attesa dei risultati dell'autopsia su Barbara Cicioni, i dubbi degli inquirenti: i cani che non abbaiano, l'orario della morte che non torna

■ / Roma

Ci vorrà ancora un giorno o due perché il pm di Perugia Antonella Duchini possa avere sul proprio tavolo le conclusioni dei periti che sabato hanno effettuato l'autopsia sul corpo di Barbara Cicioni, la donna incinta di otto mesi uccisa venerdì a tarda sera nella sua casa di Marsciano. Ma da quegli esami scientifici saltano già fuori elementi che potrebbero segnare profondamente il quadro dell'inchiesta. Innanzitutto i capelli e i resti di pelle che i medici legali avrebbero scovato sotto le unghie di Barbara e che, probabilmente, testimoniarebbero di una colluttazione con l'assassino, del

tentativo disperato della donna di difendersi e salvarsi la vita. In quei reperti, se le indiscrezioni fossero confermate, gli esperti potrebbero ora estrarre il Dna dell'assassino e dare in questo modo un "volto" alla persona che venerdì sera, dopo essere entrato nella villetta di Compignano, ha soffocato Barbara causandone la morte. «O almeno - e questo uno degli inquirenti lo sussurra con pudore - servirebbe a fugare alcuni terribili dubbi e a restringere la rosa delle ipotesi che stiamo vagliando». Non lo dicono, ma il riferimento è a quella terribile paura che a Marsciano nessuno ammette: ossia che l'assassino di Barbara possa essere cercato nei villini della

grande famiglia allargata degli Spaccino. Nel frattempo, quel poco che emerge dai primi risultati dell'autopsia permetterebbe di anticipare l'orario della morte di Barbara rispetto alle 24 che erano state ipotizzate in un primo momento sentito il racconto del marito. Lo direbbero i resti della cena ri-

I capelli trovati sotto le unghie della vittima servirebbero per identificare il Dna dell'assassino

trovati nello stomaco della donna anche se il fatto che Barbara fosse incinta, e che quindi il suo organismo rispondesse a dinamiche e tempi diversi da quelli "normali", rende meno agevole fissare un'orario preciso. Di certo l'esame autoptico ha escluso che Barbara sia stata uccisa dalle percosse ricevute pur non potendo ancora fissare con certezza la causa del decesso. Che potrebbe anche essere sopraggiunto per cause naturali, seppur indotte dal tentativo di soffocamento e dal suo stato interessante. «Un infarto, ad esempio», spiegano in procura a Perugia. Risposte, è questo che serve agli inquirenti. Soprattutto in questa

fase. Per questo anche ieri i Ris e gli esperti della scientifica della Polizia hanno setacciato per ore la villetta per l'ultima giornata di sopralluoghi. Molti i dati raccolti, fra cui anche tante impronte di scarpe che adesso saranno sovrapposte e messe a confronto con quelle degli abitanti della casa e dei frequentatori più assidui della villetta in cui Barbara viveva col marito Roberto Spaccino e i due figli di 4 e 8 anni. Anche fra quelle orme, infatti, si cerca una traccia dell'assassino. Senza escludere alcuna ipotesi: anche per questo il pm Duchini ha disposto il sequestro della macchina con cui Spaccino si è allontanato da casa la sera dell'omicidio. ma.s.

lunedì 28 maggio 2007

Le partite

Parma 3	Reggina 2	Roma 4	Siena 2	Udinese 1
Empoli 1	Milan 0	Messina 3	Lazio 1	Palermo 2
PARMA: Bucci, Coly, Paci, Couto, Cappellini, Dessena, Grella, Parravicini (21' st Morfeo), Muslimovic (25' st Pisanu), Budan, Rossi (1' st Gasparroni).	REGGINA: Campagnolo, Lanzaro, Di Dio (32' st Nardini), Aronica, Mesto, Gazzi, Tedesco, Modesto, Vigiani, Amoruso (21' st Amerini), Bianchi (40' st Nielsen).	ROMA: Curci, Panucci (37' st Vucinic), Mexes, Chivu (27' st Rosi), Totonetti, De Rossi, Aquilani (23' st Wilhelmsen), Taddei, Perrotta, Mancini, Totti.	SIENA: Manninger, Bertotto, Negro, Portanova, Molinaro, Alberto (30' st Antonini), Brevi (38' st Eremenko), Vergassola, Galloppa, Corvia (11' st Chiesa), Maccarone.	UDINESE: De Sanctis, Zapata, Natali, Coda, Dossena, Motta, Sivok, Pinzi (7' st De Martino), 22' st Lukovic, Barreto, Di Natale, Asamoah.
EMPOLI: Bassi, Raggi, Marzoratti (13' st Eder), Vanigli, Tosto, Buscè, Marianini, Moro, Vannucchi, Matteini (27' pt Pozzi, 27' st Coralli), Saudati.	MILAN: Kalac, Simic (18' st Oddo), Bonera, Kaladze (24' st Grimi), Favalli, Cafu, Pirlo (23' st Gattuso), Brocchi, Serginho, Borriello, Ronaldo.	MESSINA: Cesaretti, Lavecchia, Calà, Zanchi (1' st Morrello), Giallombardo, Alvarez, Pestrin, D'Aversa, Parisi (27' st Cordova), Masiello, Riganò (27' st Montella).	LAZIO: Berni, Belleri, Stendardo (37' st Bonetto), Diakité, Zauri, Firmani (25' st Behrami), Baronio, Mutarelli, Jimenez (13' st Manfredini), Rocchi, Makinwa.	PALERMO: Fontana, Zaccardo, Barzagli, Dellafiore, Pisanò, Diana (43' st Biava), Corini, Simplicio, Tedesco (35' st Ciaramitaro), Brienza, Caracciolo.
ARBITRO: Tagliavento.	ARBITRO: Rocchi.	ARBITRO: Pierpaoli.	ARBITRO: Messina.	ARBITRO: Salati.
RETI: nel pt 8' Muslimovic, 16' Budan, 28' Saudati; nel st 42' Gasparroni.	RETI: nel pt 8' Amoruso; nel st 22' Amerini.	RETI: nel pt 9' Riganò, 10' Totti, 19' Mancini; nel st 13' Riganò, 28' Totti, 31' Cordova, 39' Rosi.	RETI: 23' pt Maccarone (r), 28' st Rocchi (r), 39' st Negro.	RETI: nel pt 14' Caracciolo, 21' Sivok; nel st 26' Corini.
NOTE: Recupero: 1' e 2'. Angoli: 3-3 Ammoniti: Saudati, Marzoratti, Moro, Gasparroni, Vanigli, Budan e Dessena.	NOTE: Angoli: 4-1 per il Milan. Recupero: 0 e 3'. Ammoniti: Di Dio e Gattuso per gioco scorretto. Spettatori: 20 mila.	NOTE: Angoli: 4-2 per la Roma. Recupero: 1' e 2'. Ammoniti: Masiello e Pestrin.	NOTE: Angoli: 4-2 per la Lazio. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Jimenez e Diakité per gioco falloso.	NOTE: Recupero: 2' e 3'. Angoli: 6 a 5 per il Palermo. Ammoniti: Barreto, Corini e Diana per gioco falloso; Brienza e Barzagli per proteste.

Totti, saluti con doppietta Roma, anno da ricordare

All'Olimpico finisce 4-3 la sfida con il Messina
Il capitano capocannoniere. Bella gara dei siciliani

di Alessandro Ferrucci / Roma

21 GIOCATORI IN CAMPO e 60.000 spettatori sugli spalti, «ipnotizzati» da un uomo e dal suo scopo: Francesco Totti e la vittoria della scarpa d'oro. Un traguardo che a metà stagione era classificabile sotto il capitolo «sogni», ma che, con il passare delle giornate, è diventato una fissazione, fino a raggiungere il grado

di ossessione collettiva nel match con il Messina (finito 4-3 per i padroni di casa). In attesa che termini il campionato spagnolo (Van Nistelrooy del Real ha ancora due turni di campionato da sfruttare...) a Totti bastano due reti per portarsi in testa nella classifica dei cannonieri europei e mettersi alle spalle il brasiliano

Alves dell'Heerenveen (Olanda). Così, per raggiungere lo scopo, ogni pallone passa «obbligatoriamente» tra i suoi piedi. Anche quelli che compagni smarcati possono sfruttare meglio. Già, perché attorno al capitano giallorosso c'è l'ingorgo, ai suoi lati lande deserte. È da lì, ad esempio, che Mancini - in un attimo di sano «egoismo» - applica la teoria gravitazionale del «cucchiaio» ipnotizzando il portiere del Messina con un bellissimo pallonetto. La rete del brasiliano porta la Roma in vantaggio perché al 10' Riganò aveva infilato Curci da due passi e pochi secondi dopo c'era stato il pareggio-lampo di Totti (diagonale secco su invito di Taddei).

La gioia di avere dimezzato la fatica non fa decollare il talento giallorosso né il gioco di squadra. In avvio di ripresa Riganò concede il bis in acrobazia: 2-2. I tifosi cominciano a soffrire preoccupati dai minuti che passano e dalle occasioni da gol ciccate. Al 18' ecco il «rigore-amico» (Riganò eccede nel trattenere Totti sotto gli occhi dell'arbitro Pierpaoli) per far lievitare il paniere di Francesco. Il numero 10, però, si infila da solo nel tunnel della paura: tira piano piano con Cesaretti (esordiente portiere del Messina) che neutralizza in totale scioltezza. Francesco va via sconsolato (è il 5° penalty fallito) mentre per l'estremo difensore dei siciliani scatta la supplica della Curva Sud di «to-



Totti gioca con il figlio Christian, al termine della partita. A terra la Coppa Italia. Foto di Alessandra Tarantino/Agf

gliersi dai pali». Cori, su cori dedicati al messinese che, sconosciuto a quasi tutti i presenti, viene semplicemente identificato con «numero 71».

Per fortuna Totti trova la seconda gemma (cross di Wilhelms-

son e «frenata» di Perrotta) e il portiere si trasforma in un baleone nell'eroe della Sud che lo ringrazia affettuosamente («Cesaretti uno di noi»). E lui non può fare altro che ringraziare e sperare che a 39 anni non resti la sua unica presenza nella massima serie. Una sventola di Cordova su punizione (3-3) e un gol di testa di Rosi appena entrato (4-3) concludono la giostra. Poi giro di campo per l'esposizione della Coppa. Saluti e baci.

Ranieri riesce a salvare il Parma Empoli ko, ma per i tifosi è festa

È finita con Claudio Ranieri lanciato in aria dai suoi giocatori mentre la curva Nord dedicava all'artefice della salvezza l'inevitabile «salta con noi», e con i panchinari scattare in campo a far gavettoni d'acqua ai compagni un secondo dopo il triplice fischio di Tagliavento. Il Parma ce l'ha fatta, è rimasto in serie A grazie al 3-1 all'Empoli (ma sarebbe bastato anche un pareggio) e il più felice tutti non è un parmigiano, bensì il bresciano doc Tommaso Ghirardi che nel periodo più buio della stagione dei crociati decise comunque di rilevare la società dall'amministrazione Bondi, e che ora può rispondere ciò che vuole a chi aveva pensato «chi gliel'ha fatto fare».

La partita è stata quella che ci si aspettava, con un Parma con tutti gli effettivi e logicamente più motivato contro un Empoli già sicuro di uno storico settimo posto (con annessa storica qualificazione Uefa) e con le assenze di Almi-

ron, Lucchini e Pratali, anche se Cagni ha recuperato in extremis Saudati. Il Parma naturalmente è partito a razzo e già al 2' Budan ha colpito la traversa con un gran tiro dal limite. All'8' il caparbio Rosi ha vinto un tackle con Raggi e ha servito al centro Muslimovic per l'1-0. E poco oltre il quarto d'ora ancora il bosniaco, soffiando palla a Vannucchi nella propria trequarti, ha dato il via al contropiede del raddoppio finalizzato da Budan dopo un suggerimento al bacio di Parravicini. L'Empoli ha reagito al doppio svantaggio e la partita s'è anche incattivita con qualche fallo di troppo. Saudati ha prima mandato alto un suggerimento di Buscè (ma era arrivato sbilanciato all'appuntamento), poi sullo stesso asse ha trovato l'impatto giusto al 28'. Il Parma ha iniziato a vacillare e pur trovando un paio di conclusioni da fuori ha lasciato il pallino ai toscani. Nell'intervallo Ranieri ha lasciato negli spogliatoi Rossi dan-

do spazio a Gasbaroni e Budan ha subito sfiorato la terza rete lanciato da Grella, ex empoiese come lui e Bucci. Sull'altro fronte Pozzi, (che a metà del primo tempo aveva rilevato Matteini ma che poi a sua volta uscirà anzitempo per infortunio), ha girato a lato di testa un cross di Tosto. Cagni ha messo Eder per Marzoratti passando alla difesa a tre, ma Ranieri ha fatto entrare Morfeo per «congelare» il resto del match e la mossa è riuscita. Proprio il fantasista, cui la tema ha annullato un gol per offside, ha offerto a Gasbaroni la possibilità di concludere a rete, Bassi ha deviato e sul tap-in l'altro neo-entrato Pisanu ha trovato solo il palo. Gasbaroni ci ha riprovato al 42' e stavolta ha infilato il sette: e così è finita in gloria con la festa annunciata, alla quale hanno tuttavia partecipato anche i tifosi empoiesi, non solo per i risultati raggiunti ma anche perché con i tifosi del Parma sono gemellati.

FIorentina-SAMP, LIVORNO-ATALANTA

**Al Franchi goleada viola
Al Picchi Lucarelli
saluta con una doppietta**

La Fiorentina chiude con una grande festa in campo e sugli spalti. Finisce travolgendo per 5-1 una Sampdoria mai in partita, dominata dall'inizio alla fine e festeggia con tanto di passerella e bandierone viola portato da tutti i giocatori (i gol: pt 5' Mutu, 36' Montolivo, 40' Quagliarella; st 3' Pazzini, 28' e 46' Reginaldo). Due gol per entrare ancora di più nella storia del Livorno, sono invece quelli di Cristiano Lucarelli, che raggiunge quota 20 gol in campionato (e 101 in amaranto) e chiude la stagione più sofferta tra quelle giocate nella sua città stendendo l'Atalanta. Difficile dire se i saluti di ieri erano un addio o un arrivederci, per capirlo serviranno le prossime settimane. Al Picchi finisce 4-2 per il Livorno: gol di Lucarelli (44'), Morrone (2' st), Zampagna (6' st), Lucarelli (10' st, rigore), Bombardini (18' st), Paulinho (38' st).

REGGINA-MILAN

**Amoruso e Amerini gol
Sullo Stretto esplose
la gioia per la salvezza**

Il miracolo è avvenuto. Lo ha fatto la Reggina che, partendo da meno 11, ha ottenuto la salvezza e giocherà in serie A l'ottavo campionato consecutivo. Il Milan ha fatto da vittima predestinata, anche se ha tentato di andare in gol senza fortuna (ma anche senza rabbia), intendiamoci, quando il risultato era deciso. La squadra campione d'Europa ha subito un gol dopo otto minuti da Amoruso (solissimo) e il raddoppio nella ripresa da Amerini, appena entrato in campo. Il fatto che Ancelotti abbia lasciato a casa, oltre gli squalificati Gourcuff e Oliveira e l'infortunato Ambrosini, Dida, Maldini, Costacurta, Kakà e Seedorf, certamente farà discutere, anche se non si può dire quanto i «titolari» sarebbero stati più motivati delle «riserve», dopo i festeggiamenti di Champions.

SIAMO STATI I PRIMI IN EUROPA A SVILUPPARE IL TELEPASS. GLI ALTRI PAESI SI SONO MESSI IN FILA.

Le innovazioni migliori vengono spesso da idee semplici. Proprio come il Telepass, introdotto in Italia in anticipo rispetto agli altri Paesi europei.

Oggi solo il 30% dei pagamenti avviene in contanti, con un vantaggio per chi guida ed una riduzione di consumi e inquinamento.

A 7 anni dalla privatizzazione, siamo i leader in Europa e il 50% dei Telepass europei sono frutto della nostra tecnologia e della nostra esperienza.

Come in Austria, dove, dopo aver vinto una gara internazionale contro i maggiori fornitori di tecnologia al mondo, nel 2004 abbiamo attivato il servizio su 2.000 Km di rete in soli 18 mesi.

Per questo siamo orgogliosi di poter dire che l'Italia, grazie al Telepass, non è rimasta dietro a nessuno.

Per saperne di più scaricate su www.autostrade.it "AUTOSTRADE A SETTE ANNI DALLA PRIVATIZZAZIONE - fatti, numeri e risultati". Per commenti o suggerimenti scrivetececi all'indirizzo e-mail: 7annidopo@autostrade.it, vi risponderemo.

CHI NASCE PER FAR MUOVERE IL PAESE
NON PUÒ FERMARSI MAI.

autostrade // per l'italia

Impresa di Riccò sulle Dolomiti E Di Luca sorride

Giro d'Italia, sulle Tre Cime di Lavaredo vince l'emiliano. Danilo resta il leader

di Pino Bartoli

UNA GIOVANE CERTEZZA. C'è un momento, nella carriera di uno sportivo, in cui si diventa noti al grande pubblico, in cui da giovane promessa ci si trasforma in temibile avversario: Riccardo Riccò centra la prima vittoria al Giro d'Italia e si ritaglia uno spa-

zio per il futuro. In una tappa, la quindicesima, che avrebbe sfiancato anche gli asini di Brusghin, il ragazzo di Formigine è protagonista di una fuga di oltre cento chilometri insieme al compagno di squadra Leonardo Piepoli. Un arrivo a due, con Piepoli, già vittorioso in questo Giro, che non disputa la volata e lancia il giovane atleta nell'Olimpo dello sport. Così, sulle Tre-Cime di Lavaredo, un ragazzo di non ancora ventiquattro anni scrive una pagina importante nella storia del Giro d'Italia: «È la giornata più bella della mia vita. Vincere la tappa più dura del Giro è una soddisfazione enorme - il commento di Riccò subito dopo il traguardo - voglio ringraziare «Gibo» (Simoni, ndr), che ci ha detto di provare. Siamo andati forte, anzi fortissimo, e

Il 23enne ringrazia Simoni per i consigli: «È grazie a Gibo se ho trovato il coraggio di andare in fuga»

poi, siamo riusciti ad arrivare facendo tantissima fatica. L'inverno scorso Gilberto mi ha chiamato e mi ha portato a provare le salite di questa tappa, per questo lo ringrazio moltissimo». Simoni, che di Riccò è il capitano, a fine gara sembra offrire al ventitreenne la chance della vita: «Quello che conta è la maglia rosa, poi chi è leader non importa. Quando Piepoli e Riccò son partiti, Riccardo mi ha detto, tu sei matto! Io gli ho risposto: non aver paura, non ce n'è bisogno: qui devi avere solo voglia di far fatica». Piepoli e Riccò sul passo San Pellegrino affondano l'attacco, arrivando ad avere più di quattro minuti e mezzo sul gruppo della maglia rosa. Gli altri, Di Luca, Simoni, Damiano Cunego ed Andy Schleck procedono insieme con la sola maglia rosa, peraltro senza compagni di squadra a fare il ritmo. Eddy Mazzoleni e Paolo Savoldelli, scendendo dal passo Giau, sulla strada verso Cortina D'Ampezzo, volano: i due guadagnano una quarantina

Oggi c'è il secondo giorno di pausa Domani il gruppo scollina sulle strade austriache

di secondi e Mazzoleni viene lanciato dal capitano sull'ascesa che porta al passo delle Tre Cime e sul lago di Misurina è in maglia rosa virtuale. Di Luca è solo, Cunego è solo, il solo Simoni ha i due compagni in avanscoperta e Schleck cerca di rimanere a ruota. La miglior difesa è l'attacco avrà pensato il capitano della Liquigas, che stringe i denti e mostra i muscoli. Si carica sulle spalle il peso della maglia rosa e di corridori furbi, che osservano, nemmeno scattano, ma non mollano la ruota: l'abruzzese ha forza e rabbia e con cattiveria riceve progressivamente lo strappo che lo divide da Mazzoleni, a cui toglie la maglia rosa virtuale, e sull'erta finale trova la forza per staccare Simoni, Cunego e Schleck riuscendo a chiu-



Il vincitore della tappa di ieri, Riccardo Riccò, qui nella salita di Misurina. Foto Ansa

dere con l'51" sul secondo in classifica generale. «Lui ha attaccato con Savoldelli ed io ero rimasto solo - commenta la maglia rosa - ho gestito bene le forze, ho tirato sempre ma con risparmio, pensando sempre agli ultimi quattro chilometri in cui ho attaccato e poi sono riuscito a fare un bel finale». Oggi il gruppo si riposerà in vista della sedicesima tappa, con

lo sconfinamento in Austria, e dello Zoncolan il giorno successivo. Di Luca dovrà restare in trincea, a difendersi (attaccando?) («Sì, mi sento come la mia Inter qualche mese fa: - conferma Danilo - ho mezzo scudetto cucito sul petto, cioè mezza maglia rosa. Oggi ho controllato, e se sullo Zoncolan mi sento come sulle Tre Cime, state pure certi che attaccherò»), ma

l'abruzzese ha la grinta di chi non ha mai vinto il Giro d'Italia e la sicurezza di chi, quest'anno, ha già ottenuto successi importanti. A questo punto, all'inizio della terza settimana di gara, le tattiche e le squadre conterranno poco; conterranno le gambe e le motivazioni: i capitani dovranno tirare fuori i muscoli se vorranno fare la differenza.

«Confesso, ho dato l'Epo a Jan Ullrich»

«In Francia gli ho iniettato Epo in un braccio». Jan Ullrich dopato, parola di Jeff d'Hont. L'ex massaggiatore belga, che dal 1992 al 1996 ha fatto parte dello staff della Telekom, in un'intervista alla *Bild am Sonntag* accusa Jan Ullrich. Anche l'ex corridore tedesco, che all'inizio del 2007 si è ritirato, avrebbe fatto uso di doping come molti suoi compagni di squadra. «L'iniezione durò dieci secondi, era come iniettare insulina ad un diabetico», dice d'Hont. Il belga ha raccolto in un libro la sua esperienza professionale. Fino ad oggi, aveva evitato di fare pubblicamente i nomi dei corridori implicati nelle pratiche illecite. «Ullrich faceva come tutti gli altri», aggiunge. Molti atleti che negli anni '90 hanno militato nella Telekom hanno ammesso l'uso di Epo: tra questi Bjørn Erik Zabel. Ullrich, trionfatore al Tour nel 1997, non sembra intenzionato a prendere posizione sull'argomento. «Farebbe bene a parlare», sostiene d'Hont. «Dovrebbe mettere tutto sul tavolo, sarebbe una liberazione». Secondo l'ex massaggiatore, il doping era una pratica ampiamente diffusa. «Se tutto fosse stato pulito, Ullrich avrebbe vinto il Tour almeno dieci volte».

GiNO D'ITALIA



I giochi sembrano fatti, ma...

Sicuro che Bjørn Riis non dovrà restituire i premi derivanti dal Tour de France '96 che ha vinto con l'aiuto dell'Epo e altre sostanze dopanti. Quando passano otto anni dall'accaduto scatta una prescrizione che lascia le cose come stavano e qui casca l'asino, pardon qui mi trovo in pieno disaccordo con i legislatori. Altrettanto sicuro che Riis non avrebbe confessato il suo grave peccato se esistessero altre disposizioni, per esempio quella di togliere la qualifica di direttore sportivo a coloro che hanno violato la legge. Non importa se ciò è accaduto molto tempo fa e per di più non sappiamo come si è comportato il danese con Ivan Basso, suo dipendente fino allo scorso anno. Personalmente ho l'impressione se non addirittura la certezza che il doping è via via dilagato per colpa dei cosiddetti assistenti, cioè di coloro che impartiscono disposizioni tattiche dall'ammiraglia e nel mucchio dei malfattori include anche i massaggiatori e gli addetti ai lavori imparentati coi

medici disonesti e tutti i i procacciatori. Mi dicono che il vergognoso andazzo stia per finire, che presto avremo un gruppo pulito, ma esiste ancora la farmacia del male capace di produrre veleni introvabili, esiste anche un calendario bisogno di tagli per renderlo più umano e più intelligente. E adesso occhi aperti sul tappone di ieri con lo sguardo inchiodato sulle Tre Cime di Lavaredo dove al termine di una fantastica gara emerge il giovane Riccò ben affiancato dal gregario Piepoli. Un altro valoroso gregario (Mazzoleni) conquista la seconda posizione nella classifica generale anticipando un Di Luca che ha gestito bene le sue forze e che ad una settimana dalla fine ha buone probabilità di arrivare in quel di Milano con la maglia rosa. Sembrano fuori causa Simoni e Cunego, ma attenzione perché i giochi non sono ancora fatti. Oggi si riposa e qualcuno pensa al Monte Zoncolan di mercoledì come trampolino di lancio.

Gino Sala

Ordine d'arrivo

1. R. Riccò.....	in 5h47'22"
2. L. Piepoli	st
3. I. Parra	a 10"
4. J. Perez Cuapio	a 32"
5. E. Mazzoleni	a 1'29"
6. D. Di Luca	a 2'53"
7. G. Simoni	a 3'30"
8. D. Cunego	a 3'36"
9. A. Schleck	a 3'52"
10. E. Sella	a 6'03"
11. D. Arroyo Duran	a 6'07"

Classifica generale

1. D. Di Luca.....	in 68h00'55"
2. E. Mazzoleni.....	a 1'51"
3. A. Schleck.....	a 2'56"
4. G. Simoni.....	a 3'19"
5. D. Cunego.....	a 3'23"
6. R. Riccò.....	a 3'39"
7. D. Arroyo.....	a 6'05"
8. E. Sella.....	a 7'02"
9. E. Petrov.....	a 7'29"
10. M. Bruseghin.....	a 9'29"
13. P. Savoldelli.....	a 12'08"

domande sul

PARTITO DEMOCRATICO

con Nicola Zingaretti modera Lucia Annunziata



Il I Municipio

per il Partito Democratico



Martedì 29 Maggio, ore 19
Roma - Teatro Belli
Piazza Sant'Apollonia, 11/a
(Santa Maria in Trastevere)

Tubo

SU YOU TUBE NASCE LA PORTA DESTINATA ALLE IMMAGINI D'AMORE. BUSSATE E VI SARÀ...

Uno YouTube interamente dedicato all'amore è stato creato alcuni giovani studenti universitari romani. Il sito <http://www.lucchettiamao.it> è una delle ultime novità della rete e - informano i fondatori - prende nome «da una delle mode del momento: i lucchetti dell'amore innalzati agli altari della gloria da Federico Moccia nel suo libro "Ho voglia di te"». Il portale è riservato ai video d'amore girati con videocamera o con il telefonino. «Non filmati shock, ma video 'positivi', in grado di dimostrare la parte migliore dei giovani italiani» è l'obiettivo degli ideatori del sito, i quali si definiscono semplicemente «innamorati delle nuove



tecnologie e del libro cult». «La nostra iniziativa - concludono - si basa su un'idea molto semplice: così come per YouTube, anche qui è possibile caricare il proprio video e poi metterlo online, ma con una avvertenza: verrà pubblicato solo se si tratta di un video d'amore». (Ansa). Fin qui la notizia d'agenzia. Da qui in poi, le ipotesi: un bello sguardo d'amore merita la pubblicazione? Se sì, chi decide la sincerità di quello sguardo? Un abbraccio recitato vale la sua comparsa su YouTube? Passiamo al fronte zoofilo: il bacio di Asia al suo cagnone è degno di essere lucchettato su YouTube? Se sì, siamo pronti a pubblicare tutti i segni di vero amore tra animali di varia stazza tra loro oppure con esseri umani? Insomma, la Grande Azione tricolore è lodevole ma assediata da infami rischi. Buon lucchetto a tutti.

Toni Jop

CANNES La giuria ha centrato un obiettivo importante: palma d'oro al bel film di Cristian Mungiu, «Quattro mesi, tre settimane e due giorni». La migliore sceneggiatura va al tedesco-turco Fatih Akin... È la «periferia» che oggi sa raccontare

di Alberto Crespi / Cannes



Cristian Mungiu mentre ritira il premio dalle mani di Stephen Frears

In molti l'abbiamo susurrato, in questi giorni, senza crederci fino in fondo: e se vincessimo il rumeno? È stato un tormentone lungo quanto il festival, perché 4 settimane 3 mesi & 2 giorni, di Cristian Munciu, è passato al secondo giorno di concorso, schiacciato sulla stampa e nei media dalla concomitanza con il filmone hollywoodiano *Zodiac*. Poi, in tanti ci eravamo inna-

I premi

Così il palmarès della 60ª edizione

- **Palma d'oro**: 4 mesi, 3 settimane, 2 giorni di Cristian Mungiu
- **Grand Prix**: The Mourning Forest (Mogari no mori) di Naomi Kawase
- **Premio speciale per 60º anniversario**: Gus Van Sant per Paranoid Park
- **Sceneggiatura**: Fatih Akin per Auf der anderei seite (The Edge of Heaven)
- **Regia**: Julian Schnabel per Le scaphandre et le papillon
- **Attore**: Konstantin Lavronenko per Izgnanie (The Banishment) di Andrei Zviagintsev (Russia)
- **Attrice**: Do-Yeon Jeon per Secret Sunshine di Lee Chang Dong (Corea del sud)
- **Giuria**: ex aequo Persepolis di Marjane Satrapi e Stellet licht di Carlos Reygadas
- **Camera d'oro per la migliore opera prima**: Meduzot (Les Meduses) di Etgar Keret e Shira Geffen (nella sezione Semaine de la critique)
- **Menzione speciale per la Camera d'oro**: Control di Anton Corbijn (nella sezione Quinzaine des réalisateurs)
- **Palma d'oro per il miglior cortometraggio**: Ver Lover di E. Miller
- **Menzione speciale per i cortometraggi**: Run di Mark Albiston e AhMa di Anthony Chen

Vince un ricco film povero rumeno

morati di *Persepolis*, il cartoon autobiografico della franco-iraniana Marjane Satrapi. Chi scrive ne aveva fatto la propria Palma del cuore, e il piccolo Prix du Jury - diviso con il messicano Carlos Reygadas - è veramente poco. Ma *Persepolis* - che ha alle spalle dei fumetti di grande successo - troverà facilmente la strada del pubblico, mentre per Munciu la Palma d'oro è una svolta della vita, una promozione in serie A senza passare per i play-off. Ci piace molto, il palmarès decretato da Stephen Frears e dai suoi ragazzi. Ci siamo molto annoiati con *Naomi Kawase*, Gran Prix della giuria, ma i gusti sono gusti. Ci sembrano giusti i premi agli attori (la coreana Jeon Do-yeon era anche la nostra scelta, il russo Konstantin Lavronenko è molto bravo) e ci sembrano perfetti i premi a Julian Schnabel per la regia, a Fatih Akin per la sceneggiatura, a Gus Van Sant per il 60esimo anniversario. E, lo ripetiamo: ci piace moltissimo la Palma a Cristian Munciu, un giovanotto di 39 anni che assieme a pochi altri colleghi, giovani e talentuosi come lui, sta portando la Romania a vertici che non aveva mai toccato nella sua travaglia-

ta storia. Altri cinema dell'Est, governati da comunisti molto meno fascisti di Ceausescu, avevano conosciuto «ondate» cinematografiche d'eccezione: pensate alla Cecoslovacchia di Forman, alla Polonia di Wajda, all'Ungheria di Jancso, ai tanti talenti frammentati della ex Jugoslavia. A Ceausescu, evidentemente, il cinema come veicolo di prestigio internazionale non interessava: preferiva finanziare la Steaua Bucarest! Ecco, guai a chi paragonerà la Palma di Munciu alle vittorie sportive di Nadia Comaneci o alla Coppa dei Campioni vinta dalla suddetta Steaua: quelli erano trionfi voluti dal regime, al di là della bravura degli atleti, mentre il nuovo cinema rumeno viene dal basso, è produttivamente povero, si sporca le mani con i generi (si veda la commedia *California Dreamin'* che ha vinto il premio di «Un certain regard»: premio purtroppo postumo, per la morte prematura del regista Cristian Nemescu) e non ha paura di raccontare gli aspetti più grotteschi e drammatici del proprio paese. 4 settimane, come ricorderete, è la storia di un aborto in un'epoca (Bucarest, 1987) in cui tale pratica era fuorilegge. Costru-

ito su 3 personaggi e 3 ambienti (la camera d'hotel, il convitto studentesco, la periferia di Bucarest), è costato due lire e ora, grazie alla Palma, farà il giro del mondo. A ripensarci ha fatto bene Munciu, nel discorso di accettazione della Palma, a sottolineare che il premio è un messaggio a tutti i cineasti del mondo: non servono star e budget miliardari per realizzare bei film.

Come sempre la premiazione di Cannes è stata svelta, efficiente, professionale. Solo due francesi hanno un po' «spettinato» il cerimoniale. Prima l'attore di origine algerina Jamel

Il film che ha vinto è stato girato con quattro «lire». Niente premi al cinema che gioca sull'estetica, avanti chi sa raccontare la realtà

Debbouze (protagonista l'anno scorso di *Indigènes*) ha annunciato di avere una «liaison», un legame, con Sarkozy: e si è pure beccato qualche fischio. Poi Alain Delon ha voluto dedicare un applauso alla memoria di Romy Schneider e ha ringraziato tutte le donne che ha incrociato come uomo e come attore: e si è preso molti applausi, e molto affettuosi. Marjane Satrapi ha dedicato il premio «a tutti gli iraniani»: quindi, pare evidente, anche agli ayatollah, ai quali non farebbe male vedere il suo film. Fatih Akin, un 33enne che vince sempre, ha chiuso il suo discorso con la frase «Uniti si vince, divisi si perde»: per lui, turco nato in Germania, ha più senso che per noi. Il momento più simpatico è stata la stretta di mano fra Stephen Frears e Gus Van Sant, quando il primo ha consegnato al secondo il premio per il sessantennale: «Mi devi una cena», gli ha mormorato. È stato un finale svelto e «leggero» per un festival che ha premiato il cinema capace di raccontare la realtà: i cineasti più «artistici» o più cinefili, da Tarantino a Wong Kar-Wai, dovranno ripassare un'altra volta.

SCHERMO COLLE

Scolpire il cuore

ENRICO GHEZZI

Bigger than film (11). Leggendo o ascoltando cose sul festival, ho spesso l'impressione di essere stato altrove, di aver visto altre cose (non è anche questa, infine, una buona definizione del cinema?). Sentir dire che il Simenon di Bela Tarr è forse bello ma nobilitamente noioso; che Sokurov è manieristicamente fascinoso ma ambiguo e putiniano, perché non prende posizione sulla Cecenia; che la banalissima animazione di *Persepolis* o il calco di cinema «impregnato» di buon senso e d'amor di vita di Schnabel siano grandi esempi di narrazione filmica politicopopolare. Davvero si ammette solo lo «spiazzamento garantito». Guai a spiazarsi da soli, e non si provi neanche per un momento a immaginare inseguire trovare lo spiazzamento celato in ogni film, la faglia fratturata e frattale su cui si basa. Ci si limiti a allontanarsi trasognati dalla Versailles fantasmagorica del cinema, in attesa ottusa dei premi. Ancora parlando del talento «strepitoso ma limitato» di Tarantino senza percepire la malinconia precoce assoluta da filosofo anziano folle godardiano del cinema, Buchettino che si lascia sfuggire di mano i balbettii senili del cinema (che sa di non essere) «giovane». E per i Sokurov Tarr Ferrara o per la sublime Kawase si brandisce lo «stile» come se esistesse il linguaggio del cinema e esso ne fosse un ornamento e una superfezione. Linguaggio applicato a una cosa un'idea un soggetto, poi stilizzato. Perdendo la chance, già rara, di trovare nella luce di un film il controllo, l'acuto nell'ottuso, il concavo nel convesso, il consapevole nell'involontario. Ogni film (già ogni immagine) è un troncone (in)umano, un vegetale o minerale che parla una lingua sconosciuta, che scolpisce al cuore raccontando storie ignote con un'inquadratura nella quale un aborto può essere una forma di vita. Niente è come sembra.

INSULTO O DURA VERITÀ? Il regista americano, pure innamorato dei nostri vecchi film, accusa il presente e salva solo Moretti Tarantino al cinema italiano: deprimente, non ti riconosco più

/ Cannes

Ottimo: iniziato con la sterile polemica sulla mancanza di film italiani in concorso, Cannes si chiude in modo simmetrico. In un'intervista pubblicata oggi su *Tv Sorrisi e Canzoni* arriva l'epitaffio di Quentin Tarantino: «I nuovi film italiani sono deprimenti - dice il regista americano, a Cannes con *Death Proof* -. Le pellicole che ho visto negli ultimi tre anni sembrano tutte uguali. Non fanno che parlare di: ragazzo che cresce, ragazza che cresce, coppia in crisi, genitori, vacanze per minorati mentali. Che cosa è successo? Ho amato così tanto il cinema italiano degli anni '60 e '70 e alcuni film degli anni '80, e ora sento che è tutto finito. Una vera tragedia». L'unico che Tarantino salva è Nanni Moretti. «Moretti fa le sue cose, è uno che porta energia vitale e respiro al cinema. Ma l'Italia non è più quel che era». Di fronte a queste conside-

razioni, un italiano nazionalista potrebbe reagire consigliando a Tarantino di guardarsi con più attenzione il suo *Death Proof*, ma sarebbe un errore. Un italiano che invece non sopporta i nazionalisti potrebbe invece sostenere che Tarantino ha ragione. E forse anche questo è un errore. Noi, lo diciamo senza problemi, siamo più dalla parte di Tarantino, alle cui parole vorremmo aggiungere solo un aggettivo: molti film italiani sono deprimenti, e molti film degli ultimi tre anni sono tutti uguali. Se poi con le «vacanze per minorati mentali» Tarantino allude ai famosi cine-panettoni, eccoci qua, pronti a stringergli la mano. Ma di che cinema parla Tarantino, quando si dichiara nostalgico degli anni '60 e '70? A Venezia per la retrospettiva sul cinema italiano di genere (e ci tornerà quest'anno, per i western) Tarantino si è inginocchiato davanti a Piero Vivarelli e ha confessato il suo amore per Sergio Grieco, Mario Bava, Ser-

gio Corbucci, Riccardo Freda, Antonio Margheriti. Tarantino ama il nostro cinema di genere: horror, western, commedie sexy, poliziotteschi, musicarello. Ma conosce benissimo anche Fellini e Visconti, per nominarne solo due, e si metterebbe in ginocchio anche davanti a loro. Allora, usiamo Tarantino come uno specchio e confessiamo: oggi non ci sono né Vivarelli né Visconti. Al cinema italiano di oggi mancano i grandi picchi, i sommi autori (a parte Moretti e un piccolo gruppo di 60enni: Amelio, Bertolucci, Bellocchio), e manca completamente il cinema di genere che ci ha resi famosi e imitati negli anni '60 (a parte Dario Argento, anche lui 66enne). Nel mezzo c'è una zona grigia di piccoli autori e di commedie adolescenziali, di film generazionali ai quali la descrizione proposta da Tarantino, suvvia, si attaglia benissimo. C'è un'altra considerazione da fare. La critica italiana (compreso chi scrive) spesso ha un occhio di riguardo per il cine-

ma nazionale, perché racconta fette della nostra realtà quotidiana nelle quali riusciamo a riconoscerci. Ma perché Tarantino - che di italiano ha solo il cognome - dovrebbe fare altrettanto? I lucchetti degli innamorati di Ponte Milvio non interessano a nessuno già a Viterbo, figurarsi a Los Angeles, perché il nostro cinema li racconta in modo auto-riferito, senza porsi il problema di parlare al mondo, di evolversi in termini di stile. Il nostro cinema, in questa fase della sua storia, è provinciale, e le feste per i 70 anni di Cinecittà sono solo palliativi. Tanto per fare un esempio, la palma Cannes ha confermato l'arrivo sulla scena mondiale di un cinema nuovo, che fa i conti con la propria storia e sa farla capire anche agli altri: quello rumeno, che fino a 4-5 anni fa - per colpa prima della dittatura di Ceausescu, poi dell'arrivo traumatico del «mercato» - era cancellato dalle mappe. Ci ha superati anche la Romania, meglio darsi una mossa. **al.c.**

Roma, Piazza del Popolo africano

CONCERTI E SOLIDARIETÀ Gran palcoscenico a Roma per una serata che celebra la vicinanza con il continente Madre e i suoi problemi. Artisti e gruppi africani accanto a Irene Grandi, Moro e tanti altri...

di Silvia Boscherò / Roma

La città aperta, accogliente, senza pregiudizi. La città che rispetta le minoranze e si fa esempio virtuoso lanciando un ponte tra il nostro paese e l'Africa. Un ideale a cui Roma tende da tempo, che passa innanzitutto attraverso concreti progetti di cooperazione ma anche attraverso le feste di piazza, i concerti gratuiti come quello di sabato scorso a piazza del Popolo. È l'importanza sottile e grandissima del «patrimonio immaginario», come lo chiama, tra gli altri, il ministro della cultura brasiliano Gilberto Gil, amico del primo cittadino della capitale. Dietro al palco, per tutta la durata dell'evento musicale, c'era proprio Walter Veltroni, l'anima del concerto Italia-Africa, con la sua passione stranota per il continente ma-

dre, con già un mese alle spalle di intense attività legate al progetto Roma-Africa, i tanti viaggi fatti per costruire pozzi e scuole e una manciata di nuove idee per il futuro prossimo. E poi c'era l'amico da sempre in prima linea quando si parla di continente africano (e presentatore per l'occasione assieme a Paola Maugeri) Giobbe Covatta, i ragazzi delle scuole romane che l'Africa l'hanno vista e la portano nel cuore (i «Ragazzi del Malawi», dal nome del progetto a cui hanno preso parte), i rappresentanti delle comunità al comune di Roma. Tanti filmati belli e commoventi, tante parole e un po' di musica (forse troppo diradata tra un intervento e l'altro) a scandire lentamente una serata partita nel tardo pomeriggio in una piazza brulicante.

Africa sotto il palco con tanti cittadini immigrati tra il pubblico e Africa sul palco: il Senegal del bravissimo Pape Kanouté e i Mandé col loro afro-jazz, la Costa D'Avorio colorata e danzante di Duval Oliver & Dynamic System, il Madagascar delle belle Esha Tizafy, una sorta di novella Miriam Makeba, e ancora quella di Tasha Rodrigues. E poi piccoli pezzi di Africa nelle storie e nelle vite dei cantanti italiani che sono stati chiamati a suonare: quella della rockettara Irene Grandi che da qualche tempo è diventata ambasciatrice di un progetto promosso dall'Unicop che finanzia pozzi, scuole e sostiene le madri del Burkina Faso, o quella di Alex Britti che entra nella sua musica attraverso la passione per il blues e grazie al suo virtuosissimo e potente batterista, naturalmente africano. «Negli ultimi anni - racconta Veltroni - il rapporto tra i cittadini romani e le comunità del-



Tizafy Esha e Tinturia al Concerto Italia Africa 2007 a piazza del Popolo. Foto Eidon

l'Africa sub-sahariana è migliorato tantissimo e ciò accade anche grazie ad iniziative di questo genere. Il livello di collaborazione e rispetto cresce di giorno in giorno perché queste persone sanno che la città è dalla loro parte». Perché vincere il pregiudizio e uscire dal proprio ghetto mentale si può, questo il più importan-

Progetto voluto da Veltroni che dice: così sapranno che questa città è loro amica...

te tra i messaggi del concertone Italia-Africa (nato dall'impegno di Comune, Regione e Comunità Europea), un tentativo per smuovere il pensiero asfittico di molti. Ci è riuscito Fabrizio Moro, il vincitore del festival di Sanremo sezione «giovani» che, abbigliato da Bruce Springsteen nostrano, con grande semplicità e franchezza, dopo aver cantato la sua *Pensa*, ha tirato fuori tutta la sua sincerità: «Quando ero più giovane sentivo Jovanotti cantare quella canzone sull'azzerramento del debito per i paesi in via di sviluppo e non la capivo proprio. Mi chiedevo: perché dovrei pensare a queste cose quando neppure ho i soldi per farmi la benzina? Poi sono cresciuto, ho avuto la fortuna di poter cam-

pare con la mia musica e ho capito quanto sia giusto dividere questa fortuna con chi non ne ha». L'emittente musicale Mtv ha registrato tutto lo spettacolo per poterlo trasmettere nei suoi momenti salienti (sia gli interventi istituzionali che le performance musicali, comprese quelle di Irene Fornaciari in apertura e dei Tioromancino che hanno chiuso la serata con un tris di loro grandi singoli) il prossimo lunedì 4 giugno alle 22.30. Un evento che si affianca ad una speciale programmazione legata alla campagna internazionale «No excuse 2015», il progetto delle Nazioni Unite che si prefigge di dimezzare entro il 2015 la povertà estrema nelle zone in via di sviluppo.

COMPLEANNI Gran festa alla «Leopolda» Una stazione suona l'arrivo dell'Archi cinquant'anni dopo

di Edoardo Semmola / Firenze

Ballando sopra i binari. Binari antichi più dell'Italia stessa, quelli della Stazione Leopolda di Firenze, punto di arrivo della prima ferrovia pubblica della Penisola pre-unitaria. Ballando e pigliandosi praticamente in apnea, con circa 10mila persone stipate nell'ex corte d'arrivo della dimessa stazione: trenta gradi fuori, più di quaranta con supplemento d'afa e senza un filo d'aria da respirare dentro. I cinquant'anni dell'Archi si festeggiano così: nel «capannone» più popolare della città che nel 1957 diede alla luce l'Associazione Ricreativa Culturale Italiana. Firenze appunto: in quella «Leopolda» che ogni anno attira migliaia di ragazzi per il Festival Fabbrica Europa. E che la storia ricorda come luogo espositivo della prima grande fiera delle arti, delle scienze e della cultura dell'Italia risorgimentale, con i primi Macchiaioli protagonisti. Cinquant'anni dell'Archi vuol dire memoria, impegno nel presente, sguardo al futuro e ai mondi altri che si affacciano sullo Stivale.

E il palco dell'Archi Birthday Night fa sua da subito questa lezione. Con Ivan Della Mea, in apertura di concerto, memoria storica della canzone popolare e operaia. La sua *O cara moglie* non sembra perdere mordente, stando a quanto si è visto negli sguardi dei ragazzini sotto il palco. Come non lo ha perso l'*Internazionale*, nella versione di Franco Fortini, con cui il rivoluzionario con la chitarra al collo e la lisca in boc-

ca saluta il pubblico per lasciarlo in eredità ai Nomadi. Con Frankie Hi-Nrg Mc: forse la più dirompente voce di analisi e denuncia del presente. Che nonostante l'acustica della stazione, non certo adatta all'hip-hop, ha scatenato il momento di partecipazione più alto e intenso della serata. Una serata già abbondantemente «scaldata» dagli acuti di Dolcenera, che lo ha preceduto. È lei, lo sguardo sul futuro. Nulla però è riuscito ad essere all'altezza della vera e propria invasione africana del Griot di etnia Wolof Badarà Seck che sulle note afro-rock di *Farafrique*, e prima ancora in coppia con Mauro Paganini - che canta in galiziano, poi in genovese, e infine si immerge nei colori e nelle atmosfere senegalesi con la leggerezza che contraddistingue il suo continuo «viaggiare» musicale - ha trasformato il corridoio di marmo della Leopolda in un'ipnotica cassa di risonanza.

Sotto il palco, e oltre, fino all'uscita su Porta al Prato, è un caos di magliette sudate e palloncini. Non si capiscono le parole. La festa continua imperterrita fino alle quattro del mattino. Proseguendo con il chitarrista cubano Gerardo Alfonso e Max Casacci dei Subsonica. Sul viale Fratelli Rosselli, all'una di notte, sembra di stare all'ora di punta. Non è possibile nemmeno prendere un caffè negli unici due bar aperti di notte nella zona. Anche solo avvicinarsi al balcone sarebbe un'impresa.

l'Unità *archivio* ONLINE

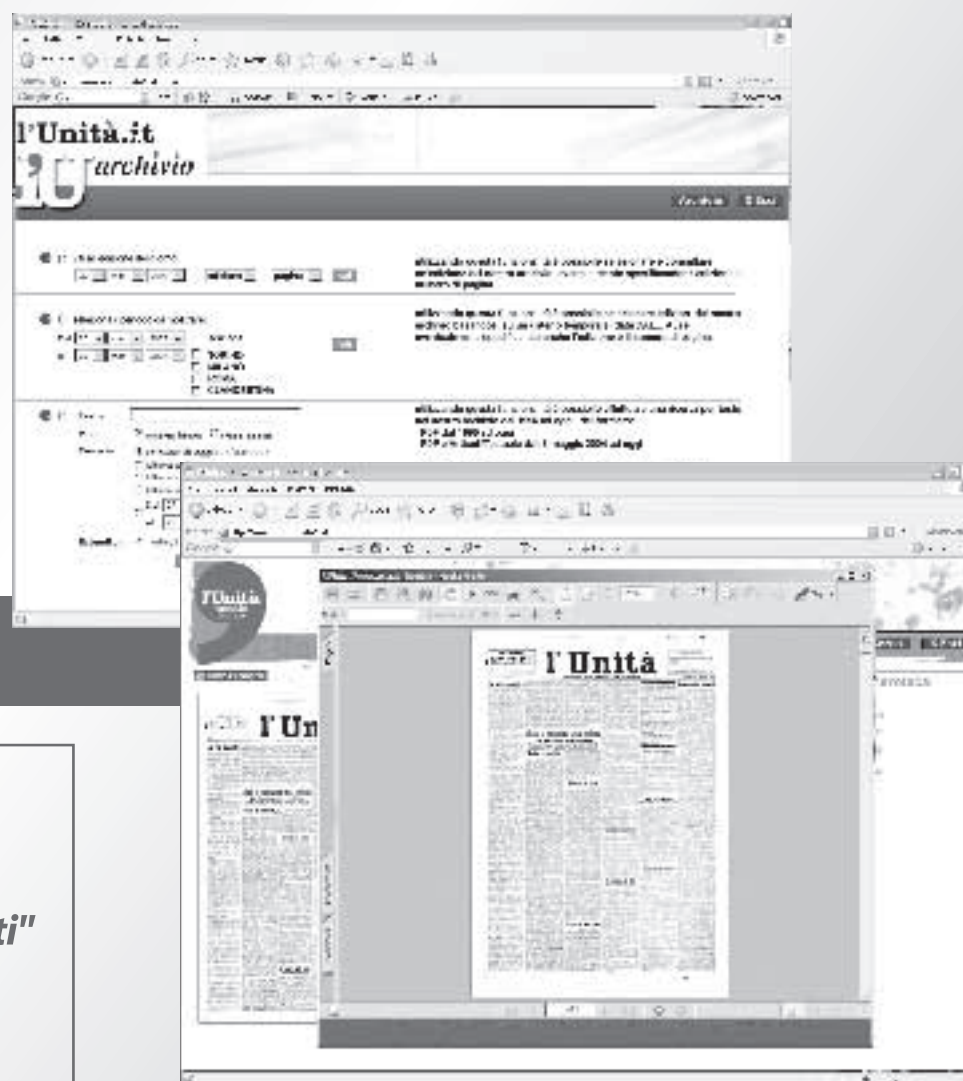
Conoscere il passato è l'unico modo per costruire un futuro migliore

Tutte le edizioni del giornale di Gramsci dal 1924 ad oggi, **includere quelle clandestine**, raccolte per la prima volta in un archivio on-line. Da oggi a tua disposizione. Per saperne di più visita il nostro sito:

www.unita.it

Per i primi 200 abbonati all'Archivio de l'Unità, in regalo il libro *"Le opere, antologia di tutti gli scritti"* o il CD-ROM *"Quaderni del carcere"*

70° Gramsci



ORIZZONTI

Le città visibili di Renzo Piano

LA MOSTRA Alla Triennale arriva da Parigi, arricchita, l'esposizione dedicata all'architetto. Verde, acqua, leggerezza, trasparenza, tecnologia, tradizione: il filo che corre in trent'anni di creazioni, dal Beaubourg al «Centro» di Nouméa in Nuova Caledonia

di Oreste Pivetta

La vita e l'esposizione

La Triennale di Milano dedica una mostra, «Le città visibili» a Renzo Piano, uno degli architetti italiani più famosi nel mondo. Renzo Piano è nato a Genova il 14 settembre 1937, si è laureato in architettura nel 1964 al Politecnico di Milano. Grazie al padre, costruttore edile, da subito Piano ha avuto la possibilità di conoscere la vita di cantiere e di esercitare la professione. Il suo primo impegno è stato presso lo studio di Franco Albini. Tra il 1965 ed il 1970 ha viaggiato tra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia per completare la sua formazione, a scuola da Jean

Prouvé, celebre architetto francese scomparso nel 1984, infine incontrando Richard Rogers con il quale fondò lo studio Piano & Rogers. Tra il 1971 ed il 1977, insieme realizza il Centre Georges Pompidou a Parigi, sorta di manifesto per l'architettura high-tech dell'epoca e opera che li farà conoscere in tutto il mondo. Rotto il sodalizio con Rogers, Piano si unirà a Peter Rice, famoso ingegnere civile, per creare l'Atelier Piano & Rice. Nel 1993 Piano fonderà il Renzo Piano Building Workshop. Tra i numerosi premi ottenuti da Piano, ricordiamo il

conseguimento del Premio Pritzker nel 1998. Piano è anche un ambasciatore Unesco.

La mostra della Triennale, che illustra la sua opera, rimarrà aperta fino al 16 settembre (tutti i giorni dalle 10,30 alle 20,30, escluso il lunedì). È stata curata da Fulvio Irace. Il progetto dello spazio espositivo è di Renzo Piano Building Workshop con Franco Origoni. Il catalogo è di Electa e raccoglie scritti, tra gli altri, di Kenneth Frampton, Peter Buchanan, Claudia Conforti e si apre con una bella intervista di Fulvio Irace all'architetto genovese.



Renzo Piano davanti al suo progetto per il villaggio tecnologico «Le macchine gentili» sulla collina degli Erzelli a Genova. Foto Ansa

In una mostra non si vede l'architettura, tutt'al più si può vedere quanto viene prima. L'architettura si vive. Lo dice Renzo Piano mentre visita quella che la Triennale gli ha dedicato e cammina accanto a Gillo Dorfles, novantasette anni, uno dei maestri dell'estetica contemporanea, lo sguardo all'insù verso i mille oggetti, fogli, modellini che animano il cielo, appesi al soffitto. Racconta Piano: «Sono di Genova e quand'ero bambino la città per me era il porto, dove lavoravano le gru che alzavano di continuo casse e sacchi. Il porto è una città in cui tutto vola, vedevo gli asini volare, vedevo volare le giardinette...». La Giardinetta era una vecchia gloriosa automobile, che concluse la propria esistenza nei primi anni sessanta. La mostra, che era stata allestita al Beaubourg, viene ripresentata a Milano, ampliata, arricchita, nei chiarissimi e luminosi, ridipinti di bianco, saloni al primo piano del Palazzo dell'arte, un'opera degli anni trenta di Giovanni Muzio, fuori una nave di mattoni rossi che emerge dal verde del parco, dentro geometrie di straordinari candore, pulizia, equilibrio. Nella luce di un giorno trasparente è un'architettura che seduce: la celeberrima scala elicoidale, separata dall'esterno solo tramite finestroni di vetro, la sala al livello del parco (di fronte la piscina di De Chirico, figure e oggetti fantasiosi che dovrebbero salire dall'acqua e sono invece abbandonati nell'incuria e nella polvere: un restauro è stato annunciato mille volte), il corridoio semicircolare del piano terra, lo scalone d'onore, protetto ai lati da cortine di lame in marmo disposte a pettine, la stanza di fronte alla due rampe dello scalone dove si ritrova il mattone in un fregio che sa di Roma antica e la semioscurità di un luogo religioso... Questa è una architettura da vivere, misurare, toccare, architettura novecentesca di un razionalista (nella linea dei tempi) che coltiva la cultura classica, architettura che ci introduce nel «cantiere» di Renzo Piano, la sua mostra, i suoi lavori, i suoi modelli. Cantiere per quella sensazione di manualità che malgrado la dimensione e malgrado l'alta tecnologia le opere di Renzo Piano esprimono (secondo la lezione di Jean Prouvé). Basterebbe osservare il modellino (scendendo di un piano, all'ingresso del Palazzo dell'Arte) delle travi di legno lamellare che reggono le facciate, scudi o maschere gigantesche, del centro culturale Jean-Marie Tjibaou di Nouméa in Nuova Caledonia: legno che s'innesta sugli snodi d'acciaio, dai quali si dipartono tante aste d'acciaio, un marchingegno che sembra uscito da una bottega artigiana. Il centro culturale di Nouméa, così lontano da noi, dice con esemplare chiarezza di una strategia di assimilazione di un ambiente e di una tradizione: immersi nella natura, tra il verde dell'isola, quegli scudi o quelle maschere diventano vele esposte al vento e al mare dell'oceano o lati di capanne di legni intrecciati.

La mostra (l'impianto è di Franco Origoni) è il cantiere anche perché è architettura in divenire: i pensieri, le idee, i disegni, gli aggiustamenti, fino al progetto, che realizzandosi s'aggiusta anco-

ra. L'architettura non è un paradigma, non è ideologia. Renzo Piano ascolta il committente, avendo cura di considerare di diritto nella committenza tutti i «clienti» che frequenteranno la sua impresa. Il catalogo, curato da Fulvio Irace, nella doppia copertina presenta un'istantanea scattata da Annie Leibovitz, a New York, e raffigura Renzo Piano, caschetto di sicurezza in mano, tra la folla presa dai suoi affari. L'architetto guarda verso la cima del grattacielo in costruzione, che diventa giorno dopo giorno la nuova sede del New York Times. Sembra prendere la mira e vivere finalmente l'edificio, che prima era soltanto un cumulo di disegni, dalla strada, come lo vivrà qualsiasi cittadino di N.Y. In mostra ci si aggira tra grandi tavoli e, attorno ai tavoli, le sedie «da regista» di tela rossa dello studio di Genova invitano a fermarsi. Su ogni tavolo compaiono gli schizzi, talvolta un post it o qualcosa appena di più con una linea a pennarello, usando pennarelli di diversi colori, che tracciano lo skyline di un edificio o il particolare di

Una mostra «lenta» per capire le fasi di un lavoro che l'ha portato a Tokio e nella sua Genova a New York e S. Giovanni Rotondo

un giunto. Accanto agli schizzi, i modelli che permettono nella loro tridimensionalità di intuire il volume dell'architettura. Modelli che accompagnano lo sviluppo del progetto, non ne sono la conclusione. Ad ogni sedia anche un fascicolo che illustra l'opera, un libro da sfogliare: tra le varie fasi della costruzione fino al tetto. Una mostra «lenta», per chi vuol capire le varie fasi del lavoro di Renzo Piano, dai primi esperimenti scolastici, dal Beaubourg parigino, che lo rese celebre

e che sorprese «consumatori» e spettatori di quella macchina culturale per la sua ardittezza, allora, tecnologica e la brutalità di quei ferri che ne sono la struttura e i servizi, tutti proiettati «fuori» dal loro contenitore, in avanti. Trent'anni (il Centre Georges Pompidou sta tra il 1971 e il 1977) sono passati, trent'anni che sommano il laboratorio di quartiere di Otranto e la ristrutturazione delle Officine Schlumberger di Parigi, l'allestimento della più grande rassegna di Alexander Calder (a Torino nel 1982) e la sede della Menil Collection a Houston, il padiglione Ibm e il Lingotto, il Porto Antico di Genova e l'aeroporto di Osaka, il museo della Fondazione Beyeler a Basilea e la Chiesa di San Giovanni Rotondo, Postdamer Platz a Berlino e l'Auditorium di Roma, l'Auditorium Niccolò Paganini a Parma e la nuova sede del Sole 24 ore a Milano e ancora Parigi, Atlanta, Tokyo, Dallas, Genova, Berna, fino a Sesto San Giovanni. Che chiude la mostra con una gigantesca foto aerea: Milano e quel pezzo della sua provincia, che fu l'asse della storia in-

EX LIBRIS

Mi interessa lavorare sull'urbanizzazione delle periferie: è il grande progetto dei prossimi vent'anni. Un po' come lo fu quello della salvaguardia dei centri storici trent'anni fa. Credo nell'idea di una crescita sostenibile della città

Renzo Piano

industriale della più ricca e innovativa, una volta, città d'Italia. Vittorio Sgarbi, assessore milanese alla cultura, aveva ironizzato sulla sua città che non aveva saputo offrire a un grande architetto l'opportunità di una prova, ricordando la suppellettile di Confindustria con il palazzo del suo giornale (e di numerose altre aziende). S'era dimenticato Sesto San Giovanni, che davanti ai progetti presentati dal costruttore Zunino aveva indicato quello di Renzo Piano, per un milione e mezzo di metri quadri, inquinati di scorie, disegnati dai giacimenti imponenti dell'archeologia industriale. «Mi interessa - diceva Piano a proposito di Sesto San Giovanni - lavorare sull'urbanizzazione delle periferie: è il grande progetto dei prossimi vent'anni. Un po' come lo fu quello della salvaguardia dei centri storici trent'anni fa. Credo nell'idea di una crescita sostenibile della città attraverso un processo di completamento del tessuto esistente...». Insomma da due città, quella dove si vive e quella dove fino a dieci anni fa si lavorava, ricostruire una sola, unita, nel disegno e nelle funzioni, nell'incontro tra vecchio e nuovo, costruendo e recuperando. La trama della città è segnata dal verde...

Se si ripercorrono insieme trent'anni si riscoprono alcune vocazioni. Una di queste è appunto per il verde: il verde che ad esempio invade il cortile delle Officine Schlumberger o quello che inghiottiva (nel progetto per il concorso) il Lingotto di Torino, il verde che sembra abbracciare le vele di Noumea o quello che «apre» al piano terra il grattacielo del New York Times. E, insieme con il verde, l'acqua, come un uomo di mare (e velista progettista di barche) può sognare: persino a Berlino (dalla falda) e a Sesto San Giovanni (dalla falda inquinata dopo un secolo di siderurgia). Poi si potrebbero elencare la leggerezza, la trasparenza, la luminosità, la tecnologia e insieme la tradizione (ad esempio nel ricorso ai materiali più tradizionali di tutti: il legno e la pietra, secondo il «contesto»), anche un'ambizione di democrazia, nel senso che quando è possibile l'architetto ascolta chi userà la sua architettura, la platea più ampia dei fruitori, e che comunque la sua architettura è aperta e la «sua» città è una ragmatela di corpi permeabili.

La mostra è intitolata *Le città visibili*, un omaggio alle città invisibili di Calvino, un omaggio alla concretezza del realizzato dopo l'utopia. Purtroppo le «città visibili» non finiscono lì, tra i progetti di un architetto. Vi sarebbero mille strade per continuare il racconto, alcune suggerite dagli stessi schizzi o dai modelli presentati, ad esempio quella che si muove lungo i «margini» del suo progetto, una specie di terra di nessuno che l'architetto immagina in un modo e, appena un poco oltre i confini della «proprietà», la realtà piega in un incompiuto degrado quotidiano, di un «mai finito», che sembra non appartenere a nessuno. Alla nostra «opera» manca sempre qualcosa nelle nostre città e qualcosa s'aggiunge e deturpa: l'aiuola inaridita, l'asfalto sconnesso, la spazzatura, i «lavori in corso» mai tolti di mezzo e poi la pessima edilizia della speculazione o del quartiere popolare o l'arroganza delle auto (sarebbe interessante confrontare la capacità di parcheggio all'interno del palazzo del Sole 24Ore con quella, di poche auto, del grattacielo per il New York Times).

ARCHIVI Pio XII cancellò le tracce dello j'accuse di Papa Ratti? Un saggio di Emma Fattorini e la replica del biografo Andrea Tornielli. Condanna del nazifascismo, Pacelli censurò Pio XI? Storici divisi

di Roberto Monteforte

Un Papa censurato dal suo successore. Il discorso che papa Pio XI avrebbe voluto tenere ai vescovi italiani convocati in Vaticano per il decimo anniversario della firma dei Patti Lateranensi, l'11 febbraio 1939, con i suoi giudizi durissimi verso il regime di Benito Mussolini, di ferma condanna del nazismo e dei totalitarismi, il suo testamento spirituale, non fu mai pronunciato. Pio XI morì nella notte tra il 9 e il 10 febbraio. E il suo più stretto collaboratore, il segretario di Stato cardinale Eugenio Pacelli, praticamente lo fece sparire. Pacelli ordina di distruggere le bozze di stampa in tipografia, pronte per la pubblicazione perché quel discorso sarebbe dovuto arrivare a tutti i vescovi italiani. L'accusa la lancia la storica Emma Fattorini che, dopo aver lavorato alle carte conservate nell'Archivio segreto vaticano, ricostruisce quegli avvenimenti nel suo lavoro *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un Papa*, in libreria domani per Einaudi.

La studiosa raccoglie anche la versione integrale del discorso del pontefice. «Era scritto a matita, con pochissime correzioni, con una grafia un po' tremula ma chiarissima, si potrebbe dire di getto» precisa. «Era un testo d'importanza straordinaria» è, da parte sua, il giudizio che ne dà monsignor Domenico Tardini, della segreteria di Stato, quando il 12 gennaio 1941 riordina i suoi appunti su quei giorni, giudizio che l'autrice riporta. Nel 1939 erano tesissimi i rapporti della Chiesa con Mussolini, per il suo crescente avvicinarsi a Hitler e per la promulgazione da poco avvenuta delle leggi razziali. La Chiesa sotto attacco e minacciata: questa era quanto papa Ratti era pronto a denunciare, anche in solitudine, disposto a mettere in discussione lo stesso Concordato. Un discorso talmente significativo, il suo, che vent'anni dopo, il 6 febbraio del 1959, nel trentesimo della Conciliazione, papa Giovanni XXIII decide di farlo conoscere ai vescovi. Le parti ritenute più significative verranno pubblicate anche dall'Os-

servatore Romano. Ma, commenta la Fattorini, era «una versione frammentata, inframmezzata da commenti che ne hanno un po' indebolito la carica». E insiste: «È Pacelli a impedire che divenga noto l'ultimo discorso di Pio XI. Il cardinale non ne fa neanche «una sintesi» per i vescovi che già erano giunti a Roma». Un Papa, allora, censurato dal successore? Il messaggio di Pio XI, l'intransigente e battagliero uomo di Chiesa, sminuito dal suo più stretto collaboratore e poi successore, monsignor Eugenio Pacelli, l'uomo che preferiva la mediazione diplomatica, la prudenza e la ragione di Stato? Una tesi che viene rigettata da Andrea Tornielli, vaticanista e autore di una documentatissima biografia di papa Pacelli, *Pio XII. Eugenio Pacelli un uomo sul trono di Pietro* appena uscita per Mondadori. «Il Papa - spiega - era appena morto. I vescovi avrebbero partecipato ai funerali, non alla commemorazione del Concordato. Morto il Papa, Eugenio Pacelli non è più segretario di Stato. È però

camerlengo: che cosa doveva fare se non ordinare che s'interrompesse la stampa delle copie del discorso e si distruggessero i piombi in tipografia? Pio XI non c'era più, l'evento della commemorazione era stato cancellato, il testo non sarebbe stato pronunciato. Con quale autorità poteva lui pubblicarlo? Spiace - commenta polemico - che ancora una volta la realtà dei fatti sia presentata in modo tendenzioso, facendo apparire Pacelli come l'uomo della censura». «Il discorso non venne distrutto - puntualizza - vennero distrutte le bozze a stampa nel periodo della Sede Vacante. Una procedura che non dovrebbe sorprendere. Questo però non viene detto». Con ciò Tornielli non vuole affermare che non esistano differenze tra Pio XI e Pio XII. Da biografo di papa Pacelli ricorda anche, però, come quest'ultimo, appena eletto, tentò il tutto per tutto per non far scoppiare la guerra e poi per indurre Mussolini a non partecipare al conflitto. Due letture a confronto.

LUTTI Scompare il polemico studioso americano

Addio a Beck, il critico che sparò a zero sul restauro della «Sistina»

È MORTO a New York il critico James Beck, docente di storia dell'arte alla Columbia University, presidente di Artwatch, l'associazione per la conservazione delle opere d'arte in tutto il mondo, da lui creata. La notizia è stata diffusa a Firenze dallo storico e amico Carlo Pepi. Beck era ricoverato da qualche tempo in una clinica della città americana. Critico molto noto in tutto il mondo Beck aveva condotto celebri battaglie contro alcuni restauri e per «smascherare» quelli che secondo lui erano falsi attribuiti a grandi artisti del Rinascimento. Il suo nome, quindi, era ben noto in Italia. Fece rumore le sue critiche contro i restauri della Cappella degli Scrovegni di Padova, il David di Michelangelo, il monumento funebre di Ilaria del Carretto ma anche la Cappella Sistina.

Bachelite, nylon, Moplen: cent'anni di plastica

NEL 1907 un chimico belga mise a punto un materiale artificiale particolarmente malleabile. Da allora questo polimero ci ha dato buste, bottiglie, vestiti, e protesi mediche. Ma anche problemi di inquinamento

di Pietro Greco

La plastica compie cento anni. Il materiale gode ottima salute e un'immagine non proprio brillante. La plastica ha avuto e ha un successo strepitoso. È infatti dappertutto: nelle nostre case, nelle nostre auto, nei giocattoli dei nostri figli, persino dentro il nostro corpo. Ma non mai ha superato la barriera della diffidenza: da molti è considerata algida, bugiarda, innaturale, antipatica. Tanto che quando di una persona si vuole dire che è vuota e senz'anima si dice, semplicemente, che è di plastica.

Questa strana storia, la storia della plastica, inizia dunque un secolo fa, nel 1907, quando il chimico belga Leo Baekeland iniziò a sviluppare un nuovo materiale - la polissilmetilene-glicolanidride, un polimero frutto di una reazione chimica tra fenoli e for-



Hanoi, donne che trasportano centinaia di taniche di plastica

maldeide, ben presto noto come bakelite - capace di essere lavorato in tante forme. E che a partire dal 1910, quando negli Stati Uniti fu fondata la General Bakelite Company, assunse la forma di radio, telefoni, vasi, posacenere, penne, calotte di accensione per le prime automobili. Di oggetti quotidiani e di largo consumo. Da allora la plastica è diventata uno dei simboli dei consumi di massa. Capace di gareggiare con il legno, i vetri, i metalli, le pietre, le ceramiche nella ricostruzione umana del mondo.

In realtà non esiste la plastica. Ma esistono diversi materiali plastici, con le più diverse caratteristiche chimiche. Li accomuna il fatto che le plastiche sono costituite di polimeri, ovvero da molecole lunghe come catene, i cui

anelli sono altrettante unità chimiche. In natura esistono molti polimeri. Non tutti sono plastici, ovvero così malleabili da poter assumere la forma da noi voluta. Il primo polimero naturale trasformato in plastica è stata la cellulosa, che già negli anni '60 del XIX secolo fu trasformato in nitrate di cellulosa e celluloido. Quello che fece Leo Baekeland fu di sintetizzare un polimero che non esisteva in natura e, quindi, di proporre il primo materiale interamente artificiale. Per questo possiamo considerare il 1907 l'anno di svolta nella storia delle materie plastiche. Anche se è solo vent'anni dopo che le plastiche si impongono sui mercati di tutto il mondo con un'offerta senza precedenti di nuovi materiali. È nel 1927, infatti, che inizia a essere prodot-

to il polivinilcloruro (Pvc): un bel materiale solido, che ancora oggi utilizziamo come bottiglie e flaconi o al posto del legno per porte e finestre. È nel 1930 che inizia la produzione del polistirene, il materiale dei piatti e dei bicchieri «di plastica». È nel 1933 che viene prodotto il polietilene, quello dei sacchetti «di plastica». Ancora negli anni '30 vengono prodotti il polimetilmetacrilato (quella delle lenti a contatto) e, infine, il nylon: che ha accompagnato, dopo la guerra, la rivoluzione dell'abbigliamento e dei costumi.

L'Italia ha dato un formidabile contributo alla storia della plastica, grazie soprattutto a Giulio Natta che negli anni '50 mette a punto speciali catalizzatori da cui ottiene poi il polipropilene: una plastica dura ma anche «in-

confondibile, leggera, resistente» nota a Gino Bramieri e al grande pubblico di Carosello come Moplen. Grazie alle intuizioni di quel grande chimico e a un'industria ancora capace di valorizzarle, il nostro paese ha detenuto per decenni il monopolio mondiale di una delle plastiche più diffuse sul pianeta. Oggi, tuttavia, il grande periodo dell'innovazione nelle plastiche di base e a larga diffusione si è pressoché concluso. La ricerca è da molti anni rivolta soprattutto alle plastiche speciali. Che assolvano a funzioni speciali. Capaci di resistere a condizioni eccezionali: di temperatura, pressione, sforzo. O in quell'ambiente estremo che è il corpo umano: sono di plastica molte delle protesi, micro e macro, usate in chirurgia. E poi le plastiche intel-

Opere d'arte a rischio: il materiale invecchia

Il successo definitivo della plastica sta forse nel fatto che essa è diventata una «materia d'arte». Nel senso che viene utilizzata in diversi modi e in svariati campi dell'espressione artistica. Esistono oggetti artistici costituiti da materia plastica. Ed esiste persino una tecnica di pittura, il «plastic paint medium», fondata sull'uso di materiali plastici. Alla plastica, ai suoi cento anni e alla sua presenza nell'arte lo Science Museum di Londra ha dedicato la mostra «Plasticity, 100 years of making plastic».

Uno dei problemi degli oggetti artistici costituiti di materiali plastici è speculare e opposto al problema delle plastiche nell'ambiente: non sono stabili. La gran parte delle plastiche usate come materiali comuni sono chimicamente inerti. Cioè quando vengono abbandonate nell'ambiente il problema è che vi restano per lungo tempo. Ma, per quanto inerti, le plastiche tendono a invecchiare velocemente. E, invecchiando, a perdere alcune delle loro caratteristiche. Le plastiche invecchiano più velocemente della pietra e del marmo. Cioè se le piramidi possono durare millenni e la Pietà di Michelangelo è lì immutata da secoli, le giovani opere d'arte in plastica sono a rischio. Il guaio è ancora non sappiamo a sufficienza come conservarle nel tempo né come restaurarle. In definitiva, si sta aprendo un nuovo settore di studi: sulla conservazione delle opere d'arte in plastica.

lidenti, biodegradabili, conduttori. I cristalli liquidi (polimerici). Da qualche tempo la ricerca è sempre più impegnata nelle cosiddette nanodimensioni. E tra le nuove nanotecnologie vi sono quelle che riguardano anche le plastiche e i materiali compositi in cui sono presenti le plastiche. Davvero non basterebbe questa intera pagina anche solo per elencare tutte le plastiche esistenti e tutte le funzioni speciali cui sono chiamate ad assolvere. E per dimostrare che le plastiche sono tutt'altro che algide e senz'anima.

Non c'è dubbio, il primo sistema di materiali inventato dall'uomo ha superato la prova, ha avuto successo e, in soli cento anni, è riuscito a diventare competitivo con i materiali messi a punto dalla natura. Tuttavia

non mancano i problemi. Che derivano dal successo stesso delle plastiche e dalla nostra incapacità di usare con saggezza quest'invenzione. Il principale di questi problemi è l'impatto che le plastiche abbandonate hanno sull'ambiente. Nei giorni scorsi è tornata di attualità la notizia che nel bel mezzo del Pacifico, per una congiura di correnti, si estende un'immensa area di plastiche flottanti. Un oceano di plastica. E, sempre nei giorni scorsi, abbiamo appreso che l'Unione Europea ha messo al bando i sacchetti di polietilene, che a partire dal 2010 dovranno essere sostituiti da materiali biodegradabili. Ivi incluse le plastiche. Perché oggi questa è la sfida che si propone a tutti i materiali: limitare l'impatto umano sull'ambiente.

ESPLORAZIONI Una spedizione per scoprire quali specie viventi ospita, ma anche cosa accade ai sommozzatori che vi si immergono

Il pozzo più profondo del mondo a venti chilometri dal centro di Roma

di Roberto Palozzi

Il Pozzo del Merro è la cavità carsica allagata più profonda del mondo, un monumento geologico unico, praticamente sconosciuto al grande pubblico, situato nell'area protetta integrale di Macchia del Barco e Macchia di Gattaceca a non più di 20 km in linea d'aria da Piazza di Spagna, il cuore della capitale. Tecnicamente queste cavità vengono definite dagli idrogeologi «sink-hole» ma possono essere descritte come condotte nella roccia che scendono nelle viscere della Terra per centinaia di metri, completamente buie e con un'infinità di diramazioni, gallerie e grotte laterali. Il pozzo del Merro è stato oggetto alcuni anni fa di una camp-

agna di ricerche idrogeologiche durante la quale si raggiunse la profondità di -392: cifra che gli permette di superare in lunghezza anche il più profondo dei celebri cenotes messicani. Poco si sa, però, della sua struttura intima e della comunità degli esseri viventi che lo abita e non è nemmeno mai stata approfondita la particolarissima ecologia della sua superficie e delle pareti quasi strapiombanti della dolina; è proprio per dare risposta a questi interrogativi che la Provincia di Roma e la rivista specializzata «Mondo Sommerso», con il supporto logistico degli uomini e dei mezzi della Scuola del Corpo Forestale dello Stato di Cittaducale, hanno varato un

imponente programma di ricerca scientifica multidisciplinare (Merro Scientific Project) che ha terminato la prima sessione di rilievi la scorsa settimana. Scienziati e studiosi di tre Università, coordinati da Valerio Sbordoni dell'università di Roma Tor Vergata, hanno effettuato per oltre tre settimane campionamenti subacquei della cavità ottenendo già preziose risposte ad alcuni interrogativi sullo stato di conservazione dell'ecosistema del pozzo: «Eravamo preoccupati e ha spiegato Sbordoni - che l'invasione dello specchio d'acqua da parte di una felce tropicale aliena (Salvinia molesta), avvenuta circa tre anni fa, potesse aver compromesso irrimediabilmente la peculiarissima comunità biotica del Merro. Fortunata-

mente, però, i sommozzatori impegnati nei campionamenti hanno verificato una presenza ancora piuttosto abbondante di tritoni, rane e molti invertebrati. In particolare siamo riusciti a prelevare a circa 73 metri di profondità un piccolo crostaceo anfipode del genere Gammarus; ciò dimostra che l'ecosistema Pozzo è ancora vivo e vegeto e lo è anche molto in profondità». I sommozzatori, tra cui Jim Bowden, il più grande speleostub ed esperto di sink-hole esistente, hanno poi scoperto la presenza anche di una tartaruga acquatica americana che ha chiarito come la felce tropicale sia arrivata nel pozzo: ancora una volta si è dimostrato come un gesto apparentemente innocuo - liberare in natura la tartarughina di casa



L'ingresso del pozzo coperto da una felce esotica infestante

diventata troppo ingombrante - possa in realtà essere foriero di conseguenze anche drammatiche. Inoltre, si è pensato di servirsi dei sommozzatori impegnati nei campionamenti in un ambiente così claustrofobico ed estremamente impegnativo dal punto di vista degli stress psichici e fisici e del 28 volte primatista mondiale di apnea Stefano Makula per condurre una serie di monitoraggi e di ricerche sulla fisiologia, la neurologia, la patologia, la cardiologia e la psicologia dell'immersione.

DA «SCIENCE» Impedisce le connessioni tra neuroni

Ecco perché la cannabis fa male al feto

L'uso di cannabis in gravidanza fa male al feto e ora sappiamo perché. Già era noto che i bambini nati da madri che fumano abitualmente marijuana, presentano deficit cognitivi permanenti, difficoltà a concentrarsi, iperattività e problemi relazionali. Oggi però i ricercatori sembrano aver capito come accade. Uno studio effettuato dal Karolinska Institutet svedese con il contributo di ricercatori europei e statunitensi e pubblicato sulla rivista «Science» mostra che i cannabinoidi endogeni, ovvero delle molecole prodotte dal nostro cervello ma con funzioni simili alla cannabis, hanno un ruolo importante nello stabilire le connessioni tra le cellule nervose. Queste connessioni si formano nel cervello del feto in una finestra temporale relativamente breve, tuttavia sono fondamentali: sono loro che ci permettono di pensare, ricordare, muoverci. I cannabinoidi endogeni si legano allo stesso recettore a cui si lega il principio attivo della cannabis. Quindi, la cannabis che si trasmette al feto attraverso la madre può occupare il recettore e creare degli errori nella connessione dei neuroni. «Oltre a identificare un meccanismo fondamentale per lo sviluppo del cervello - ha detto Tibor Hakany, a capo dell'équipe di ricercatori - i nostri risultati ci possono offrire nuove prospettive per identificare i cambiamenti molecolari nel cervello degli individui che, prima della nascita, sono stati esposti alla cannabis».

PALEONTOLOGIA Impronte trovate in quello che era un bacino

La nuotata del dinosauro spagnolo

I paleontologi ci dicono che alcuni dinosauri sapevano nuotare. La prova è stata rinvenuta nel 2004 nel sito della Virgen del Campo presso la bacina di Cameros, nel nord della Spagna. Il gruppo di ricerca, guidato da Rubén Ezquerro della fondazione per il patrimonio paleontologico de La Rioja, ha scoperto e studiato la serie di 12 impronte lunga 15 metri dove si possono osservare chiaramente i segni di zampe lasciati durante la traversata. È la prima traccia lasciata sottacqua da un dinosauro. I dinosauri sono rettili esclusivamente terrestri, e quelli che solitamente vengono identificati come dinosauri acquatici, come ad esempio gli Itiosauri, in realtà fanno parte di un altro gruppo di rettili. Quelle individuate sono delle impronte di artigli di 125 milioni di anni fa. Le caratteristiche delle tracce suggeriscono che si trattò degli artigli di un carnivoro bipede, e dalle loro dimensioni si è dedotto che fosse alto circa 7 metri. Un animale di queste dimensioni che avesse camminato sul fondo appoggiando tutta la zampa avrebbe lasciato dei segni diversi, questo ha portato gli scienziati a dedurre che si muovesse nuotando. Le capacità natatorie del misterioso dinosauro sono ulteriormente comprovate dal fatto che i segni della nuotata mesozoica sono sei coppie asimmetriche e suggeriscono che sono stati lasciati contro corrente. Questa scoperta è pubblicata sul numero di giugno di *Geology*.

La ricerca produce cultura, conoscenza, innovazione e aiuta l'Italia a competere nella globalizzazione

DESTINA IL 5 PER MILLE DELLE TUE IMPOSTE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione Finanziamento agli enti della Ricerca Scientifica e della Università indicando il CODICE FISCALE della Fondazione Istituto Gramsci 97024640589

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI TEL. 065806646 WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG

IL POSIZIONAMENTO E LE PROSPETTIVE DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE IN ITALIA

FIRENZE, martedì 29 maggio 2007, ore 11

Sala Specchi del Comune
PALAZZO VIVARELLI COLONNA
via Ghibellina 30

PROGRAMMA

Saluto di **Cristina Bevilacqua**
Assessore alla Partecipazione del Comune di Firenze

INTERVENTI DI:

Gaga Pignatelli, Presidente di AGICES;
Nuccio Iovene, Senatore, vice presidente AIES;
Carlo Testini, Vice presidente Fairtrade Italia
Roberto Cavallini, Ancc Coop

Coordina **Adriano Poletti**, Presidente di Fairtrade Italia



L'iniziativa è realizzata con il Patrocinio del Comune di Firenze



segue da pagina 24

4) La sicurezza sul lavoro

La salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è un tema che certifica il grado di avanzamento civile, sociale, economico e morale di un Paese. La battaglia sulla sicurezza è quindi una battaglia di civiltà perché è inaccettabile che si muoia di lavoro.

Le priorità di un'efficace strategia di lotta agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali sono:

- una grande campagna di diffusione della cultura della sicurezza sul lavoro, attraverso il potenziamento dell'informazione e della formazione, l'inserimento della salute e sicurezza nei programmi scolastici ed universitari, la diffusione di buone pratiche e un'adeguata attenzione da parte degli organi d'informazione di massa a partire dalla creazione di un canale digitale sul lavoro;

- la lotta al lavoro sommerso e irregolare, con particolare riferimento ad alcuni contesti territoriali e sociali, e al lavoro precario, quali fattori determinanti degli infortuni sul lavoro;

- il riordino della legislazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, nel rispetto delle disposizioni comunitarie, dell'equilibrio tra Stato e Regioni e dell'uniformità della tutela sull'intero territorio nazionale; operazione da compiere attraverso un "testo unico" - promosso congiuntamente dai ministeri del Lavoro e della Salute - che innovi, semplificandolo, il quadro normativo esistente;

- la valorizzazione degli apporti delle parti sociali e della bilateralità;

- la chiara ridefinizione dei compiti ispettivi e di prevenzione a partire da un migliore coordinamento tra le diverse istituzioni, finalizzato alla massima efficacia ed al potenziamento delle rispettive attività, realizzato anche attraverso accordi specificamente mirati alla particolarità del territorio;

- la previsione di misure premiali per le imprese virtuose;

- il potenziamento del ruolo e della tutela dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza;
- la riqualificazione dell'Inail sviluppandone il profilo di ente preventore rafforzando la sua capacità propositiva e promozionale nei confronti delle imprese.

5) Le trasformazioni dell'impresa

Le politiche riformiste devono farsi carico anche delle metamorfosi dell'impresa, di cui *outsourcing* ed esternalizzazioni sono le manifestazioni più vistose. Queste tendenze non si possono contrastare ricreando la gabbia della fabbrica fordista né imponendo nuovi vincoli, che servirebbero solo a ingessare il mercato del lavoro e a frenare l'innovazione, ma riannodando il filo della responsabilità verso i lavoratori, in capo al datore beneficiario del lavoro, anche oltre la dipendenza diretta.

In questa prospettiva si dovrà: a) ridefinire, anche alla luce della recente normativa in materia, regimi di responsabilità e solidarietà fra committente e appaltatore/ subappaltatori per gli obblighi inerenti i rapporti utilizzati; b) stabilire l'obbligo per l'appaltatore di applicare i contratti collettivi stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi; c) assicurare che nel trasferimento di ramo d'azienda quest'ultimo configuri effettivamente un'articolazione funzionalmente autonoma dell'impresa.

In un'economia di mercato le trasformazioni delle imprese sfuggono a una regolazione diretta ma possono essere condizionate da politiche economi-

che e del lavoro che ne orientino le convenienze; ad esempio: 1) rafforzando la qualità e la solidità delle strutture produttive specie delle PMI; 2) favorendo le trasformazioni di carattere innovativo a preferenza di quelle motivate da intenti speculativi o di mero taglio dei costi; 3) promuovendo una equilibrata distribuzione delle risorse sul territorio e fra settori produttivi; 4) sostenendo politiche attive del lavoro e della formazione che garantiscano il miglioramento continuo delle competenze e delle professionalità e che facilitino la transizione dei lavoratori, garantendo la continuità dei diritti nella discontinuità dei percorsi; 5) promuovendo comportamenti socialmente responsabili delle imprese e in particolare introducendo il piano sociale nell'ambito dei processi di ristrutturazioni aziendali; 6) valorizzando anche con il sostegno legislativo la partecipazione dei lavoratori secondo le direttive europee (ad esempio, il sistema duale) e in generale forme di democrazia economica.

I nostri obiettivi di promuovere la crescita e la buona occupazione implicano anche misure per modernizzare la pubblica amministrazione e valorizzare il lavoro pubblico. Migliorare la qualità dei servizi pubblici è decisivo sia per sostenere la crescita dell'economia sia per rendere effettivamente fruibili a tutti i diritti sociali e di cittadinanza. A tal fine occorre riprendere e rafforzare le azioni di riforma avviate negli anni passati secondo le linee indicate nel memorandum fra Governo e confederazioni sindacali. In particolare è importante: rendere effettivo l'esercizio della responsabilità della dirigenza pubblica, e garantire l'autonomia rispetto al potere politico; potenziare la formazione del personale a tutti i livelli come leva determinante dell'innovazione e dell'efficienza delle amministrazioni;

La sicurezza del lavoro richiede anche una grande campagna di informazione

rendere effettivamente operanti meccanismi premianti che valorizzino il merito e la competenza del personale a tutti i livelli, gestiti da una dirigenza sempre più qualificata e responsabilizzata, adottare opportuni strumenti di trasparenza e metodologie che coinvolgano cittadini e utenti rispetto all'efficienza delle amministrazioni; superare le situazioni di precariato accumulatosi in questi ultimi anni e regolamentare i provvedimenti di esternalizzazione; dare impulso alla negoziazione e alla razionalizzazione delle sedi contrattuali per favorire la funzione di valorizzazione.

6) Tutele, servizi per l'impiego e formazione per la buona occupazione

La perdita di centralità dell'impresa fordista richiede un ripensamento degli ambiti e degli strumenti di tutela del lavoro: un allargamento della regolazione dal singolo rapporto a interventi sul mercato del lavoro e più in generale alle condizioni del lavoratore nella società. Ciò implica una innovazione equilibrata che mantenendo la difesa del posto di lavoro, come condizione di garanzia anche della dignità delle persone che lavorano (modello "mediterraneo"), intervenga efficacemente nella tutela delle

persone nelle variabili condizioni della vita e di lavoro (modello nordeuropeo). Si tratta di integrare le due fondamentali finalità del diritto del lavoro: una articolata regolazione dei rapporti (atipici e tipici) e interventi di politica attiva diretti al miglior funzionamento del mercato del lavoro e a sostenere il lavoro (anche) nella discontinuità dei tragitti lavorativi. Lo stesso concetto di tutela deve essere ripensato sostanzialmente non solo in protezioni normative statiche, ma in un insieme di servizi che ne arricchiscano il contenuto e ne permettano l'effettiva fruizione.



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Nel contesto italiano la priorità è di promuovere un maggior livello di efficienza e di accessibilità dei servizi pubblici superando le debolezze e le disuguaglianze di funzionalità fra i vari territori (perché i servizi sono più carenti proprio nelle aree del Mezzogiorno dove sono più urgenti). A tal fine è necessario un sostegno e un coordinamento nazionale delle iniziative territoriali al fine di rendere più efficaci le stesse politiche delle regioni e delle autonomie locali, in particolare per garantire standard minimi comuni su tutto il territorio nazionale, a cominciare dai criteri di accreditamento dei centri pubblici e privati. La formazione deve essere affermata quale diritto-dovere fondamentale nella società della conoscenza. Occorre potenziare l'istruzione di base e l'obbligo formativo fino ai 18 anni. Innovazioni radicali sono necessarie per le attività di formazione professionale ai vari stadi: dall'apprendistato alla formazione continua. Vogliamo che l'apprendistato sia: 1) il canale unico di accesso al lavoro dai 16 ai 18 anni; 2) che sia arricchito nei contenuti formativi e nelle competenze dei formatori, con un innalzamento della qualità dell'offerta di formazione regionale esterna all'azienda; 3) che siano definite più precisamente le rispettive responsabilità e competenze di stato, regioni e parti sociali, lo Stato dovendo stabilire gli standard minimi lasciando agli altri due attori la scelta dei profili formativi; 4) correlando gli incentivi economici alla formazione formale effettivamente svolta.

7) Una rete di sicurezza per lavoratori e imprese

Una priorità dell'azione di governo è di istituire una rete di sicurezza e di tutele attive universali a disposizione di tutti i lavoratori. Questa riforma, da troppo tempo rinviata è necessaria per rendere sostenibile la flessibilità e per combattere l'insicurezza e i rischi di precarietà presenti nel mercato del lavoro. Nel contempo serve a facilitare i processi di riorganizzazione produttiva ricorrenti nell'attuale sistema, rendendo non traumatici i percorsi di mobilità dei lavoratori. Intendiamo riprendere le linee principali della riforma, contenute nelle proposte dell'Ulivo in continuità con le indicazioni della Commissione Onofri del 1997 aggiornandole sulla base di un confronto con le parti sociali, riteniamo fondamentali i seguenti principi: - definizione di una prestazione economica di ammontare unitario e universale (per tutti i lavoratori e per tutte le imprese) nei casi di disoccupazione e di sospensione dell'attività, prevedendone una durata definita, con una modulazione decre-

manente devono essere potenziate e garantite a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori fino all'età anziana per arrivare ai livelli stabiliti dall'Ue.

Va sancito, anche nel rapporto di lavoro, il diritto individuale alla formazione che deve essere sostenuto con incentivi specifici agli interessati, lavoratori e imprese, per finalizzare meglio gli interventi e rompere le logiche autoreferenziali delle offerte formative.

L'offerta del sistema va qualificata con interventi volti ad assicurare, secondo regole comuni su tutto il territorio nazionale, un sistema di certificazione del-

scenze nel tempo, da riconoscere, con adeguate forme, anche ai lavoratori discontinui;

- sostegno a forme integrative di sostegno del reddito concordate fra le parti sociali, anche per il tramite degli enti bilaterali, secondo le migliori esperienze già in atto, agevolate sul piano contributivo/fiscale;

- sostegno alla continuità dei percorsi pensionistici dei lavoratori discontinui (con contributi figurativi e simili) e alla totalizzazione dei contributi maturati in diverse posizioni di lavoro;

- valorizzazione della rete di sicurezza non solo come strumento di protezione ma come

cesso ai servizi (tecnologie, export ecc.), fino a vere e proprie assicurazioni per fronteggiare momenti di difficoltà economiche.

8) Politiche specifiche che tengano conto delle differenze

L'obiettivo della piena e buona occupazione richiede, oltre a misure generali di regolazione anche una serie di politiche attive e di incentivazione, correlate alle condizioni specifiche dei singoli beneficiari e alle situazioni del mercato del lavoro. Tutte le esperienze confermano la necessità di operare queste differenziazioni per ottenere risultati concreti e non sprecare risorse. L'insieme di queste politiche dovrà attuarsi con interventi condivisi dalle istituzioni nazionali e dalle autonomie regionali nell'ambito delle rispettive competenze.

Sul piano degli incentivi vanno eliminati gli incentivi inutili e va superata la frammentazione degli interventi esistenti che comporta sovrapposizioni e sprechi di risorse, operandone una drastica semplificazione e puntando ad una loro configurazione unitaria, come si è attuato con la riduzione del cuneo fiscale. Sostegni specifici vanno previsti nelle aree deboli, in particolare del mezzogiorno, in forma automatica secondo il modello del credito d'imposta da coordinarsi con politiche di rilancio dello sviluppo in quelle regioni.

Politiche e incentivi specifici vanno finalizzati ad aumentare le opportunità di lavoro dei gruppi sottorappresentati nel mercato del lavoro, che sono i giovani, le donne e gli anziani, e in genere le persone che vivono nel mezzogiorno. Alzare il tasso di occupazione di questi gruppi è non solo giusto in sé, ma essenziale per rendere sostenibili gli oneri del welfare: delle pensioni, della sanità, dell'assistenza.

Non è accettabile che le donne siano escluse dai livelli dirigenziali

9) Lotta al lavoro sommerso

Uno sforzo eccezionale e politiche specifiche sono infine richiesti per contrastare la piaga del lavoro nero che appesantisce il nostro mercato del lavoro e costituisce la peggior forma di negazione dei diritti dei lavoratori. A tale obiettivo va indirizzato un complesso di strumenti convergenti, in parte già avviati, sia di incentivo sia di controllo e sanzionatori:

- sostegni finanziari e di servizio alle imprese che intraprendono percorsi di emersione;
- accertamenti sistematici sulle dimensioni occupazionali e sui ricavi delle aziende con tecniche presuntive e con indici di conformità quali utilizzati dagli studi di settore;

- verifiche specifiche sul rispetto degli standard lavorativi nel sistema di appalti e subappalti e sulla regolarità delle imprese corporative;

- sanzioni rafforzate per le situazioni irregolari;
- azioni di contesto per ripristinare la legalità ambientale, che è determinante per la regolarità del lavoro;

- semplificazione delle procedure burocratiche per le attività di impresa, con aiuti personalizzati, in particolare alle piccole imprese in via di regolarizzazione.

10) Progressività delle misu-

re in un disegno unitario

Le politiche presentate in questo manifesto richiedono di essere attuate progressivamente nel tempo, come tutte le vere azioni riformatrici; ma rispondono ad un obiettivo unitario consistente nella promozione della piena e buona occupazione come strumento fondamentale di sviluppo economico e umano. Esse sono coerenti con la strategia comunitaria che vuol mettere l'Europa in grado di competere a livelli di eccellenza nel contesto globale, offrendo a tutti i suoi cittadini le opportunità della società della conoscenza e occasioni di benessere stabili e distribuite equamente.

La definizione e l'attuazione delle tappe di questo percorso riformatore sono possibili solo con l'impegno congiunto delle istituzioni pubbliche, nazionali e territoriali, delle parti sociali e delle organizzazioni della società civile in una logica di concertazione costruttiva e continua. In tal modo le politiche del lavoro non solo contribuiscono al benessere economico e personale, ma diventano strumento di coesione sociale, coesione che costituisce, essa stessa, un bene prezioso per il progresso e l'equilibrio del Paese.

Le nostre proposte, che si ispirano alle migliori pratiche europee, sono rivolte a tutti i lavoratori, tipici e atipici, subordinati e autonomi. Vanno coordinate con le politiche economiche di sviluppo e riguardano tutti gli aspetti delle politiche del lavoro e di welfare:

- la valorizzazione della contrattazione collettiva come fonte primaria di regolazione del lavoro e della flessibilità;

- un sistema modulato di tutele e diritti per i lavoratori nelle diverse fasi della vita e di lavoro, nel rapporto e nel mercato del lavoro;

- una formazione di base per tutti i giovani integrata da una formazione professionale che accompagni cittadini e lavoratori nel corso della vita, per arricchire le conoscenze e sostenere l'occupabilità;

- un sistema di servizi di accompagnamento al lavoro e di incentivi orientati all'occupazione dei vari soggetti e allo sviluppo delle diverse aree del Paese;

- un sistema di tutele del reddito che accompagni le lavoratrici e i lavoratori, specie i più esposti a rischi di precarietà, nelle transizioni proprie dell'attuale mercato del lavoro e che si colleghi ai servizi dell'impiego e alla formazione continua con l'obiettivo di attivare tutte le possibilità di impiego e reimpiego;

- un sistema pensionistico che garantisca tutele economiche eque e sostenibili per tutti i lavoratori, e che sia funzionale a un insieme più ampio di politiche per la vecchiaia attiva;
- una giustizia del lavoro meno costosa, più efficiente e veloce;
- un sistema di relazioni collettive di lavoro che promuova la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori nell'impresa e nell'economia.

Una moderna visione del lavoro riconosce pari dignità al lavoro autonomo, alle professioni, a creare impresa, sostenendo con politiche, risorse, strumenti chi sceglie di intraprendere, investire su di sé, rischiare in proprio, valorizzare la propria autonomia professionale. E il mondo delle imprese - le grandi e medie, come il ricchissimo tessuto di piccole aziende - devono essere protagonisti decisivi nel processo di modernizzazione e di crescita dell'Italia. Così come un partito del lavoro ha tra i suoi compiti la valorizzazione delle forme di impresa sociale, cooperativa e no profit.

Firenze 2007
Un anno ad arte

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

Soprintendenza
Archeologica di Pompei

Soprintendenza Speciale
per il Polo Museale
Fiorentino

Firenze Musei

Istituto e Museo
di Storia
della Scienza,
Firenze

Ente Cassa
di Risparmio
di Firenze

IL GIARDINO ANTICO DA BABILONIA A ROMA

SCIENZA
ARTE
E NATURA

FIRENZE
LIMONAIA
DEL GIARDINO
DI BOBOLI
8 MAGGIO
28 OTTOBRE
2007

<http://brunelleschi.imss.fi.it/giardinoantico/indice.html>

 ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE



Informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei tel 055 2654321

HITACHI
Inspire the Next



Garry Kasparov

È stato accolto con tutti gli onori Garry Kasparov, l'ex campione di scacchi, diventato uno degli oppositori più fermi del presidente russo Putin. A Strasburgo, Kasparov ha parlato ai deputati della commissione Esteri e della Delegazione Ue-Russia che lo hanno interrogato sulla situazione nel paese. "Oggi gioco a scacchi in modo diverso, dove gli avversari vogliono cambiare le regole attuali", ha detto. Salutato dal presidente del Parlamento Hans-Gert Poettering, Kasparov che stava in tribuna ha ricevuto una standing ovation dell'aula.

Achille Occhetto potrà tornare a sedere sui banchi del Parlamento europeo dopo la decisione dell'aula di Strasburgo di ridargli il posto e di toglierlo, conseguentemente, a Beniamino Donnici che si era insediato in seguito ad una decisione della Cassazione. L'aula ha approvato un rapporto, a larghissima maggioranza, redatto dal presidente della commissione "Giuridica", Giuseppe Gargani, che afferma il principio di sovranità del Parlamento nella verifica dei poteri dei suoi membri. Soddisfazione è stata espressa dalla Delegazione italiana nel Gruppo PSE di cui Occhetto faceva parte sino a due mesi fa e Claudio Fava (PSE) ha affermato che la decisione del Parlamento ha posto fine ad un abuso giuridico.



Europea



N° 15 - Anno 2 - Lunedì 28 Maggio 2007

Il mensile italiano scritto a Bruxelles - allegato de l'Unità

L'EDITORIALE

Costituzione

Tagliare i nodi Adesso. Subito Poi, sarà tardi

A Strasburgo c'è stato Prodi. Che ha parlato il linguaggio della verità europeista. Tema: il destino del Trattato costituzionale. Ha detto: sì al compromesso, però giamaì al ribasso. Mai più. L'olandese Balkenende, il giorno dopo, ha addolcito i toni, ma la resistenza de L'Aja restano. E nello stesso giorno, la prima visita di Nicolas Sarkozy alla Commissione. Il presidente francese preme per un trattato "essenziale". Il negoziato può procedere. Ma la domanda è: cosa c'è nella sostanza del possibile compromesso?

A PAGINA IV I DOCUMENTI

di Mauro ZANI

Ci sono nodi che il tempo e la pazienza non riescono a sciogliere con il risultato di soffermare, per mancanza di ossigeno, qualsiasi progetto. Quando il tempo si è ormai del tutto consumato urge tagliare. È il caso dell'Europa. Adesso. O mai più. L'Europa, dopo l'allargamento e lo stallo del processo di ratifica del trattato costituzionale è giunta ad un bivio.

La pausa di riflessione, in attesa delle elezioni francesi, è terminata e il 21 di questo mese al Consiglio europeo c'è un nodo da tagliare dato che non si è potuto sciogliere con la diplomazia, unita all'ingrato lavoro degli sherpa. Senza nulla togliere all'impegno di Angela Merkel il ragnò sembra essere rimasto nel buco ben protetto da una fitta tela di parole alacremente intessute ai fini distinguere tra forma e sostanza. Si dice, ormai sempre più di frequente anche in seno alla commissione Affari Costituzionali del PE, che, al punto (morto) in cui siamo, è importante salvare la sostanza. Esempio: lasciamo stare i simboli, tipo la bandiera dell'Ue e magari stralciamo dal testo del trattato anche la Carta dei diritti e lasciamo perdere identificazioni impegnative come quella del Ministro degli Esteri. E via di questo passo, in un imo alla sostanza che va difesa nella forma di un ulteriore compromesso rispetto al compromesso, già non proprio soddisfacente, raggiunto nel 2004. Avviamenti dunque a far buon viso a cattivo gioco scavando una trincea nel morbido ed infido terreno di questa famosa sostanza in attesa di tempi migliori, quando si potrà di nuovo avanzare verso l'Europa politica.

Non si tratta di realismo. È solo illusionismo: quello di chi si difende dietro una linea Maginot che sarà ben presto, inevitabilmente aggirata dalle truppe di una coalizione che già si raccoglie nei vasti spazi orientali del grande allargamento, sperando di poter contare sulla logistica anglo-olandese. Situazione non facile. Conviene effettuare una sortita, prima che l'accerchiamento sia messo in atto. È in fondo ciò che ha fatto Romano Prodi con il suo discorso al PE anche sulla scorta della nitida determinazione del Presi-

dente Napolitano nel difendere con fermezza il risultato già raggiunto con ben 18 paesi che hanno ratificato il trattato costituzionale. La novità, suscettibile di scuotere da un "sostanziale" torpore difensivo, è nel disegno (questo sì realistico) di un'Europa costruita su due livelli, con un gruppo di testa, di fatto l'eurozona, che guida una fase avanzata del processo d'integrazione politica, chiarendo che tutto è perduto se ci si accanisce a guardare al futuro europeo con gli occhi del passato. Non a caso il premier olandese, Balkenende, ha chiesto, di fronte al PE una soluzione accettabile per tutti i 27 paesi membri.

Soluzione solo apparentemente ragionevole, in realtà ingannevole nella ricerca di un minimo comun denominatore che spazii via l'idea stessa di una Costituzione per l'Europa, sottoscritta in modo unanime e solenne appena tre anni fa. A questo punto, nel mondo nuovo della globalizzazione, pur togliendoci il cappello di fronte ai padri fondatori, come Jean Monnet, dovrebbe risultare chiaro che il metodo dei piccoli passi ha esaurito la propria funzione storica. Sarkozy, dal suo punto di vista, sembra averlo ben compreso e si muove rapido per raggiungere comunque un risultato efficiente che tolga di mezzo, per sempre ogni suggestione costituzionale falciando molta erba sotto i piedi dei federalisti. A maggior ragione bisogna confrontarsi con la sfida in atto. È tempo di recuperare, aggiornandola ai tempi nostri, la visione che fu di Altiero Spinelli sulla via della costruzione dell'Europa politica. L'arrendevolezza nei confronti di ritorni di fiamma del populismo e del nazionalismo non produrrà altro che nuova e maggior sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e delle classi dirigenti europee. I cittadini chiedono un'Europa più forte nella difesa dei diritti, dei posti di lavoro e del benessere raggiunto. Se non la vedono, presto, molto presto all'opera, non resterà loro che rifugiarsi in una richiesta di protezione nazionale il cui peso ricadrà esattamente sulla testa di quanti, tra i governanti europei, cercano il consenso in una miopre retorica antieuropeista.

IL PARLAMENTO VARA UNA COMMISSIONE SPECIALE, UNA TASK FORCE IN UN MOMENTO CRUCIALE

Clima, la grande sfida

Due anni di lavoro per "salvare il pianeta". Un primo rapporto nel 2008 sulle scelte ambientali

di Guido SACCONI

Il 2007 e 2008 ci diranno se riusciremo a salvare il pianeta. Sono questi due gli anni decisivi per sapere se esistono o meno le condizioni per una svolta nella lotta ai cambiamenti climatici. È infatti nella Conferenza delle Parti (COP13) di Bali del dicembre prossimo che verrà formalmente lanciato il negoziato per il trattato che sostituirà quello di Kyoto che si esaurirà nel 2012. E sarà nelle immediatamente successive Conferenze internazionali che si porranno le basi per un nuovo e migliore trattato o che si registrerà un fallimento.

Per affrontare queste ravvicinatissime scadenze, nel vertice di marzo, l'Ue si è dotata di una propria piattaforma molto ambiziosa traguadando al 2020: 20% di riduzione delle emissioni di CO2 (30% in caso di successo del negoziato internazionale); 20% di energia prodotta a partire da fonti rinnovabili; 20% di incremento dell'efficienza energetica. Il tutto collegato ad un processo di revisione e di irrobustimento della strumentazione normativa che sta già impegnando il Parlamento ed il Consiglio: dal varo definitivo del sistema dello scambio dei diritti d'emissione e della sua estensione all'aviazione, dal taglio delle emissioni di CO2 delle automobili (120 mg/km) all'incentivazione dei biocarburanti di prima e seconda generazione, e molto altro ancora. Nell'insieme, una risposta all'altezza del comatoso stato di salute del pianeta così come è stato inconfutabilmente diagnosticato nei mesi scorsi: dal Rapporto Stern del governo inglese, ai tre rapporti degli esperti ONU, che neppure gli ultimi colpi di coda dell'Am-



Parte la "task force"

Il Parlamento europeo ha insediato la sua commissione speciale per i cambiamenti climatici. Il presidente prescelto è Guido Sacconi (PSE, Delegazione italiana): un riconoscimento al parlamentare, noto per aver condotto in porto il complesso rapporto Reach sulle sostanze tossiche, e anche al nostro Paese. La commissione, di 60 membri, ha il compito di monitorare l'applicazione del Protocollo di Kyoto e di mobilitare la società europea per dare un contributo decisivo per la salvezza del pianeta.

ministrazione Bush sono riusciti a depistare o annacquare. Quello che ormai è chiaro è che non è solo a rischio la natura, ma le condizioni di vita degli esseri umani così come finora le abbiamo conosciute. Il Pianeta Terra è ammalato di una febbre altissima che avrà disastrosi effetti collaterali anche su economia, società, salute umana, stabilità e pace. Naturalmente, in prima battuta, a danno soprattutto dei più poveri del mondo. Poi il tracollo investirà tutti.

La risposta europea dovrà avviare - e a tappe necessariamente forzate - una riconversione energetica, produttiva e dei consumi. Se non m'inganno, sarebbe la prima volta, che ciò si verificerebbe sull'onda di un impulso proveniente consapevolmente da una istituzione pubblica.

Ma l'urgenza di trasformare le analisi e i suggerimenti degli scienziati in politiche concrete è tale che si è reso necessario un ulteriore salto di qualità. Ed è questo dunque lo scopo della Commissione Temporanea sui Cambiamenti Climatici da me presieduta. Il Parlamento europeo ha deciso di dare un'accelerazione al suo impegno sui cambiamenti climatici: la Commissione Temporanea costituirà una specie di task-force per essere politicamente più presenti e protagonisti in questi due anni cruciali. Due sono gli obiettivi principali del nostro lavoro, che si concretizzerà nella presentazione di un primo rapporto nel 2008. Il primo sarà di sostenere la Commissione e il Consiglio nel loro ruolo di negoziatori a livello internazionale. Solo una forte presa di posizione europea permetterà di superare lo scetticismo che in questi anni si è consolidato a livello intergovernativo.

SEGUE A PAGINA III

Parliamo di lavoro. Ma che sia "dignitoso"

di Antonio PANZERI

Il Parlamento europeo ha affrontato nei giorni scorsi un dibattito sul lavoro dignitoso. Di cosa si tratta? Il concetto di lavoro dignitoso è stato proposto all'OIL nel 2000, per definire l'obiettivo politico universale di promuovere l'occupazione e migliorare le condizioni di lavoro. Esso consiste nei quattro seguenti obiettivi strategici, uniti trasversalmente da quello dell'uguaglianza di genere: creare occupazione, garantire i diritti sul lavoro, estendere la protezione sociale e promuovere il dialogo e la risoluzione dei conflitti.

Questi obiettivi partono dal presupposto che la globalizzazione e i cambiamenti tecnologici e demografici portano a considerevoli mutamenti nell'organizzazione della produzione e della prestazione di servizi a livello mondiale, ed anche nella struttura e nella ripartizione degli impieghi. Questa evoluzione ha consentito di estendere i vantaggi del commercio internazionale ad un numero maggiore di Paesi e di gruppi sociali. La crescita economica, tuttavia, non si traduce necessariamente nella creazione di nuovi impieghi e nel miglioramento di quelli esistenti.

Nell'economia di molti Paesi in via di svi-

luppo si ha un predominio del settore informale e dei lavori di qualità mediocre, nonché una persistenza della dicotomia del mercato del lavoro. Donne e giovani si concentrano, segnatamente, nell'economia informale ed hanno scarse prospettive in fatto di reddito, formazione e protezione sociale. Anche nel settore formale la debolezza dei servizi occupazionali, dell'azione di governo sul mercato del lavoro e dei sistemi di protezione sociale riduce la capacità di gestire il cambiamento. La crescita della produttività non comporta sempre un aumento dei salari ed il numero di lavori qualitativamente insoddisfacenti

resta considerevole, alla pari del ruolo svolto dall'economia informale. In tutti questi Paesi, ma in misura minore anche nei Paesi industrializzati, i lavoratori che operano nell'economia informale si trovano, di fatto, esclusi dall'applicazione del diritto del lavoro e dalla protezione sociale. È senz'altro necessario combattere le carenze più lampanti per quanto riguarda i diritti sociali fondamentali, come ad esempio il lavoro infantile. Anche se il termine "lavoro dignitoso" può suscitare qualche dubbio esso risponde, in ogni caso, a questa esigenza di migliorare le condizioni di vita e di lavoro per milioni di persone.

LA LETTERINA

di Sergio SERGI

Il nipotino

Alla notizia, l'Europa ha trattenuto il fiato. Come in quei casi in cui si trepida perché accada qualcosa e, quando poi accade effettivamente, l'emozione è così forte che sembrano venir meno le forze. Un attimo in apnea. Poi l'esplosione della felicità. Eh, sì, è proprio quanto è avvenuto a molti dopo aver appreso, da una provvidenziale nota di agenzia di stampa, che Carlo de Romanis, 27 anni, è "stato eletto vice presidente dei giovani del Partito popolare europeo" al termine del Congresso del YEPP (il Partito dei giovani del PPE) tenutosi nei giorni scorsi a Stoccolma. Il neo eletto ha rilasciato subito una dichiarazione: "È stato il risultato di un lavoro svolto per anni ed una conferma che Forza Italia Giovani è un credibile interlocutore italiano per i giovani popolari europei". Il neo eletto, in verità, è uno dei 14 vice presidenti "giovani", perché di vice presidente vero ce n'è uno solo, il signor Thomas Schneider, tedesco. Ma "de Romanis", che deve vantare origini nobili per via del "de" minuscolo, dopo un faticoso lavoro di anni per convincere gli altri che Forza Italia è "credibile", ha una giustificazione: è il nipote di Antonio Tajani (in tempi di "Family Day"), vice presidente del PPE. Pardon, uno dei 10 vice presidenti. Di più: funge pure da suo assistente al Parlamento europeo. Ecco perché ha dovuto faticare tanto.



L'industria dei "falsi" Come proteggersi

Il ruolo dell'Europa nella lotta alla contraffazione e nella protezione dei marchi e dei prodotti. È questo il titolo dell'iniziativa promossa dalla delegazione italiana nel gruppo del PSE che si terrà il prossimo 14 giugno al Parlamento Europeo a Bruxelles. Scopo dell'iniziativa è fare il punto, assieme all'Alto Rappresentante per il governo Italiano, Giovanni Kessler, della situazione esistente, delle misure messe in atto sino ad ora e delle iniziative da intraprendere difesa tanto dei produttori come dei consumatori. Il seminario, suddiviso in due sessioni di lavoro, dopo l'intervento di apertura di Gianni Pittella, presidente della delegazione, nella prima parte affronterà la tematica dell'azione di contrasto alla contraffazione fra cooperazione giudiziaria e di polizia e lotta alla frode. Sono previsti

interventi di Nicola Zingaretti (relatore per il parlamento europeo della direttiva sui brevetti e la proprietà intellettuale), Lorenzo Salazar (del Gabinetto del vicepresidente della Commissione Europea Franco Frattini) e di Giovanni Kessler. Nella seconda sessione si della protezione e promozione dei marchi. Animeranno la discussione Pia Locatelli deputata e componente della commissione Commercio Internazionale del PE, Enzo Lavarra deputato della commissione Agricoltura del PE, rappresentanti di Confindustria, delle organizzazioni dei consumatori, di Unione camere, dei produttori agricoli e tessili. L'intervento conclusivo sarà a cura di Antonio Panzeri, vice presidente della commissione Lavoro e Affari sociali.

www.delegazionepse.it

Europea

è anche newsletter

OGNI SETTIMANA A CASA TUA SU WWW.DELEGAZIONEPSE.IT



"Roaming", l'Europa parla ai cittadini

Il voto dell'aula di Strasburgo sul taglio delle tariffe telefoniche per le chiamate da e verso i cellulari quando ci si trova all'estero

di Davide PERNICE

Ci guadagnano tutti gli utenti europei di telefonia mobile. Ci perde, forse, la quiete alla quale, dopotutto, alcuni di noi si erano abituati nel corso delle vacanze all'estero. Già, perché chiamare e ricevere telefonate sul circuito internazionale è talmente costoso che i più preferiscono spegnere i cellulari e vivere qualche giornata di beato isolamento. Non sarà più così, grazie al Regolamento che il Parlamento europeo ha approvato lo scorso 23 maggio e che ha già incassato l'informale nullaosta del Consiglio, il cui pronunciamento pubblico è previsto per il prossimo 7 giugno.

Il testo stabilisce i tetti tariffari per le chiamate in roaming internazionale: saranno poi gli operatori di utenze mobili, in un mercato concorrenziale, a giocare al ribasso per conquistarsi il grosso delle utenze.

Il dispositivo approvato dall'assemblea di Strasburgo



Viviane Reding, commissaria europea

state le sole tariffe, ma anche e soprattutto le modalità di applicazione dei nuovi piani. Il Parlamento europeo ha spinto energicamente per un sistema di "opt-out", ossia per l'applicazione automatica

ad applicare l'eurotariffa a tutti; dall'altra, al contempo, l'eurotariffa verrà prontamente applicata, anche prime dei due mesi, a quegli utenti ne che facessero espressa richiesta. Insomma, si può beneficiare dei nuovi tetti tariffari fin dalla prossima estate, ma non si deve esitare a chiamare - non appena il Regolamento dovesse essere adottato dal Consiglio - il servizio clienti del proprio operatore di riferimento per notificare le scelte tariffarie.

Altre disposizioni prevedono che gli operatori siano tenuti ad informare i loro clienti, anche mediante SMS, dei costi al dettaglio delle chiamate in roaming entranti e uscenti. E, in prospettiva, si prevede una riduzione dei costi anche per la trasmissione di dati (SMS e MMS).

Per il Commissario europeo alle Tlc Viviane Reding «abbiamo dimostrato che, quando vogliono, le istituzioni europee possono lavorare insieme e fare quello che si sono impegnate a fare».

Un plauso giunge anche da Nicola Zingaretti, membro della Commissione Mercato Interno e Protezione dei Consumatori, per il quale «abbiamo finalmente iniziato ad abbattere una delle ultime barriere del mercato interno». «Noi eurodeputati - ha continuato il deputato - avevamo chiesto tariffe ancora più basse, ma non v'è dubbio che l'accordo raggiunto con il Consiglio rappresenti già, a fronte dei salatissimi costi attuali, un grande passo avanti».

Con il voto di Strasburgo, l'Unione europea si lascia alle spalle una situazione che aveva ormai dell'incomprensibile: come continuare, infatti, ad imporre costi così elevati alle comunicazioni mobili transfrontaliere (fino a 5 euro al minuto), se queste riguardano Stati che hanno sottoscritto trattati comuni per la libera circolazione delle merci e delle persone, e che in molti casi condividono la stessa moneta?

La risposta è arrivata, con buona pace di chi, arrivato in spiaggia, preferiva non sentire il concerto di suonerie dei bagnanti. In fondo, però, è sempre possibile optare per lo squillo a vibrazione....



prevede sì tetti tariffari per le comunicazioni transfrontaliere su telefonia mobile, ma introduce contestualmente alcune novità in materia di trasparenza nell'offerta commerciale e in relazione ai futuri sviluppi del settore.

Innanzitutto, oggetto del contendere tra Parlamento europeo e Consiglio non sono

dell'eurotariffa a tutti gli utenti. Il Consiglio, dal canto suo, avrebbe preferito l'"opt-in", cioè l'applicazione dell'eurotariffa solo a chi ne avesse fatto espressa richiesta all'operatore di riferimento.

Alla fine l'hanno spuntata tutti e due: da una parte, al termine dei due mesi dall'adozione del testo ogni operatore sarà tenuto

Il fumo fa male, europei unanimi

I favorevoli all'interdizione del fumo in pubblico in costante aumento. Il 31 maggio la giornata mondiale senza tabacco

di Silvia DRAGONI

Ora è chiaro: fumare non è più "trendy" soprattutto da quando c'è una conoscenza diffusa della sua tossicità e pericolosità. Dall'ultima pubblicazione di Eurobarometro è evidente che il numero di europei favorevoli ad una politica di interdizione del fumo è in costante aumento (88%), soprattutto nei paesi in cui è già in vigore il divieto di fumo nei luoghi di lavoro e nei locali pubblici, come l'Italia, l'Irlanda, Malta e la Svezia. Il 31 maggio prossimo, così come annunciato dal commissario europeo per la salute Markos Kyprianou, sarà la giornata mondiale senza tabacco e per quella data verrà ricordata la campagna europea antitabacco "Help, per una vita senza tabacco" iniziata nel marzo 2005, accompagnata da un servizio personalizzato via posta elettronica destinato ad aiutare coloro che hanno deciso di smettere di fumare. Il tema dell'edizione 2007 della giornata senza tabacco sarà dedicato agli spazi non-fumatori, per sottolineare come le prove scientifiche abbiano dimostrato la pericolosità del fumo passivo e come questa politica di divieto abbia generalmente ridotto il consumo di tabacco.

Il rapporto Eurobarometro contiene, inoltre, degli indicatori interessanti sia sull'identikit del fumatore che sulla pericolosità del fumo passivo. Ad esempio, un cittadino su due dichiara di non aver mai

fumato, ma il 32% degli europei dipende dalla sigaretta con picchi di massima in Grecia (42%), in Ungheria e Bulgaria; un fumatore su tre ha cercato di smettere nel corso dell'ultimo anno, con successi e risultati diversi e coloro che hanno ricominciato invocano varie ragioni, tra cui lo stress. Il 70% ha ripreso dopo solo due mesi e l'82% di coloro che hanno cercato di smettere non ha chiesto il sostegno di uno specialista.

Alla questione sul divieto di fumo nei rispettivi paesi la stragrande maggioranza degli europei è a favore di una politica in tal senso, consci del fatto che il fumo passivo è altrettanto nocivo alla salute. I fumatori, inoltre, fanno prova di una certa attenzione nei confronti dei bambini e delle donne incinte a tal punto che la percentuale di coloro che fumano in presenza di questi due soggetti è del 5% nel primo caso e del 9% nel secondo caso. Nel Libro verde intitolato "Verso un'Europa senza fumo", adottato nel gennaio 2007, la Commissione europea ha lanciato una consultazione pubblica sul modo migliore di promuovere gli spazi "non-fumatori" nell'Unione europea. Le parti interessate hanno tempo fino al 1 giugno 2007 per presentare le loro osservazioni al Libro verde, dopodiché la Commissione valuterà e riprenderà le conclusioni principali della consultazione, prima di intraprendere azioni successive, con lo scopo finale di poter arrivare in tutt'Europa alla trasformazione dei luoghi pubblici e dei luoghi di lavoro in spazi non-fumatori entro il 2009.

La bolletta calcolatela voi

Chiamare dall'estero

Il Tuo Operatore	IN FRANCIA				
	Bouygues	Orange	SFR	Transatel	-
TIM	4.00	4.00	4.00	-	-
VODAFONE OMNITEL	4.00	4.00	4.00	-	-
WIND	3.20	3.20	3.20	-	-

Il Tuo Operatore	IN SPAGNA				
	Movistar	Orange	Vodafone	Yoigo	-
TIM	4.00	4.00	4.00	-	-
VODAFONE OMNITEL	4.00	4.00	4.00	-	-
WIND	3.20	3.20	3.20	-	-

Il Tuo Operatore	NEL REGNO UNITO				
	3	Orange	T-Mobile	Virgin Mobile	Vodafone
TIM	4.00	4.00	4.00	4.00	4.00
VODAFONE OMNITEL	4.00	4.00	4.00	4.00	4.00
WIND	3.20	3.20	3.20	3.20	3.20

Ricevere una chiamata se si è all'estero

Il Tuo Operatore	IN FRANCIA				
	Bouygues	Orange	SFR	Transatel	-
TIM	1.80	1.80	1.80	-	-
VODAFONE OMNITEL	1.80	1.80	1.80	-	-
WIND	1.40	1.40	1.40	-	-

Il Tuo Operatore	IN SPAGNA				
	Movistar	Orange	Vodafone	Yoigo	-
TIM	1.80	1.80	1.80	-	-
VODAFONE OMNITEL	1.80	1.80	1.80	-	-
WIND	1.40	1.40	1.40	-	-

Il Tuo Operatore	NEL REGNO UNITO				
	3	Orange	T-Mobile	Virgin Mobile	Vodafone
TIM	1.80	1.80	1.80	1.80	1.80
VODAFONE OMNITEL	1.80	1.80	1.80	1.80	1.80
WIND	1.40	1.40	1.40	1.40	1.40

• Tutte le tariffe sono in EURO, IVA inclusa

Fonte: http://ec.europa.eu/information_society/activities/roaming/tariffs/it/voicepost/index_it.htm

VISTIDAVICINO

a cura di Davide PERNICE

■ POLONIA

Fine della "Iustracja" Scacco ai gemelli

La Corte costituzionale ha definitivamente affossato la "Iustracja", la famigerata legge che estendeva a tutti i professionisti l'obbligo di dichiarare le proprie eventuali collaborazioni con il regime comunista. Approvata lo scorso marzo dal parlamento di Varsavia, la "Iustracja" ("purificazione") era il cavallo di troia attraverso il quale i gemelli Kaczynski pensavano di dare vita ad una IV Repubblica che facesse tabula rasa del passato.

I giudici della Corte hanno dichiarato incostituzionale più di un articolo della nuova legge, rendendo il testo carta straccia. È una sconfitta senza precedenti per il PiS, il Partito "legge e giustizia" del Presidente della Repubblica.

La "caccia alle streghe" tentata dai fratelli Kaczynski, alla testa di una coalizione di destra ultra-conservatrice, aveva recentemente provocato la reazione indignata dei leader storici di Solidarnosc, compreso l'eurodeputato Borislaw Geremek il cui seggio a Strasburgo stava per essere revocato dalle autorità nazionali.

■ SERBIA

Kostunica e i radicali collaborazione atipica

Dopo sei mesi di trattative e un colpo di scena, il Parlamento serbo ha dato il via libera al nuovo governo, guidato dal premier uscente Vojislav Kostunica.

Del governo fanno parte le forze del "blocco democratico": il Partito democratico (Ds) del Presidente Boris Tadic, il Partito democratico di Serbia (Dss) del premier e il partito liberale G17 Plus e altri.

Ma la trattativa per la formazione del nuovo governo ha tirato in ballo anche il Partito radicale serbo, di ispirazione ultranazionalista: Tomislav Nikolic, numero due dei radicali (il leader storico Vojislav Seselj è attualmente sotto processo all'Aja per crimini contro l'umanità), è stato eletto Presidente del Parlamento. Finito sotto l'occhio del ciclone della comunità internazionale per le sue posizioni ultranazionaliste, Nikolic si è dimesso qualche ora dopo.

La trattativa con i radicali, poi fallita, rischia di minare la credibilità di Kostunica, un tempo acerrimo avversario di Milosevic e oggi disponibile ad intese con i suoi eredi.

■ BRASILE

Il presidente Lula sfida l'industria farmaceutica

Il Presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha firmato un decreto per liberalizzare l'utilizzo dei diritti brevettuali farmaceutici detenuti dal laboratorio statunitense Merck Sharp & Dohme. In particolare, l'iniziativa riguarda l'antiretrovirale Efavirenz impiegato per combattere la progressione del virus HIV.

La misura adottata dal governo autorizza, per un periodo indeterminato, l'importazione dell'equivalente generico e, in un secondo tempo, la fabbricazione del farmaco nel Paese.

La Merck Sharp aveva proposto alle autorità brasiliane la vendita del farmaco a prezzo ridotto del 30%, ma il ministro della sanità José Gomes Temporão ha respinto l'offerta. "Poco importa - ha detto Lula - che l'industria sia americana, tedesca, brasiliana, francese o argentina, ma che il Brasile merita rispetto. Far pagare 1,60 dollari - ha continuato il Presidente - un medicamento venduto a 0,60 dollari in altri paesi mi sembra una enormità, non solo dal punto di vista etico, ma anche sul piano politico ed economico".

■ ROMANIA

Il ritorno di Basescu L'Ue: lotta alla corruzione

Con la netta percentuale del 75%, i rumeni hanno riconfermato il Presidente uscente Traian Basescu al vertice della Repubblica.

Basescu era stato sospeso dal parlamento appena un mese fa, in seguito ad un'aspra contesa che aveva opposto il Presidente e il premier liberale Tăriceanu, portando il paese sull'orlo del caos istituzionale.

Per la testata rumena Gandul, "l'astensione di più della metà degli elettori dimostra che il referendum ha riguardato unicamente i fan degli opposti schieramenti, incluso Basescu". Per Adrian Ursu, editorialista rumeno, il referendum ha segnato allo stesso tempo la vittoria del Presidente uscente e la pesante sconfitta del parlamento. Per il quotidiano ungherese Népszabadság, i proclami vittoriosi di Basescu, che ha annunciato una nuova stagione di lotta alle oligarchie, "non sono altro che un bluff".

Mentre Basescu rinnova l'impegno a favore della riforma del sistema elettorale; l'Ue chiede a Bucarest di accelerare sulla riforma della giustizia e la lotta alla corruzione.



NOTIZIE...

UNIONI DI FATTO UN CASO EUROPEO
■ criteri per il ricongiungimento familiare, anche in casi di convivenza stabile tra persone, è stato armonizzato da una direttiva europea che, tra l'altro, stabilisce che l'eventuale rifiuto da parte di uno Stato membro può essere motivato solo da ragioni di ordine pubblico. Ragioni che sono state adottate (ma solo in seconda battuta) dalle autorità italiane nel caso di un cittadino che ha chiesto il ricongiungimento per il proprio compagno neozelandese. Ad investire del caso la Commissione europea sono stati Nicola Zingaretti e Michel Cashman, presentando un'interrogazione, in cui chiedono la garanzia della completa applicazione della direttiva e il rispetto dell'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali Ue che prevede la libertà di circolazione e soggiorno non solo per i cittadini Ue, ma anche per familiari e congiunti, a prescindere da razza, religione, credo e orientamento sessuale.

BORSA DI STUDIO "GHILDARDOTTI"

È stato fissato il limite per la presentazione delle candidature per la borsa di Studio dedicata a Fiorella Ghildardotti indetta dal Gruppo del Pse al Parlamento Europeo. Entro il 15 giugno possono presentare domanda giovani che abbiano interesse a partecipare ai lavori del Parlamento Europeo e in particolare del Gruppo del Pse nelle aree tematiche relative alla non discriminazione, alla parità di genere, alle politiche sociali. La borsa, di una durata di tre mesi, verrà elargita ai tre migliori candidati valutati da una giuria creata ad hoc e sarà istituita per rendere omaggio alla parlamentare europea, nonché presidente delle donne del Pse deceduta a seguito di una malattia nel settembre 2005. Il bando di gara, così come le informazioni utili, possono essere reperite sul sito della delegazione www.delegazionepse.it

IDROGENO? OK 420 FIRME

L'aveva annunciato in anteprima Jeremy Rifkin alla trasmissione televisiva "che tempo che fa" ma ora fa parte degli atti ufficiali del Parlamento Europeo. Con una dichiarazione scritta firmata da 420 parlamentari, l'idrogeno viene definito come la risorsa energetica in grado di instaurare un'economia verde e una terza rivoluzione industriale in Europa. La dichiarazione invita le istituzioni europee a sviluppare una tecnologia di immagazzinamento delle celle a combustibile a idrogeno e a rendere entro il 2025 griglie di energia intelligenti ed indipendenti in modo che regioni, città, Pmi e cittadini possano produrre e condividere l'energia con lo stesso accesso aperto che esiste attualmente per internet.

RETI TRANS-UE VIA AI FONDI

Via libera al regolamento per il finanziamento delle reti trans-europee di trasporto e energia che riguardano anche la linea ferroviaria Torino-Lione. L'Aula ha approvato a grande maggioranza la posizione comune raggiunta con il Consiglio che fissa i principi generali per la concessione, per il periodo 2007-2013, di contributi finanziari pari a 8,013 miliardi di euro per la rete trasporti e di 155 milioni per l'energia. Il tasso di cofinanziamento è del 20% del costo ammissibile, ma può salire al 30% per le sezioni transfrontaliere se gli Stati interessati presentano tutte le garanzie necessarie sulla solidità finanziaria e sul calendario per la realizzazione del progetto.

APPROVATO, A LARGHISSIMA MAGGIORANZA, IL NUOVO REGOLAMENTO.

È l'etichetta che fa il "bio"

Controlli più serrati per i prodotti importati, azzerata la soglia "ogm". Il principio di precauzione

■ di Enzo LAVARRA
■ Il Parlamento europeo ha approvato a larghissima maggioranza il regolamento comunitario che riguarda l'etichettatura dei prodotti biologici. Il regolamento rafforza il sistema di etichettatura vigente e richiede garanzie più rigide per l'importazione di biologico da paesi terzi. Si fissano, in tal modo, i paletti di una legislazione all'avanguardia per il pieno rispetto del principio di precauzione e della qualità e sicurezza alimentare che rappresentano la forza competitiva del sistema agroalimentare europeo.

ropea. In plenaria, grazie all'azione del gruppo socialista - e in particolare delle delegazioni italiana, belga e greca - siamo riusciti ad abbassare questa soglia allo 0.1%, ossia il minimo tecnicamente rilevabile. Uno zero tecnico che, quindi, esclude ogni possibile presenza di ogm nei prodotti biologici. Un successo non scontato che ha diviso il Parlamento europeo e che rafforza l'Italia nella sua battaglia a tutela del settore del biologico che ci vede primi produttori europei. Ma il punto centrale che emerge dall'accesso dibattito su questa relazione è come assicurare la coesistenza tra colture convenzionali, biologiche e geneticamente modificate. Si tratta di un compito difficile, tanto che la Commissione europea ha per il momento rinunciato a legiferare in materia, demandando la questione agli Stati membri. Vista la scarsa esperienza di coltivazione transgenica e la difficoltà tecnica di assicurare la non contaminazione, la tutela degli agricoltori che non intendono utilizzare ogm è il vero tema che dobbiamo affrontare con urgenza.

MO, un ruolo forte dell'Europa

Il Parlamento ha chiesto più determinazione al cospetto della drammatica situazione. Spingere per il dialogo con Israele, evitare la guerra civile tra palestinesi

■ di Bruno MARASÀ
■ Il Parlamento europeo è tornato a discutere della situazione in Palestina mentre riepiscopa la violenza a Gaza, in Israele e in Libano, con l'intenzione di lanciare un messaggio chiaro alle istituzioni europee sulla necessità di affrontare con più determinazione la drammatica situazione umanitaria a Gaza.

zione palestinese, la cui tenuta è la sola speranza di riprendere il controllo della situazione. Il fatto che il Consiglio e la Commissione abbiano incontrato solo alcuni membri del governo palestinese non contribuisce certo alla stabilità del nuovo esecutivo, fortemente voluto, del resto, dalla comunità internazionale.



pisce anche civili indifesi. L'arresto indiscriminato di questi giorni di un alto numero di rappresentanti di Hamas, tra cui il Ministro dell'Educazione, un indipendente moderato che ha avuto il coraggio di denunciare le azioni suicide dei kamikaze, non è certo un passo nella direzione giusta. E non aiuta la ripresa del dialogo, il doppio standard della diplomazia europea e americana nei confronti del governo di unità nazionale.

La "guerra" delle accise: in vino veritas

Ritorna in commissione il rapporto sulle aliquote per le bevande alcoliche. Armonizzare la tassazione o nazionalizzare?

■ di Santina BERTULESSI
■ La partita delle accise sulle bevande alcoliche al Parlamento europeo continua, siamo arrivati al secondo tempo che - pur essendo non risolutivo per il dossier - ha segnato ancora una vittoria per il Pse (relatrice "ombra" è stata Donata Gottardi). La partita sulle accise non è finita perché, essendo stata respinta la posizione della relatrice del Ppe, la lussemburghese Lulling, il dossier ritornerà alla commissione economica per essere riscritto e il risultato finale sarà determinato dall'aula solo in seguito.

La posizione della relatrice Lulling, che mirava ad abolire il sistema armonizzato di tariffe minime - lasciando gli Stati membri liberi di farsi concorrenza sul piano fiscale e stravolgendo la proposta della Commissione europea di un adeguamento basato sull'inflazione - è stato respinto dall'aula con una maggioranza basata sui voti provenienti dal Pse e dalla spaccatura intervenuta in seno al Ppe e al gruppo dei liberali (ALDE).

ne che attraggono consumatori e tolgono gettito fiscale ad altri Stati membri. Il sistema delle accise sulle bevande alcoliche ha una forte portata concreta oltre che simbolica, rappresenta delle entrate significative per gli Stati membri ed è necessario per la circolazione dei prodotti alcolici nel mercato interno e la lotta contro il contrabbando.

Clima, ecco la grande sfida

DALLA PRIMA

Ma l'Europa da sola non basterà e per questo puntiamo a costruire una coalizione mondiale dei parlamenti, a partire dal Congresso USA (è di buon auspicio la commissione gemelata voluta dalla Presidente Nancy Pelosi) e coinvolgendo anche i paesi in via di sviluppo come Brasile, Sud Africa, Cina, India. Siamo convinti che un forte segnale proveniente dalle assemblee legislative dei più grandi paesi del mondo, costringerebbe i governi a lavorare per dei risultati ambiziosi.

saria una partecipazione di ampissima portata per affrontare con il massimo impegno la sfida della lotta ai cambiamenti climatici. E spero sinceramente che l'Italia sia fra i paesi di testa in questo impegno. Molto positivo in questo senso il fatto che Romano Prodi, nella sua visita al Parlamento Europeo di martedì, abbia voluto incontrare la presidenza della commissione "Clima" subito dopo il suo insediamento.

L'altalena

Bronislaw Geremek
■ a cura di Gianni MARSILLI
A 75 anni, l'illustre medievalista nonché deputato europeo ha fatto fronte con grande dignità alla «caccia alle streghe» scatenata in Polonia dai fratelli Kaczynski. Bronislaw Geremek ha conservato il suo mandato a Strasburgo, in pericolo per via della legge che obbliga politici, giornalisti e insegnanti ad autodenunciarsi per eventuali collaborazioni fornite alla polizia politica del passato regime comunista. Geremek si è rifiutato di sottoporsi a simile umiliazione, salvando non solo il suo seggio, ma l'onore polacco.



Bernard Kouchner
Con Michel Rocard e Dominique Strauss Kahn, Bernard Kouchner era uno dei protagonisti della mutazione socialdemocratica del Ps francese. Anziché continuare la sua battaglia nei ranghi della sinistra, ha preferito la rendita di posizione che gli ha offerto Nicolas Sarkozy, diventando il suo ministro degli Esteri. Ha quindi indebolito il fronte riformista, rendendo inoltre un ottimo servizio all'ala più radicale, che denuncia la socialdemocrazia come una semplice variante della destra liberista. Cio' detto, auguri di buon lavoro.



BIODIVERSITÀ ED ECOSISTEMI

Con Biodiversità si intende la varietà di tutti i processi vitali e naturali che avvengono sulla Terra. Nel 2001 i capi di Stato e di governo dell'Ue decisero di porre fine, entro il 2010, all'impoverimento della biodiversità e di ristabilire gli habitats e gli ecosistemi. Per il Parlamento, che ha approvato una relazione sul tema, l'impoverimento della biodiversità rappresenta una minaccia tanto importante per la sopravvivenza quanto il cambiamento climatico. Considerando che l'obiettivo fissato al 2010 è in effetti a portata di mano si ritiene che la conservazione dei servizi ecosistemici, come sostiene la Commissione europea, dovrebbe divenire un obiettivo fondamentale di tutte le politiche orizzontali e settoriali dell'Ue.

DAPHNE 3° PER LE DONNE

Per prevenire e combattere la violenza contro donne e bambini è stato approvato Daphne III un programma settennale, per il periodo dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2013, dotato di 116,85 milioni di euro che mira a contribuire alla prevenzione e alla lotta contro tutte le forme di violenza che si verificano nella sfera pubblica o privata contro i bambini, i giovani e le donne, compresi lo sfruttamento sessuale e la tratta degli esseri umani, adottando misure di prevenzione e fornendo sostegno e protezione alle vittime e ai gruppi a rischio. Il Parlamento chiede inoltre alla Commissione di prendere in esame anche la possibilità di varare un'iniziativa per l'Anno europeo contro la violenza nei confronti dei bambini, dei giovani e delle donne.

INNOVAZIONE? NELLA PRATICA

L'Europa ha accumulato conoscenze specialistiche in vari campi scientifici grazie alle ricerche svolte da università, centri e istituti nazionali di ricerca e organi di ricerca e sviluppo dell'Unione. Trovare un modo semplice per tradurre tali conoscenze nella prassi economica per utilizzarle efficacemente è la sfida che il Parlamento, con una risoluzione adottata, vuole vincere. Attuare la strategia di Lisbona e gettare le basi di una politica di innovazione europea, attraverso una chiara definizione degli obiettivi e l'adozione degli strumenti necessari a raggiungerli tramite la gestione di aree di ricerca rispondenti alle esigenze sociali ed economiche dell'Ue; il trasferimento alle unità economiche di conoscenze avanzate sviluppate dai centri di ricerca e l'applicazione pratica di soluzioni innovative in campo economico e sociale sono le ricette adottate.

IL SALARIO È SENZA CONFINI

Un tassello a sostegno dei lavoratori e dell'Europa sociale potrebbe aggiungersi presto attraverso una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee. L'avvocato generale Paolo Mengozzi ha emesso un parere, nella causa che vede in conflitto i sindacati svedesi e la società lettone Laval, in cui sostiene il diritto dei sindacati ad attivarsi attraverso le opportune misure per fare in modo che un prestatore di servizi di un altro Stato membro (in questo caso la società Laval) venga indotto ad accettare il livello salariale previsto dal contratto collettivo del paese in cui i servizi vengono prestati.

■ a cura di Alberto CORSINI

IL TESTO DEL DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NELL'AULA DI STRASBURGO

"Ci giochiamo l'Europa"

Bisogna permettere ai popoli che lo desiderano di realizzare le loro ambizioni di unione

Il presidente Romano Prodi è intervenuto, martedì 22 maggio, nell'aula di Strasburgo con un forte discorso sulle riforme che servono all'Europa.



di Romano PRODI

D a qui alle elezioni del 2009 l'Europa si gioca il proprio futuro. Fra un mese, il Consiglio europeo delibererà l'avvio di una Conferenza intergovernativa...

Questa volta non partiamo da zero. Nell'ottobre del 2004 i paesi europei hanno tutti sottoscritto un trattato e 18 paesi lo hanno addirittura ratificato.

La comprensione degli "altri"

Non si tratta solo di accordarsi sulle nuove regole che ci occorrono. Ci sono altre esigenze egualmente prioritarie, senza cui l'Europa non potrà funzionare.

Per riuscire è indispensabile tener fede a un principio che è alla base del nostro stare nell'Unione europea.

È quello secondo il quale nello sviluppo della costruzione europea occorre sempre fare uno sforzo per comprendere le ragioni degli altri.

Ma ci aspettiamo dagli "altri" eguale comprensione. Ci aspettiamo che questi altri si facciano egualmente carico delle nostre aspirazioni.

È con in mente questo principio che noi faremo ogni sforzo per aiutare le Presidenze tedesca e portoghese a preservare il massimo delle nostre ambizioni di unione.

Un bel testo davvero

Fatte queste premesse, vorrei dire ora cosa a mio avviso non ci possiamo permettere al Consiglio europeo di giugno e alla Conferenza intergovernativa che seguirà.

Con un mandato aperto, la Conferenza difficilmente si chiuderebbe per la fine del 2007, e i tempi per i passaggi a livello nazionale del nuovo accordo non permetterebbero di completare il processo per i primi mesi del 2009.

grande respiro europeo. Che soprattutto nella prima parte trasmette in modo chiaro e comprensibile il senso e la visione della grande impresa comune che abbiamo intrapreso.

Pensiamoci dunque due volte prima di archiviarlo (...). Lo svolgimento dei negoziati sino a questo momento mi induce a ritenere che, purtroppo, noi dovremo rimettere mano al testo del 2004.

E l'Olanda insiste: niente Costituzione

Jan Peter Balkenende, premier olandese, la Costituzione continua a non piacere. Non a lui, personalmente, per carità. Il fatto è che - ha spiegato parlando anch'egli, il giorno dopo Prodi, nell'aula di Strasburgo - che nei Paesi Bassi il termine "costituzione" assume una forte connotazione nazionale.

Un compromesso "alto"

Per questo noi non potremo accettare uno stravolgimento del pacchetto istituzionale esistente. Il rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune attraverso un ministro degli Esteri, una Presidenza stabile del Consiglio, l'estensione del voto a maggioranza qualificata, il superamento della struttura su tre pilastri e la personalità giuridica dell'Unione sono tutti aspetti per noi essenziali.

L'Italia lavorerà in questo negoziato per giungere a un compromesso alto. Sono convinto che ce la possiamo fare, che ce la dobbiamo fare tutti insieme.

Certo, se un'intesa a 27 dovesse rivelarsi impossibile, allora si porrebbe il problema di come procedere. E questo dilemma potrà essere risolto solo richiamando quel principio fondamentale di cui parlavo all'inizio del mio intervento: è l'etica stessa dell'Unione a imporre che nessuno comprima troppo e per troppo tempo le aspirazioni di altri.

La doppia velocità

Credo che non si debba necessariamente procedere tutti insieme, alla stessa velocità. Mi auguro e farò in modo che sia così. Ma mi rendo conto che non è sempre possibile. Già oggi d'altra parte alcune delle scelte politiche più significative dell'Europa, come l'Euro e la creazione dello spazio Schengen, sono state realizzate solo da alcuni Stati membri.

Un messaggio doppio

Voglio quindi concludere con un doppio messaggio. L'Italia darà il massimo appoggio alla Presidenza tedesca e poi a quella portoghese perché il Consiglio europeo del 21 e 22 giugno e la Conferenza intergovernativa che seguirà, siano un successo in cui tutti i Paesi membri possano riconoscersi.

ACCADRÀ...

a cura di Silvia DRAGONI



- 30-31 maggio - Bruxelles, Consiglio Occupazione e Affari sociali
1 giugno - Entrata in vigore del regolamento REACH sulle sostanze chimiche
1-3 giugno - Essen, riunione informale dei ministri dell'ambiente
4 giugno - Bruxelles, riunione dell'Eurogruppo
5 giugno - Lussemburgo, riunione dell'Ecofin
5-11 giugno - Visita del Presidente Bush in Polonia, Repubblica Ceca, Italia, Albania, Bulgaria
6 giugno - Lettonia, elezione del Presidente
6-8 giugno - Lussemburgo, Consiglio Trasporti, Telecomunicazioni e Energia
6-7 giugno - Bruxelles, sessione plenaria del PE
10 giugno - Francia, primo turno elezioni legislative
11 giugno - Lussemburgo, Consiglio Agricoltura e Pesca
11-12 giugno - Bruxelles, assemblea parlamentare congiunta sul futuro dell'Europa
11-13 giugno - Ginevra, V Sessione del Consiglio dell'ONU per i diritti umani
12-13 giugno - Lussemburgo, Consiglio Giustizia e Affari Interni
14 giugno - Bruxelles, audizione del PSE sulla politica marittima
17 giugno - Francia, secondo turno elezioni legislative
18-19 giugno - Lussemburgo, Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne
18-21 giugno - Strasburgo, sessione plenaria del PE
20 giugno - Strasburgo, su iniziativa dell'on. Giovanni Berlinguer, presentazione della commissione sui determinanti sociali della salute dell'OMS
21-22 giugno - Bruxelles, Consiglio europeo
23-27 giugno - Wiesbaden, assemblea parlamentare UE-ACP



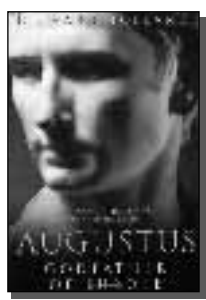
SULCOMODINO

a cura di Francesco CERASANI

RICHARD HOLLAND "AUGUSTO, PADRINO D'EUROPA"

Poche figure nella storia hanno avuto giudizi tanto contrastati quanto l'imperatore Ottaviano Augusto. Oggetto di lodi e di emulazione, come fondatore dell'Impero e della civiltà occidentale e animatore delle arti liberali, ma anche personalità controversa, criticata dai propri detrattori per i metodi autoritari con cui negli oltre 40 anni di potere ha edificato e retto l'Impero.

Richard Holland, è anche il primo compiuto tentativo di unificare l'Europa in un sistema di valori, di istituzioni, di tradizioni, premessa dei successivi disegni di unione dell'Occidente.



Ottaviano non era certo il più nobile tra i Romani, ma è stato colui che ha dato il maggior contributo alla civiltà occidentale. Un vero Padrino, sostiene Holland, in entrambe le accezioni. Sale al potere con metodi sovversivi, governando poi da monarca assoluto. Ma è anche un sovrano poliedrico, adorato come un dio, portatore di pace e prosperità, iniziatore di un nuovo e moderno senso dello Stato e del bene pubblico.

CARTACANTA • testi e documenti

a cura di Carlo BITTARELLI

INTERNET

Lotta decisa contro la cibercriminalità

Lo sviluppo di internet ha creato nuovi e sempre più rapidi flussi di scambio di dati, di prodotti e servizi. Ai numerosi effetti positivi si affiancano tuttavia nuove possibilità di abusi.

IMMIGRAZIONE

Nuove proposte e sanzioni alle imprese

L'Unione europea ha presentato una nuova proposta di direttiva che introduce sanzioni uniformi e più severe contro i datori di lavoro che impiegano immigrati clandestini.

FISCO

Banca dati per tutte le imposte

Un nuovo strumento d'informazione gratuito sulle imposte in vigore negli Stati membri è ora a disposizione per tutti i cittadini e le imprese europee.

SINDACATO

I documenti del congresso di Siviglia

Stipendi più alti ed un mercato del lavoro europeo che tratti in modo equo tutti i lavoratori. È il messaggio chiave alla base della nuova campagna lanciata dalla Confederazione Europea dei Sindacati nel corso del suo 11° congresso tenutosi a Siviglia.

COMUNICAZIONI

Gli europei sempre più connessi

Sempre più rapida la rivoluzione digitale in Europa. È quanto emerge dall'ultima indagine svolta su di un campione rappresentativo di 27.000 famiglie europee.

Europea il mensile italiano scritto a Bruxelles N° 16 - Registrazione presso il Tribunale di Roma N° 9/2006 del 25.01.2006

PSE Gruppo Socialista al Parlamento Europeo Delegazione Italiana www.delegazionepse.it